

UNIVERSITÀ DEGLI STUDI DI PADOVA

DIPARTIMENTO DI SCIENZE POLITICHE, GIURIDICHE E  
STUDI INTERNAZIONALI

Corso di laurea *Triennale* in  
Servizio Sociale



LA VIOLENZA DI GENERE E L'AZIONE DEI SERVIZI  
TERRITORIALI NEL CONTRASTARE IL FENOMENO

*Relatrice:* Prof.ssa LORENZA PERINI

*Laureanda:* FRANCESCA ZAMBOTTO

matricola N. 1222416

A.A. 2021/2022



## INDICE

INTRODUZIONE.....	pag. 3
-------------------	--------

### **CAPITOLO I - LA VIOLENZA DI GENERE IN ITALIA E IN EUROPA**

1.1 Le radici della violenza di genere.....	pag. 5
1.2 La violenza di genere.....	pag. 11
1.2.1 La violenza non è amore ma l'amore c'entra.....	pag. 13
1.3 Le tipologie di violenza.....	pag. 15
1.3.1 Linguaggio sessista.....	pag. 16
1.3.2 Violenza economica.....	pag. 18
1.3.3 Stalking.....	pag. 19
1.3.4 Condivisione non consensuale di materiale intimo.....	pag. 21
1.3.5 Violenza sessuale.....	pag. 21
1.3.6 Violenza domestica.....	pag. 23
1.3.7 Femminicidio.....	pag. 26
1.4 Cosa ci riferiscono i dati.....	pag. 27

### **CAPITOLO II - LA NORMATIVA DI CONTRASTO ALLA VIOLENZA DI GENERE**

2.1 La normativa internazionale.....	pag. 31
2.1.1 L'Organizzazione delle Nazioni Unite.....	pag. 31
2.1.2 L'Unione Europea.....	pag. 39
2.2 La normativa nazionale.....	pag. 45
2.2.1 I Centri Antiviolenza e le Case Rifugio.....	pag. 49
2.2.2 Il Piano Strategico Nazionale sulla violenza maschile contro le donne 2021-2023.....	pag. 50
2.3 La normativa della Regione Veneto.....	pag. 54

### **CAPITOLO III - IL PERCORSO DI USCITA DALLA VIOLENZA**

3.1 Il Pronto Soccorso e il Servizio Sociale Ospedaliero.....	pag. 59
---	---------

3.2 Il ruolo del Centro Antiviolenza.....	pag. 69
3.3 La rete dei servizi dell'Ulss 6 Euganea.....	pag. 76
3.3.1 Il lavoro del Centro Veneto Progetti Donna.....	pag. 76
3.3.2 Il ruolo dei Servizi Sociali.....	pag. 83
<b>CONCLUSIONI.....</b>	<b>pag. 91</b>
<b>BIBLIOGRAFIA.....</b>	<b>pag. 95</b>
<b>RINGRAZIAMENTI.....</b>	<b>pag. 107</b>

## **INTRODUZIONE**

Questa Tesi nasce da un forte interesse e una sensibilità personale al tema dei diritti, della libertà e dei valori promossi dal Femminismo.

I numeri sulle violenze e i femminicidi che ogni anno vengono compiuti nel mondo e nel nostro paese sono drammatici e sono parte di un fenomeno sociale e culturale che può essere debellato con i giusti mezzi e interventi. Ho voluto unire i temi che mi stanno particolarmente a cuore con il percorso di studi in Servizio Sociale che ho intrapreso, e approfondire quali sono le azioni che gli e le Assistenti Sociali, nell'ottica del lavoro di rete che contraddistingue la professione, possono intraprendere per contrastare un fenomeno ancora non ampiamente trattato.

Nel primo capitolo viene introdotta la radice della violenza di genere, la cultura patriarcale, che ne ha permesso la trasmissione e la sua presenza ancora ai nostri giorni. Prima di analizzare nello specifico il fenomeno della violenza nelle sue varie forme e definizioni, ho voluto partire da un'analisi più sociologica e a tratti filosofica sulla condizione femminile in Europa e in Italia e sulle motivazioni alla base della disuguaglianza di genere, seguita da un breve excursus storico sull'evoluzione dei ruoli delle donne all'interno della società. Segue poi una delineazione delle varie forme di violenza di genere, con uno sguardo più approfondito alla parte sulla violenza domestica e al ciclo della violenza, che funge da collegamento con l'ultimo capitolo della Tesi. Il capitolo si conclude con un'analisi dei dati statistici della violenza di genere in Italia.

Il secondo capitolo si occupa di delineare la normativa e le azioni per la prevenzione e il contrasto alla violenza di genere, promosse rispettivamente a livello internazionale, nello specifico dall'Organizzazione delle Nazioni Unite e dall'Unione Europea, nazionale e della Regione Veneto.

Il terzo e ultimo capitolo fornisce infine uno sguardo al funzionamento dei servizi territoriali che possono prendere in carico le donne e avviare un percorso di uscita dalla violenza. Per questa analisi ho voluto tracciare un percorso di presa in carico che parte dal ruolo e dall'azione dei Pronto Soccorso, nello specifico della Regione Veneto e della provincia di Padova, fino all'invio e al lavoro promosso dai Centri Antiviolenza e dai Servizi Sociali dei Comuni di riferimento. Su questi due ultimi servizi è dedicato un

paragrafo di approfondimento che riporta la testimonianza di due realtà che operano nel mio territorio, il Distretto n.5 dell'Ulss 6 Euganea: il Centro Veneto Progetti Donna e i Servizi Sociali del Comune di Este (PD).

Le fonti maggiormente utilizzate per la stesura del primo capitolo sono stati testi e saggi sul femminismo e la condizione sociale delle donne, nonché sul rapporto tra violenza e amore. Primo fra tutti *Il secondo sesso* di Simone de Beauvoir, una pietra miliare della letteratura femminista, ma anche testi più recenti come *Amore e violenza* di Lea Melandri e *Libere tutte* di Cecilia D'Elia e Giorgia Serughetti, entrambi su consiglio della mia Relatrice. Altre fonti rilevanti sono stati i dati provenienti dall'Istat e dal Ministero dell'Interno, nonché dal sito dell'Associazione Nazionale D.i.Re.

Per la scrittura del secondo capitolo sulle normative a più livelli mi sono affidata alle fonti dirette, e dunque i siti ufficiali dell'Organizzazione delle Nazioni Unite e di UN Women, l'Unione Europea e l'EIGE. Per le normative nazionali ho consultato il sito del Ministero dell'Interno, le leggi pubblicate in Gazzetta Ufficiale e il Piano Strategico Nazionale sulla violenza maschile contro le donne 2021-2023. La normativa sulla Regione Veneto è stata ricavata prevalentemente dal sito della regione.

La scrittura del terzo capitolo si è infine basata sui materiali che mi sono stati concessi dai Servizi del territorio che ho contattato per la ricerca e l'approfondimento del lavoro, quali documenti sul percorso di accoglienza ospedaliera e il Vademecum per gli operatori nell'Ulss 6 Euganea, nonché sulle informazioni fornite direttamente dai colloqui effettuati, rispettivamente con un'operatrice del Centro Veneto Progetti Donna e due Assistenti Sociali dei Servizi Sociali di Este. Altre informazioni sono state tratte dal sito dell'Associazione Nazionale D.i.Re.

## **CAPITOLO I: LA VIOLENZA DI GENERE IN ITALIA E IN EUROPA**

Per poter analizzare nel dettaglio il fenomeno della violenza di genere in Italia e in Europa, dobbiamo prima partire dalle origini della violenza maschile contro le donne. Di seguito seguirà un breve excursus storico sull'evoluzione del ruolo e della condizione delle donne all'interno della cultura occidentale, con uno sguardo più approfondito al caso italiano. In seguito verrà approfondita nei dettagli la violenza di genere, a partire dalla sua definizione e dalle varie forme che assume. Infine saranno riportati i dati statistici sull'incidenza della violenza di genere all'interno del nostro paese.

### **1.1 Le radici della violenza di genere**

Quando si parla di violenza di genere viene nominato frequentemente anche il termine patriarcato. Secondo l'Enciclopedia Treccani il patriarcato è «un sistema sociale in cui vige il “diritto paterno”, ossia il controllo esclusivo dell'autorità domestica, pubblica e politica da parte dei maschi più anziani del gruppo».<sup>1</sup> La nostra società occidentale ha origine ed è ancora per molti versi una società patriarcale, poiché, da un'analisi storica e culturale, è semplice riscontrare come gli uomini abbiano sempre avuto un ruolo predominante nell'evoluzione della nostra storia, mentre le donne sono state (quasi) sempre in disparte. La spiegazione riguardo questa messa ai margini potrebbe essere piuttosto semplice: «quando un individuo o un gruppo di individui è tenuto in condizione di inferiorità, esso è di fatto inferiore».<sup>2</sup> Ma che cosa ha permesso la nascita del patriarcato?

Simone De Beauvoir (1908-1986), saggista e filosofa francese, nonché esponente femminista, in una delle sue opere più conosciute, *Il secondo sesso*, dedica molta attenzione alla cosiddetta questione dell'alterità. Secondo la scrittrice le donne sono inizialmente pensate come l'*Altro* a causa dei misteri della generatività che venivano loro attribuiti: la fertilità femminile è associata a quella della Natura, che l'uomo non può controllare, ma di cui è anzi affascinato e allo stesso tempo intimorito, tant'è che le

---

<sup>1</sup> Enciclopedia Treccani, “*patriarcato*”

<sup>2</sup> S. De Beauvoir, *Il secondo sesso* (1949), Milano, Il Saggiatore 1961, p.27

prime divinità che l'uomo crea sono proprio individuate negli eventi naturali, che generano vita e allo stesso tempo la distruggono. La maternità stessa in molti popoli antichi diviene un vero e proprio culto, ed è alle donne che viene affidato il lavoro agricolo, oltre alla gestione del focolare. Tuttavia, quando gli uomini acquisiscono le tecniche agricole, la natura perde aura mistica, e con essa anche le donne, che restano comunque l'*altro*, ma da questo momento tale concetto assume tutt'altro significato: il femminile è diverso dal maschile, non è alla sua pari, e dunque la sua svalutazione è necessaria perché l'uomo possa diventarne padrone. Con la dominazione della terra dunque inizia anche l'assoggettamento delle donne, che da quel momento rispondono solamente alle funzioni di moglie e madre.

A perpetuare lo stato di subalternità femminile hanno certamente contribuito i dettami delle fedi religiose, in ampia misura quelle abramitiche, ove le donne vengono descritte come impure, tentatrici, e a loro vengono addossate le colpe per i mali che affliggono l'umanità. Le Sacre Scritture alimentano la credenza dell'inferiorità delle donne e l'uso della violenza è semplicemente un mezzo per consolidare ciò che è considerato legittimo, ovvero l'obbedienza e la dedizione verso gli uomini: «Ammonite quelle [donne] di cui temete l'insubordinazione, lasciatele sole nei loro letti, picchiatele.»<sup>3</sup>; «L'uomo è l'immagine e il riflesso di Dio, la donna il riflesso dell'uomo; infatti l'uomo non è stato tratto dalla donna ma la donna dall'uomo, e l'uomo non è stato creato per la donna, ma la donna per l'uomo»<sup>4</sup>; «Verso tuo marito sarà il tuo istinto, ed egli ti dominerà»<sup>5</sup> Con il Cristianesimo, i ruoli di moglie e madre, a cui le donne erano di fatto vincolate, nonché la docilità e l'ubbidienza a cui erano tenute, vengono esaltati a valori di femminilità. Il Cattolicesimo ha contribuito a fornire un immaginario femminile che esalta «la convinzione, radicale quanto falsa, che la donna a differenza dell'uomo sia per sua stessa natura portata a ruoli di cura, di assistenza, di educazione e di servizio, tutti sintetizzati nell'espressione del "dono di sé"».<sup>6</sup> È del 1988 l'opera *Mulieris Dignitatem*, a cura dell'allora Papa Giovanni Paolo II, ove afferma:

---

<sup>3</sup> Corano, Sura IV, 34

<sup>4</sup> San Paolo 1 Cor. 11, 3.7-12

<sup>5</sup> Libro della Genesi, 3,16

<sup>6</sup> M. Murgia, *Ave Mary. E la Chiesa inventò la donna*, Torino, Einaudi 2021, pp.48-50



La forza morale della donna, la sua forza spirituale si unisce con la consapevolezza che Dio le affida in un modo speciale l'uomo, l'essere umano. Naturalmente, Dio affida ogni uomo a tutti e a ciascuno. Tuttavia, questo affidamento riguarda in modo speciale la donna - proprio a motivo della sua femminilità - ed esso decide in particolare della sua vocazione.<sup>7</sup>

La scrittrice Michela Murgia analizza queste parole ed espone una riflessione su ciò che viene definito per certi versi facoltativo per l'uomo, ma obbligante per la donna, la prodigalità alla cura vista come vocazione e dunque mezzo di realizzazione.<sup>8</sup> La religione ha contribuito nel corso del tempo a rafforzare quello che il pensiero femminista ha definito «economia binaria», ossia l'idea, portata avanti nei secoli da filosofi, teorici e politici, uomini, che i due sessi siano complementariamente opposti: «(il femminile) il polo della natura, dell'oscurità del corpo, del sentimento, dove l'uomo era la cultura, la mente, la ragione.»<sup>9</sup> In questo binarismo le donne sono considerate delle inette, non adatte alla vita pubblica e all'esercizio di alcuna autonomia decisionale, ma «[...] educate alla dipendenza, allevate per il solo scopo di coltivare la propria bellezza e di contrarre un buon matrimonio»<sup>10</sup>. Secondo il filosofo illuminista francese Jean-Jacques Rousseau, l'amore e la cura sono funzioni necessarie che devono essere insegnate alle donne fin dalla loro infanzia, poiché è da esse che dipende la qualità della vita degli uomini. Seppur in posizione di subordinazione, Rousseau riconosce comunque alle donne una sorta di potere nel rapporto con il sesso maschile, in cui «il più forte è apparentemente il padrone ma di fatto dipende dal più debole.»<sup>11</sup> Ciò nonostante con i progressi della società è iniziata poco a poco la liberazione delle donne, in particolare con l'avvento della Rivoluzione Industriale e del capitalismo, da cui emerge una nuova figura, quella dell'operaia, inserita però in un mondo prettamente maschile, in cui percepiva un salario minore rispetto a quello degli uomini<sup>12</sup> e a cui

---

<sup>7</sup> Giovanni Paolo II. *Mulieris Dignitatem. Lettera apostolica sulla dignità e vocazione della donna in occasione dell'anno mariano* (1988). Cit. in M. Murgia, *Ave Mary. E la Chiesa inventò la donna*, cit., pp. 52-53

<sup>8</sup> *Ivi*, pp. 53-56

<sup>9</sup> C. D'Elia, G. Serughetti, *Libere tutte. Dall'aborto al velo, donne nel nuovo millennio*, Roma, Edizioni minimum fax 2017, p. 28

<sup>10</sup> *Ivi*, p. 29

<sup>11</sup> J.-J. Rousseau, *L'Emilio* (1762), Roma, Armando 1962, pp. 238-239. Cit. in L. Melandri, *Amore e violenza. Il fattore molesto della civiltà* (2011), Torino, Bollati Boringhieri 2021 pp. 78-79

<sup>12</sup> S. De Beauvoir, *Il secondo sesso*, cit., pp. 137-139

rimaneva ugualmente in ambito domestico la responsabilità naturale della cura della casa e della famiglia. L'ingresso nel mondo lavorativo ha inoltre implicato anche la divisione sessuale del lavoro, ovvero la progressiva definizione delle occupazioni prettamente maschili e prettamente femminili, queste ultime prevalentemente di assistenza e cura. Tuttavia tra Ottocento e Novecento grazie all'espansione dell'istruzione femminile anche all'interno dei ceti medi, molte donne entrano nel campo dell'insegnamento, alcune diventano scrittrici, altre ancora giornaliste. È in questa società in evoluzione che in Europa inizia a diffondersi un nuovo termine, Femminismo, stante a indicare il movimento per l'uguaglianza dei diritti tra donne e uomini, seppur riconoscendo le differenze sussistenti tra i due sessi e nell'esperienza storica vissuta fino a quel momento.<sup>13</sup> La prima ondata del femminismo porta l'attenzione sulla cosiddetta "questione femminile", ovvero lo svantaggio sociale, giuridico e politico delle donne, e si rivendicano diritti di cittadinanza anche per le donne, primo fra tutti il diritto al voto. In Italia un primo tentativo di estendere alcuni diritti civili alle donne era stato promosso nel 1865, quando venne emanato il Codice Pisanelli, il primo Codice Civile dell'allora Regno d'Italia, che concedeva una condizione di autonomia alle donne nubili, ma prevedeva ancora l'obbligo dell'autorizzazione maritale per le donne sposate per poter compiere qualsiasi atto di diritto privato, quali il comparire in giudizio, contrarre mutui, trasferire denaro, donare o alienare i propri beni.<sup>14</sup> Nel 1919 l'autorizzazione maritale viene abolita grazie alla Legge Sacchi, che inoltre abilita per la prima volta anche le donne all'esercizio di impieghi pubblici<sup>15</sup>, salvo poi durante il ventennio fascista venire relegate nuovamente nel ruolo di mogli e madri, ed escluse dalla gran parte delle professioni lavorative e dai campi politici, sindacali e associativi.<sup>16</sup> Con la fine della Seconda Guerra Mondiale in Italia viene esteso il suffragio universale: al referendum del 1946 votano per la prima volta anche le donne, e 21 sono le donne all'interno dell'Assemblea Costituente che partecipano alla scrittura della Costituzione del 1948, che promuove e sancisce

---

<sup>13</sup> E. Guerra, *Storia e cultura politica delle donne*, Bologna, Archetipolibri 2008, pp.17-19

<sup>14</sup> *Ivi*, p. 30

<sup>15</sup> *Ibidem*.

<sup>16</sup> F. Giansoldati, *L'emancipazione femminile soffocata sotto il Fascismo, alle donne ruoli subalterni*

«perché poco intelligenti». Il Messaggero, 21 gennaio 2020

([https://www.ilmessaggero.it/politica/fascismo\\_duce\\_mussolini\\_donne\\_lavoro\\_archivi\\_storia\\_emancipazione\\_diritti\\_voto\\_mind\\_the\\_gap-4998223.html?refresh\\_ce](https://www.ilmessaggero.it/politica/fascismo_duce_mussolini_donne_lavoro_archivi_storia_emancipazione_diritti_voto_mind_the_gap-4998223.html?refresh_ce))

l'uguaglianza di tutti i cittadini, uomini e donne. La parità dei sessi non viene raggiunta però con la conquista della cittadinanza e del diritto di voto, poiché le donne restano discriminate nella sfera privata nonostante siano dichiarate pari nella sfera pubblica. Si deve attendere il Femminismo della seconda ondata per mettere in discussione l'esistenza delle donne per come era stata concepita fino a quel momento, a iniziare dall'assunzione dei ruoli di madre e moglie come apice di realizzazione femminile, e distanziandosi dal sistema di valori e dalla cultura che attribuivano a ciascun sesso una collocazione ben precisa. I movimenti studenteschi e femministi che nascono sul calare degli anni Sessanta in Italia, in particolare nel '68, e che si protraggono per i due decenni a venire, non chiedono diritti e libertà equiparati a quelli maschili, ma una vera e propria liberazione dal ruolo sociale che era stato imposto dal patriarcato, a partire dalla riappropriazione del corpo. Essendo sempre state individuate più come corpi che come soggetti, i movimenti delle donne adottano proprio come slogan principale «il corpo è politico»<sup>17</sup>, atto a rinnegare la concezione patriarcale che si era attribuita al corpo femminile: «riduzione a oggetto, merce di scambio, cancellazione della sessualità femminile trasformata in sessualità di servizio e obbligo riproduttivo.»<sup>18</sup> Tra gli obiettivi del Femminismo vi era il distanziamento dalla visione del mondo dell'uomo e dai modelli ormai interiorizzati, per perseguire invece una propria autonomia personale alla ricerca dell'individualità di ciascuna. Il primo "atto di liberazione" è la conquista del divorzio con la Legge n. 898/1970, a cui fa seguito la riforma del Diritto di famiglia del 1975. La Legge sul divorzio ha rappresentato una vera e propria rivoluzione in un paese in cui era ancora molto forte la tradizione culturale e cristiana dell'indissolubilità del matrimonio. L'insofferenza verso un modello di amore e famiglia non più accettabile ha permesso anche i cambiamenti introdotti dalla riforma del Diritto di famiglia, che ha introdotto la parificazione giuridica dei coniugi, l'eliminazione della dote assegnata alla sposa, l'introduzione della comunione dei beni e la sostituzione della patria potestà con la potestà genitoriale.<sup>19</sup>

La liberazione del corpo delle donne è invece avvenuta gradualmente: dal 1966 l'utilizzo della contraccezione non è più definito reato contro la stirpe, mentre nel 1971

---

<sup>17</sup> L. Melandri, *Amore e violenza. Il fattore molesto della civiltà*, cit., p. 30

<sup>18</sup> *Ivi*, p. 100

<sup>19</sup> Italia. Il Presidente della Repubblica. *Riforma del diritto di famiglia*. Legge 19 maggio 1975, n.151

viene legalizzata la vendita della pillola contraccettiva grazie all'abrogazione dell'articolo 553 del Codice Penale. La conquista dell'aborto con la Legge n.194 del 1978 ha segnato un cambiamento epocale nella storia delle donne italiane: fino a quel momento l'aborto era considerato un reato contro la stirpe e punito con la reclusione da sei mesi a dodici anni.<sup>20</sup> La legge 194 ha previsto tuttavia l'obiezione di coscienza da parte di medici e personale sanitario, che possono rifiutarsi di eseguire interruzioni di gravidanza, nel rispetto della coscienza individuale su un ambito moralmente sensibile. Se però il ricorso all'obiezione diventa prassi comune tale da avere in alcune regioni più medici obiettori che non obiettori, questo può ledere la piena applicabilità del diritto all'aborto, non assicurando quindi un servizio di assistenza essenziale. Nel 2020 i medici obiettori di coscienza, soprattutto ginecologi, erano il 64,6%, mentre gli anestesisti il 44,6%<sup>21</sup>. In Italia tutt'oggi si discute di aborto: le organizzazioni pro vita antiabortiste e non solo ne contestano il diritto, altri condannano la sua mancata applicazione nei termini previsti dalla legge. Il corpo delle donne e la loro autodeterminazione sono ancora messi in discussione in un paese che vuole e vede le donne come madri ma che non offre sufficienti servizi per promuovere la genitorialità e sostenere i nuclei familiari.

È solamente del 1981 la Legge n. 587 che abroga le norme del Codice Penale che sancivano l'esistenza del delitto d'onore, ovvero l'attenuazione della pena per il coniuge che uccideva la moglie che commetteva infedeltà e quindi "macchiava l'onore" dell'uomo. Sempre nel 1981 la Legge n. 544 abolisce la pratica del matrimonio riparatore, che prevedeva l'estinzione dei reati di violenza sessuale mediante il matrimonio tra la vittima (anche minorenni) e il suo stupratore. Fu soprattutto grazie alla lotta giudiziaria portata avanti da Franca Viola, una ragazza siciliana che rifiutò di sposare il suo rapitore e violentatore, che si ribadì ancora una volta tra le lotte femministe la libertà della donna come essere umano.<sup>22</sup>

---

<sup>20</sup> Italia. Il Presidente della Repubblica. *Norme per la tutela sociale della maternità e sull'interruzione volontaria di gravidanza*. Legge 22 maggio 1978, n.194

<sup>21</sup> Fondazione Umberto Veronesi, *Aborti in Italia: tasso tra i più bassi al mondo*, Pubblicato il 2 luglio 2022

(<https://www.fondazioneveronesi.it/magazine/articoli/ginecologia/aborti-in-italia-tasso-tra-i-piu-bassi-al-mondo>)

<sup>22</sup> C. Casanova, *Famiglia e parentela nell'età moderna*, Roma, Carocci editore 2009, pp. 9-10

Molti sono stati i progressi compiuti in Italia e in Europa, la parità tra i sessi è stata quasi raggiunta in moltissimi campi, ma alla luce delle statistiche sulla parità retributiva allo stesso livello professionale, sul fenomeno del *glass ceiling* e sui numeri delle violenze perpetrate nei confronti delle donne, la strada verso il raggiungimento paritario dei diritti in tutti i paesi è ancora molto lunga.

## 1.2 La violenza di genere

Se il raggiungimento per l'eguaglianza di genere ha fatto diversi passi in avanti nel nostro contesto socio-culturale, i cambiamenti di emancipazione femminile non avvengono con le stesse modalità e tempistiche in tutti gli altri paesi e culture del mondo. In particolare, diventa oggetto di forte discussione la condizione femminile in altre culture quando queste entrano in contatto con la nostra. Un esempio chiaro è la critica che viene mossa ai membri della comunità islamica sulla “sottomissione delle donne”, in pieno contrasto invece con i valori occidentali. Eppure, la cultura occidentale non è esente dalla violenza maschile verso le donne, attuata magari non nelle medesime condizioni di quella islamica, ma pur sempre trattasi di violenza.

Quello che in Europa e nel mondo intero rappresenta un problema strutturale, cioè la violenza maschile che colpisce una donna su tre, diventa visibile e mobilita l'opinione pubblica soprattutto quando riemerge lo schema del «nemico» straniero che aggredisce le «nostre» donne.<sup>23</sup>

Il mito dello straniero nero che stupra le donne bianche non è altro che propaganda razzista contro il crescente aumento di immigrati provenienti da paesi africani e del Medio Oriente, e che racchiude al suo interno la convinzione sessista che i corpi delle donne siano una proprietà, da difendere dagli stranieri che le minacciano, ma da continuare a utilizzare come meglio si crede nel proprio paese. Ma la violenza sulle donne è un fenomeno globale, che colpisce indifferentemente tutti i paesi del mondo.

Utilizziamo l'espressione “violenza di genere” per indicare tutte quelle forme di violenza perpetrate dagli uomini nei confronti delle donne, agite spesso all'interno di una relazione di prossimità. Gli autori delle violenze sono infatti nella maggioranza dei

---

<sup>23</sup> C. D'Elia, G. Serughetti, *Libere tutte. Dall'aborto al velo, donne nel nuovo millennio*, cit., p. 201

casi uomini legati da un rapporto affettivo con le donne vittime, come partner attuali (56,7%), ex partner (23,1%), familiari (11,1%), amici o conoscenti (7,3%)<sup>24</sup> ed il cui «identikit corrisponde al «signor qualunque»: disoccupato, operaio, impiegato, professore, poliziotto, medico...».<sup>25</sup>

Nella *Dichiarazione sull'eliminazione della violenza contro le donne* stilato nel 1993 dalle Nazioni Unite all'articolo 1 si evince:

Ai fini della presente Dichiarazione l'espressione 'violenza contro le donne' significa ogni atto di violenza fondata sul genere che abbia come risultato, o che possa probabilmente avere come risultato, un danno o una sofferenza fisica, sessuale o psicologica per le donne, incluse le minacce di tali atti, la coercizione o la privazione arbitraria della libertà, che avvenga nella vita pubblica o privata.<sup>26</sup>

La violenza di genere costituisce un vero e proprio fenomeno sociale e culturale, che potremmo definire anche come “violenza maschile contro le donne”, le cui radici si ritrovano nel patriarcato, e che permette quindi il mantenimento di una gerarchia sociale basata su una divisione del potere e dei ruoli impari, che riconosce agli uomini una condizione di privilegio sul piano sociale, economico, lavorativo e politico. La violenza di genere è agita sulle donne in quanto donne, atta a riaffermare la presunta superiorità del sesso maschile. Tra le ragioni per cui si esercita la violenza possiamo infatti ritrovare due filoni principali: per la preservazione e il mantenimento del proprio potere o per la difesa di esso, quando ci si percepisce vulnerabili e dunque “meno uomini”.<sup>27</sup> Riprendendo in particolare questa seconda motivazione, sottolineiamo come violenza e maschilità siano strettamente collegate: la società patriarcale impone ruoli e caratteristiche di genere che da un lato vedono le donne come subalterne, deboli, passive, mentre gli uomini come forti, autoritari e virili. Quando questi ultimi non riescono ad attendere alle richieste e ai modelli ideali di mascolinità performativa, una

---

<sup>24</sup> Associazione Nazionale D.i.Re. *Report annuale - Rilevazione dati 2021 (2022)* ([https://www.direcontrolaviolenza.it/wp-content/uploads/2022/07/REPORT-Dati-D.i.Re-2021\\_.pdf](https://www.direcontrolaviolenza.it/wp-content/uploads/2022/07/REPORT-Dati-D.i.Re-2021_.pdf))

<sup>25</sup> Istat, *La violenza contro le donne dentro e fuori la famiglia*, rapporto 2015b. Cit. in C. D'Elia, G. Serughetti, *Libere tutte. Dall'aborto al velo, donne nel nuovo millennio*, cit., p. 204

<sup>26</sup> Organizzazione delle Nazioni Unite. *Dichiarazione sull'eliminazione della violenza contro le donne* (1993) ([https://unipd-centrodirittiumani.it/it/strumenti\\_internazionali/Dichiarazione-sulleliminazione-della-violenza-contro-le-donne-1993/27](https://unipd-centrodirittiumani.it/it/strumenti_internazionali/Dichiarazione-sulleliminazione-della-violenza-contro-le-donne-1993/27))

<sup>27</sup> E. Giomi, S. Magaraggia, *Relazioni brutali. Genere e violenza nella cultura medievale*, Bologna, Il Mulino 2017, pp. 23-28

delle modalità scelte per ristabilire la propria posizione attesa e scaricare la frustrazione che ne deriva, è esercitare il proprio potere su coloro che nella struttura sociale sono considerati più deboli o semplicemente hanno meno diritti ed opportunità di agire: non solo donne, ma anche persone appartenenti alla comunità Lgbtq+, di diversa etnia, con disabilità. Michael Kaufman, educatore e teorico canadese, espone la teoria delle «Sette P» della violenza maschile. La prima P indica il *potere patriarcale*, che giustifica la violenza maschile verso le donne designandola come un'interiorizzazione della violenza stessa. La seconda P riguarda il *privilegio dovuto*: la violenza è legata alle aspettative di genere e dunque l'esercizio di essa è uno strumento per rivendicare dei diritti. La terza P è il *permesso*, ovvero la liceità, tacita o espressa, data dai «comportamenti sociali, dai codici legali, restrizioni legali e certi insegnamenti religiosi» a esercitare la violenza. La quarta corrisponde al *paradosso del potere maschile*, ovvero l'interiorizzazione delle aspettative di mascolinità, difficili da esercitare nella vita quotidiana e per questo fonti di insicurezza e paura del fallimento, da cui derivano rabbia e aggressività. La quinta è la *corazza psichica della virilità*, l'essere emotivamente distanti dovuto alla crescita in ambienti che non promuovono lo sviluppo emotivo o addirittura lo negano: «il risultato di questo complesso e particolare processo di sviluppo psicologico è una minore disposizione all'empatia e un'incapacità a capire come i bisogni e i sentimenti degli altri siano necessariamente legati ai nostri». La sesta P indica la *pentola a pressione psichica*, e sta a significare la proibizione verso i ragazzi più giovani a provare sentimenti come la paura e il dolore, rafforzando invece la rabbia come unica risposta emotiva. L'ultima P, le *esperienze passate*, riflette sulle ragioni per cui molti uomini e donne esercitano violenza: chi proviene da un ambiente violento considera la violenza un comportamento lecito e ordinario.<sup>28</sup>

### **1.2.1 La violenza non è amore ma l'amore c'entra**

Scavando più a fondo nel fenomeno, viene da interrogarsi però come sia possibile che la maggior parte della violenza maschile sulle donne avvenga all'interno della famiglia, il luogo che per antonomasia dovrebbe dare sicurezza e amore. Amore e violenza sono infatti due concetti che apparentemente non c'entrano nulla l'uno con l'altra, eppure

---

<sup>28</sup> M. Kaufman, "Men, feminism, and men's contradictory experiences of power" (1999) in *Men and Power*, pp. 59-83. Cit. in *Ivi*, p.26

sono legati da radici profonde. Per illustrare questa correlazione analizziamo la tesi elaborata da Freud, che nella sua opera *Il disagio della civiltà*, identifica l'amore, l'Eros, come «il modello di ogni felicità», il fondamento della civiltà stessa. L'Eros secondo Freud è vissuto in maniera distinta tra uomini e donne, anche in virtù della divisione dei ruoli sociali: per le donne risiederebbe nel legame madre-bambino, per gli uomini nel rapporto sessuale con la donna. Qui lo psicanalista mette al centro una teoria molto particolare: considera il legame materno come l'unico rapporto di amore autentico, mentre il rapporto sessuale sarebbe solamente una forma di sostituzione tutta maschile di quel legame primordiale, un tentativo di emulare il legame vissuto con la madre. «Trasformando la donna in madre, l'uomo si è assicurato la continuità con quel corpo che ha saziato insieme fame e amore, ma si è condannato a vivere col 'perturbante' in ciò che gli è più familiare»<sup>29</sup>. Il «perturbante» a cui allude Freud è la pulsione aggressiva, che come l'amore è una pulsione originaria e indipendente, e a cui si contrappone. Più avanti, nell'opera *Carteggio con Einstein*, Freud riconsidera le sue teorie su amore e odio, non più vedendole come entità separate ma come una sola. La violenza nasce proprio all'interno del rapporto di amore, nella ripetizione dell'Eros nella sua forma originaria, in quel tentativo di conservare ciò che non si ha più.

Amore e odio, conservazione e distruzione sono meno polarizzate di quanto sembri (...)  
La guerra come dovere sacrificale, nonostante assolva essenzialmente funzioni distruttive, ha per gli uomini il significato di una distruzione messa al servizio della conservazione di ciò che si ama.<sup>30</sup>

L'associazione donna-madre nell'immaginario comune ha tenuto viva l'idea che per natura le donne avessero l'indole dell'accudimento, della cura verso gli uomini, in primis in vesti di madri, poi di mogli, ma anche di figlie educate all'abnegazione di sé stesse e alla dedizione agli altri, mentre gli uomini potessero sviluppare una propria individualità per poi rigenerarsi nelle cure di una compagna. Annullare la propria individualità per dedicare tutta la propria esistenza alla cura e al servizio per l'altro,

---

<sup>29</sup> L. Melandri, *Amore e violenza. Il fattore molesto della civiltà*, cit., p. 64

<sup>30</sup> S. Freud, "Carteggio con Einstein", in Id., *Opere*, vol. II, Torino, Boringhieri 1979, p. 298. Cit. in *Ivi*, p. 68



questo è l'ideale di amore romantico per Michelet <sup>31</sup>, un amore a cui però solamente le donne devono adempiere e che ha in sé tratti di sottomissione. La violenza avviene per lo più all'interno della famiglia poiché basata su rapporti di potere e dipendenza talvolta non riconosciuti, ma che hanno origine nella disuguaglianza di genere propagata nei secoli dalla cultura patriarcale. Secondo Lea Melandri la violenza contro le donne nasce da un conflitto interno al maschile, tra l'indipendenza che contrassegna la superiorità e la sofferenza generata dal distacco con ogni tipo di fragilità e sentimento, che appartengono solamente all'indole femminile, per questo motivo più debole. Come debole è d'altronde il corpo, il cosiddetto *corpo vile*, come lo definisce Lea Melandri, ovvero il corpo violabile, e quindi «penetrabile e uccidibile» poiché subumano.<sup>32</sup>

L'incapacità di elaborare il distacco o l'abbandono da parte di una moglie o una fidanzata, di fare i conti con la propria dipendenza, è per molti uomini fonte di tale frustrazione e senso di impotenza da generare, appunto, violenza. (...) Si tratta quindi di una reazione alla perdita di controllo sulla donna, sui suoi movimenti e sulle sue decisioni, unita all'incapacità di accettare il suo allontanamento.<sup>33</sup>

Quando parliamo di violenza non ci riferiamo solamente alla violenza manifesta, ovvero le forme più estreme del sessismo quali lo stupro e il femminicidio, ma anche alla cosiddetta *violenza invisibile*, vale a dire l'interiorizzazione di un'immagine di sé stabilita da altri, che fa propria la lingua e la visione del mondo dell'Altro. Le donne devono tutt'oggi adattarsi e vivere in un mondo costruito dagli uomini e per gli uomini, che le vede ancora unicamente come mogli, madri e oggetti di desiderio.<sup>34</sup>

### 1.3 Le tipologie di violenza

La violenza maschile contro le donne agisce dunque in numerose forme e comportamenti che vanno dall'utilizzo del linguaggio sessista fino al femminicidio, l'apice di una piramide sociale che normalizza la violenza di genere e che prende il

---

<sup>31</sup> J. Michelet, *L'amore* (1858), Milano, Rizzoli 1987, pp. 58-64-95-106. Cit. in L. Melandri, *Amore e violenza. Il fattore molesto della civiltà*, pp. 104-105

<sup>32</sup> *Ivi*, p. 69

<sup>33</sup> C. D'Elia, G. Serughetti, *Libere tutte. Dall'aborto al velo, donne nel nuovo millennio*, cit., p.139

<sup>34</sup> L. Melandri, *Amore e violenza. Il fattore molesto della civiltà*, cit., p.158

nome di *Rape culture*, o Cultura dello stupro.<sup>35</sup> È importante utilizzare questa terminologia, poiché la legittimazione della violenza ha un'origine culturale, quella sessista e patriarcale, come già affermato in precedenza. La suddivisione dei ruoli e delle aspettative per genere è il primo passo per la conservazione della cultura sessista, che implicitamente o esplicitamente impone delle caratteristiche su ciò che maschi e femmine dovrebbero o non dovrebbero essere. La riproduzione degli stereotipi è innata in noi a causa della nostra crescita in un ambiente che fin da bambini modella i nostri gusti e le nostre aspirazioni, nonché i nostri comportamenti, sulla base del nostro sesso di appartenenza.<sup>36</sup> Di seguito farò un excursus di molte delle forme di violenza, manifesta e invisibile, che permettono e alimentano le disuguaglianze di genere e la Cultura dello stupro.

### 1.3.1 Linguaggio sessista

Il linguaggio sessista si compone di tutte quelle frasi utilizzate nella vita quotidiana che rimarcano gli stereotipi di genere e contribuiscono a promuovere comportamenti sessisti: il linguaggio veicola le azioni ed usare determinate terminologie in sostituzione di altre può rivoluzionare totalmente il contesto. Tutto ciò non vale solamente per gli episodi di vita quotidiana, ma anche per il linguaggio usato dai media e dalle fonti che veicolano l'informazione e la comunicazione. La rappresentazione di un gruppo sociale attraverso il linguaggio e le immagini contribuisce alla costruzione di un'idea, molte volte stereotipata, che ci si fa di quel gruppo, e nell'era digitale la fruizione di televisione e social network (tra tutti Youtube, Facebook, Instagram, Tik Tok)<sup>37</sup> rende più amplificato il fenomeno. Soprattutto per i più giovani i nuovi mezzi di comunicazione rappresentano talvolta una vera e propria fonte educativa e possono incidere sulla creazione di idee e comportamenti.<sup>38</sup> Tra le forme violente del linguaggio sessista possiamo trovare il *catcalling*, lo *slut shaming* e il *victim blaming*. Il *catcalling* raggruppa qualsiasi tipo di molestia verbale e fisica che avviene quando una donna cammina per strada: si tratta di avances non richieste, spesso mascherate e definite

---

<sup>35</sup> C. Vagnoli, *Maledetta sfortuna. Vedere, riconoscere e rifiutare la violenza di genere*, Milano, Fabbri Editori 2021, pp.38-39

<sup>36</sup> L. Lipperini, *Ancora dalla parte delle bambine*, Milano, Feltrinelli Editore 2007, p.165

<sup>37</sup> Statista, *Number of users of leading social networks in Italy in March 2021* (2021) (<https://www.statista.com/statistics/787390/main-social-networks-users-italy/>)

<sup>38</sup> L. Zanardo, *Il corpo delle donne*, Milano, Feltrinelli Editore 2010, pp. 54-57

“complimenti”, quali fischi, suonate di clacson, pedinamenti, commenti e gesti volgarmente espliciti e così via.<sup>39</sup> Per slut shaming si intende l’espressione di un giudizio/stigma verso una donna che per determinati comportamenti, desideri sessuali ed espressione di sé trasgredisce le norme patriarcali e per questo viene definita come “troia”.<sup>40</sup> Spesso lo slut shaming è accompagnato dal victim blaming, la cosiddetta “colpevolizzazione secondaria” di una donna che ha subito violenza ed è ritenuta responsabile del suo stesso male. La frase tipica di colpevolizzazione secondaria è “vestita così se la va a cercare”.<sup>41</sup>

La stessa narrazione delle molestie verbali e sessuali da parte delle testate giornalistiche e dei media televisivi è molto spesso colpevolizzante nei riguardi delle vittime. Sottolineare il fatto che la ragazza o la donna vittima fosse ubriaca o avesse assunto sostanze stupefacenti, fosse vestita in un certo modo, con jeans aderenti, minigonne o scollature, o che tenesse atteggiamenti che presupponessero una disponibilità sessuale, sembra giustificare le violenze subite, rimandando alla vittima la colpa di non essere stata prudente ma anzi di aver “provocato” l’aggressore. Lo stesso ambito giudiziario ha più di una volta utilizzato il vestiario delle vittime come un’attenuante ai reati dell’abusatore: è del 1999 la cosiddetta “sentenza dei jeans”, che ha disconosciuto una violenza sessuale poiché la vittima indossava un paio di jeans, poiché si evince «è un dato di comune esperienza che è quasi impossibile sfilare anche in parte i jeans di una persona senza la sua fattiva collaborazione, poiché trattasi di una operazione che è già assai difficoltosa per chi li indossa.»<sup>42</sup> Ad alimentare il victim blaming e il linguaggio sessista è molte volte il modo utilizzato dalle testate giornalistiche e dai programmi televisivi italiani di raccontare le molestie, verbali e fisiche, riducendole a “complimenti, avances e corteggiamenti” o disumanizzando l’aggressore, definirlo “una bestia, un mostro” per far passare l’idea che ciò di cui si racconta sia un fatto isolato, non la prassi delle violenze di genere.<sup>43</sup>

---

<sup>39</sup> S. Cresti, “Catcalling” in Accademia della Crusca, 30 marzo 2021 (<https://accademiadellacrusca.it/parole-nuove/catcalling/18489>)

<sup>40</sup> C. Vagnoli, *Maledetta sfortuna. Vedere, riconoscere e rifiutare la violenza di genere*, cit., p.184

<sup>41</sup> *Ivi*, p.185

<sup>42</sup> Altalex, *Cassazione penale, sentenza 06.11.1998 n. 1636*. Ultimo aggiornamento il 04.04.2007 (<https://www.altalex.com/documents/news/2007/04/04/cassazione-penale-sentenza-06-11-1998-n-1636>)

<sup>43</sup> G. Cavalli, *Come non raccontare un femminicidio*, Left.it, 9 settembre 2021 (<https://left.it/2021/09/09/come-non-raccontare-un-femminicidio/>)

### 1.3.2 Violenza economica

La violenza economica esercitata direttamente dal compagno si concretizza in una mancanza di autonomia e autodeterminazione di chi la subisce, dovuta a un totale controllo delle risorse economiche e del denaro di una parte sull'altra. Questo connota di dipendenza la relazione tra i partner. Esempi di violenza economica sono l'impedimento a conoscere il reddito familiare, ad avere una carta di credito, a usare il denaro o fare spese in autonomia.<sup>44</sup> La mancanza di indipendenza economica può di fatto rendere difficile, se non impossibile, alle donne vittime di violenza domestica riuscire ad allontanarsi dal partner abusante, che rappresenta dunque l'unico mezzo di sostentamento. Una delle forme più gravi di violenza economica è certamente il divieto all'accesso al mondo del lavoro, il cui ingresso è già di per sé un ostacolo per molte donne, a causa della discriminazione di genere dovuta soprattutto al gender pay gap e il cosiddetto "soffitto di cristallo". Il gender pay gap attesta il divario di genere a livello retributivo: in Europa le donne guadagnano circa il 13% in meno degli uomini, in Italia il 4,2%.<sup>45</sup> La differenza salariale a parità di lavoro non fa altro che rafforzare gli stereotipi e la divisione di ruoli basati sul genere, per cui l'uomo lavora e la donna si occupa della famiglia. In Italia la cura e l'educazione dei figli è divisa tra donne e uomini rispettivamente al 97% e al 73%, mentre per quanto riguarda lo svolgimento delle attività domestiche e la cucina ad occuparsene sono l'81% delle donne contro il 20% degli uomini<sup>46</sup>. Si dimentica spesso di citare il lavoro di cura secondario a carico per lo più delle donne, che rappresentano, soprattutto nel nostro paese, uno dei principali ammortizzatori sociali, non solo nella cura dei figli, ma anche dei genitori anziani o di familiari con disabilità. In un paese come il nostro, il cui regime di Welfare vede ancora nella famiglia il principale promotore del benessere, sono molte le donne che si vedono costrette a rinunciare al posto di lavoro per sopperire alla mancanza di servizi e risorse, lasciando al compagno il ruolo di breadwinner, poiché il solo che detiene lo stipendio più elevato.

---

<sup>44</sup> Istat, *Definizioni e indicatori* (2022)

(<https://www.istat.it/it/violenza-sulle-donne/il-contesto/definizioni-e-indicatori>)

<sup>45</sup> Eurostat, *Gender pay gap. Differences between average gross hourly earnings of male and female employees as % of male gross earnings, 2020 - data for enterprises employing 10 or more employees* (2022) (<https://ec.europa.eu/eurostat/web/products-eurostat-news/-/edn-20220307-2>)

<sup>46</sup> Istat, Eurostat, *Cura dei figli e lavori domestici* (2016)

(<https://www.istat.it/donne-uomini/bloc-3d.html?lang=it>)

Il soffitto di cristallo (*glass ceiling*) è il nome dato al fenomeno relativo al blocco delle donne nell'avanzamento di carriera, per cui diminuisce il numero di donne che ricoprono una determinata occupazione in misura proporzionale all'aumento della posizione lavorativa. Ecco come i ruoli ai vertici di aziende, istituzioni e politica sono in misura molto bassa ricoperti da donne.<sup>47</sup> La disparità economica e lavorativa emerge anche quando si parla di “femminilizzazione del lavoro” per indicare quelle occupazioni e quelle mansioni che richiedono “competenze femminili”, ovvero la cura, la relazione con gli altri e l'organizzazione, che deriverebbero proprio dalla natura materna, mentre gli uomini sono ancora preferiti nelle mansioni dirigenziali, decisive e di potere. L'organizzazione del lavoro è ancora modellata su un'asimmetria dei rapporti di potere, in cui l'uomo è implicitamente ritenuto “l'unico dotato di intelligenza, volontà e senso morale”<sup>48</sup>, mentre la donna una figura aggiuntiva.

### 1.3.3 Stalking

Indichiamo come stalking gli atti persecutori e le molestie reiterate condotte da una persona ai danni di un'altra tali da creare nella vittima uno stato di ansia e paura costante, non solo per sé ma anche per i suoi familiari.<sup>49</sup> Le condotte vessatorie possono essere contatti diretti con la vittima, quali minacce, chiamate e messaggi insistenti, oppure indiretti, come pedinamenti, appostamenti vicino all'abitazione della vittima, invio persistente di dediche o regali, danneggiamento di oggetti di proprietà. Frequente è l'utilizzo dei social media per interagire e assillare la vittima, come ad esempio la creazione di profili falsi utilizzando dati personali altrui<sup>50</sup>. Gli atti persecutori per poter essere definiti tali, devono costituire per la persona offesa una vera e propria fonte di paura e timore, tali da rompere gli equilibri e la routine quotidiana della vittima, costringerla a cambiare abitudini, contatti personali o ambienti di vita, o semplicemente

---

<sup>47</sup> Istat, “Le donne nelle posizioni apicali, le imprenditrici e le libere professioniste” in *Misure a sostegno della partecipazione delle donne al mercato del lavoro e per la conciliazione delle esigenze di vita e di lavoro - Audizione dell'Istituto nazionale di statistica* (2020)

([https://www.istat.it/it/files/2020/02/Memoria\\_Istat\\_Audizione-26-febbraio-2020.pdf](https://www.istat.it/it/files/2020/02/Memoria_Istat_Audizione-26-febbraio-2020.pdf))

<sup>48</sup> L. Melandri, *Amore e violenza. Il fattore molesto della civiltà*, cit., p. 83

<sup>49</sup> Codice Penale, *Atti persecutori*, articolo 612 bis introdotto con D.L. 23 febbraio 2009 n. 11, convertito in Legge 23 aprile 2009 n. 38 (<https://www.brocardi.it/>)

<sup>50</sup> Carabinieri, *Atti persecutori* (2021)

(<https://www.carabinieri.it/Internet/ImageStore/Magazines/CodiceRosso/AttiPersecutori/index.html>)

causandole un malessere a livello psicologico.<sup>51</sup> La maggior parte delle volte lo stalker è una persona nota alla vittima, di solito un ex partner, che tenta di recuperare una situazione sentimentale interrotta (o di avviarla, nel caso sia una persona sconosciuta), cerca vendetta per essere stato lasciato o per qualche altro torto subito (anche presunto). Il docente e criminologo Dott. Toti Licata, in un articolo del “Corriere della Sera” nella sezione “La 27esima ora”, ha delineato i cinque profili comportamentali per gli agenti di stalking:

- Il rifiutato: solitamente un ex partner, un amico o un familiare che esercita un controllo ossessivo sulla vittima, tiene atteggiamenti aggressivi quali minacce, violenze, insulti, scenate di gelosia ingiustificate; al tempo stesso può essere dolce e remissivo, promette che gli episodi non capiteranno più, si scusa, dichiara amore. Da un lato vorrebbe ristabilire un rapporto con la vittima, dall’altro cerca vendetta per la rottura della relazione.
- Il cercatore di intimità: può essere un estraneo o un conoscente che, dopo un’infatuazione o un colpo di fulmine, cerca ossessivamente il contatto con la vittima per creare una relazione amorosa e persiste anche se viene respinto.
- Il corteggiatore incompetente: come per il profilo precedente, anche qui si tratta per lo più di sconosciuti, conoscenti superficiali o colleghi di lavoro che si infatua della vittima e avviano un corteggiamento ossessivo, nonostante vi sia un rifiuto a costruire una qualsiasi relazione affettiva. Fraintende spesso gli atteggiamenti della vittima, come un sorriso o un saluto, tuttavia se non ottiene ciò che cerca sceglie un’altra vittima con le medesime caratteristiche.
- Il risentito: solitamente un ex partner o colleghi con l’intenzione di incutere paura e ansia nelle loro vittime.
- Il predatore: questa tipologia di stalker è sicuramente la più pericolosa, poiché delinea il profilo psicologico di un sadico, che può soffrire talvolta di disfunzioni o disturbi sessuali (ad esempio l’uso dell’aggressività durante i rapporti sessuali) ed effettua pedinamenti, appostamenti nei luoghi di vita della

---

<sup>51</sup> *Ibidem.*

vittima e la sua successiva cattura a fini sessuali. Le sue vittime predilette possono essere sconosciuti quali donne e bambini, oppure ex partner.<sup>52</sup>

### 1.3.4 Condivisione non consensuale di materiale intimo

La condivisione non consensuale di materiale intimo è spesso definita erroneamente *revenge porn*: erroneamente poiché la pornografia si presuppone dovrebbe essere consensuale, mentre la condivisione di immagini sessualmente e intimamente esplicite avviene senza il consenso della vittima. Inoltre questa forma di violenza non ha nulla a che vedere con la vendetta, atto con cui si punisce qualcuno ritenuto colpevole di un'azione commessa. Nel caso della condivisione non consensuale di materiale intimo è una vera e propria violazione della privacy, che colpisce nell'intimità la donna, spesso poi vittima di slut shaming e victim blaming. L'autore del reato è nella maggioranza dei casi il partner o l'ex partner che ha accesso a immagini e contenuti digitali della donna e che utilizza i social media per condividerli e diffonderli. L'atto in sé ha la finalità di ristabilire il potere e il controllo maschili causando vergogna e "rimettendo al proprio posto" la donna.<sup>53</sup>

### 1.3.5 Violenza sessuale

Una delle violenze più diffuse è quella sessuale, quando la vittima è costretta con la forza, sotto minaccia, o in stato di incoscienza, ad avere rapporti sessuali senza il suo consenso. La violenza sessuale include lo stupro, le violenze sessuali di gruppo e le molestie a sfondo sessuale. Come per le violenze fisiche e domestiche, gli autori di questo reato sono uomini che detengono un legame di conoscenza più o meno profondo con la donna.<sup>54</sup> Lo stupro è un rapporto sessuale completo che si svolge senza il consenso della vittima, che è costretta all'atto tramite l'uso della forza fisica, minacce o perché ridotta in stato di incoscienza dall'assunzione di alcool o sostanze stupefacenti,

---

<sup>52</sup> A. Gioria, *Dal rifiutato al predatore: un libro per riconoscere i cinque profili di stalker*, Il Corriere della Sera sez. "La 27esima ora", 16 dicembre 2016 ([https://27esimaora.corriere.it/16\\_dicembre\\_15/dal-rifiutato-predatore-libro-riconoscere-cinque-profli-stalker-5551cc8e-c2ee-11e6-9582-f95ccd26a3e7.shtml](https://27esimaora.corriere.it/16_dicembre_15/dal-rifiutato-predatore-libro-riconoscere-cinque-profli-stalker-5551cc8e-c2ee-11e6-9582-f95ccd26a3e7.shtml))

<sup>53</sup> S. Semenzin e L. Bainotti *The Use of Telegram for Non-Consensual Dissemination of Intimate Images: Gendered Affordances and the Construction of Masculinities* (2020) (<https://journals.sagepub.com/doi/10.1177/2056305120984453?fbclid=IwAR2dXakxqnNpHl0teIP1kv-aqgOlKA20KX-mqKCHf8BAApiBds8vDJ-nu-c&>)

<sup>54</sup> Istat, *Definizioni e indicatori* (2022)

non sempre assunte di propria volontà. È sempre più diffuso infatti l'utilizzo della cosiddetta "droga dello stupro", una sostanza liquida che viene assunta con l'inganno dalla vittima poiché facilmente inseribile in bevande o pietanze, solitamente durante feste private o serate in discoteca. La violenza sessuale compiuta a danno di chi in quel tale momento non era in grado di intendere e volere poiché sotto l'effetto di alcool o sostanze costituisce di per sé un reato molto grave, ma capita spesso che l'opinione pubblica, specialmente a livello mediatico, tenda a condannare la vittima perché "era ubriaca" o "questo sono i rischi che si corrono quando si assumono droghe", giustificando così l'aggressore e facendo *victim blaming*. Capita così che oltre al trauma fisico e psicologico che deriva dall'aver subito una violenza sessuale, la donna vittima debba affrontare anche la gogna mediatica o la condanna del suo comportamento "poco prudente". Questo uno dei motivi per cui molte donne non denunciano, o denunciano dopo diverso tempo, uno stupro, con il rischio però di sollevare maggiormente le critiche per non aver condannato subito la violenza.<sup>55</sup>

Le *survivor*, le "sopravvissute" a una violenza sessuale, si portano dentro tutto ciò che una violazione così brutale del proprio corpo comporta: vergogna, dolore, rabbia, senso di colpa, depressione, idee suicidarie. Le conseguenze psicologiche a uno stupro possono differire da donna a donna, e impattare nella loro vita in modi diversi. Le chiamiamo sopravvissute e non vittime perché, grazie a percorsi di riabilitazione e sostegno psicologico, si può superare il trauma vissuto, nonostante questo continui a rappresentare un segno indelebile nella vita di chi lo ha vissuto. Fondamentale nel percorso di resilienza è l'apporto dei servizi, dei Centri Antiviolenza e di tutti i professionisti che aiutino le donne vittime a riconoscere, accettare e ricostruire un senso di sé per tornare a vivere «al di là delle circostanze avverse».<sup>56</sup>

---

<sup>55</sup> LaPresse, *Lo sfogo di Grillo in difesa del figlio: "Se è uno stupratore seriale perché non l'hanno arrestato?"*, la7.it, 19 aprile 2021 (<https://www.la7.it/la7consiglia/video/lo-sfogo-di-grillo-in-difesa-del-figlio-se-e-uno-stupratore-seriale-perche-non-lhanno-arrestato-19-04-2021-376145>)

<sup>56</sup> S. Scalzi e F. Scardi (a cura di), *Effetti del trauma: strumenti per intervenire con donne vittime di maltrattamenti e violenze*. Workshop formativo per operatrici e volontarie dei Centri Antiviolenza D.i.Re - Donne in rete contro la violenza (Padova, 7-8 luglio 2017), Cerchi d'Acqua - Settore Formazione (<https://www.direcontrolaviolenza.it/>)



### 1.3.6 Violenza domestica

Le violenze domestiche possono includere tutte le forme di violenza di genere analizzate fino ad ora. Si definiscono domestiche perché esercitate da un convivente, sia esso il compagno o un membro della famiglia, spesso “invisibili” poiché avvengono tra le mura di casa e all’interno di rapporti di dipendenza emotiva. La violenza è confusa con l’amore, e lo stesso uomo che compie le violenze è colui che allo stesso tempo si dichiara innamorato della compagna, le dice che senza di lei non può vivere, che la ama da morire.

L’ideologia dell’amore romantico ha incorporato queste inquietudini promuovendo l’idea che la violenza sia cifra della passione e misura dell’intensità dell’attaccamento di lui, mentre l’accettazione della violenza [...] sarebbe segno della devozione di lei.<sup>57</sup>

Le violenze fisiche possono variare da minacce di violenza a comportamenti effettivamente violenti: schiaffi, stratonamenti, pugni, calci, uso di armi o altri oggetti che provochino dolore, tentativi di strangolamento, soffocamento, bruciature e così via. Qualsiasi sia il tipo di violenza esercitata, vi è sempre presente quella psicologica. La violenza psicologica del partner abusante si manifesta in strategie di controllo del comportamento, denigrazioni, uso di un linguaggio che tende a svalutare la vittima, forme di isolamento della vittima da vari contesti sociali, imposizione di certi comportamenti e altro ancora.<sup>58</sup> La violenza domestica è un fenomeno sistemico che non nasce all’improvviso, ma si sviluppa nel tempo con un modus operandi ben preciso e attraverso tre fasi che la psicologa americana Lenore Walker nel 1979 ha denominato “Ciclo della violenza”, di cui vediamo lo schema riportato nella figura 1.1.

---

<sup>57</sup> E. Giomi, S. Magaraggia, *Relazioni brutali. Genere e violenza nella cultura mediale*, cit., p. 38

<sup>58</sup> Istat, *Definizioni e indicatori* (2022)



Fig. 1.1 - Il Ciclo della violenza  
(fonte: [www.direcontrolaviolenza.it](http://www.direcontrolaviolenza.it))

Ciascuna fase comporta delle conseguenze a livello psicofisico sulla salute della donna che subisce violenza.

- **Prima fase: Accumulo della tensione.** A questa fase si fa risalire l'inizio della violenza psicologica, nel momento in cui il compagno è irritato e nervoso e scarica sulla donna le sue frustrazioni, allontanandosi emozionalmente. Per contro la donna ha paura di perderlo e dunque cerca di accontentarlo in tutto, sviluppando sensi di colpa per i comportamenti a lui non graditi e un senso di inadeguatezza per non essere all'altezza dei suoi desideri. La violenza psicologica contribuisce alla diminuzione dell'autostima nella donna.
- **Seconda fase: Esplosione della violenza.** Alla violenza psicologica e verbale si aggiunge quella fisica, per cui la donna, se prima aveva cercato di porre rimedio ai comportamenti del compagno, ora è terrorizzata e impotente di fronte a lui e ai figli, vittime a loro volta di violenza assistita. Allo stesso tempo aumentano i sensi di colpa e la vergogna per non essere una buona moglie, compagna, madre, e per questo meritevole di sofferenza.
- **Terza fase: Falsa riappacificazione.** Passata la fase delle violenze fisiche, l'uomo si mostra pentito delle sue azioni, chiede scusa alla compagna, le

dichiara i propri sentimenti, giura che non ricapiterà più. La promessa di cambiare illude la donna, che dà quindi una nuova possibilità ed è proprio questo il rinforzo positivo che le consente di rimanere nella relazione violenta. Il tempo di tranquillità dura infatti poco, poiché da un certo momento il ciclo ricomincia, prima dalle violenze psicologiche poi a quelle fisiche. Nel corso del tempo la fase di riappacificazione dura sempre meno, fino a scomparire del tutto.<sup>59</sup>

Durante tutto il ciclo della violenza la donna è soggiogata dal compagno e manipolata psicologicamente attraverso tre meccanismi principali: la negazione, la minimizzazione e la giustificazione. Negare la violenza e gli atteggiamenti vessatori serve per mantenere il potere nella relazione, razionalizzando il perché del comportamento di lui giustificandolo come necessario alle disobbedienze e ai temperamenti di lei. Minimizzare i danni fisici provocati contribuisce invece a minimizzare anche gli stessi atteggiamenti violenti e a far passare la compagna come “esagerata” e che “fa un dramma per ogni cosa”.<sup>60</sup> Le conseguenze a livello psicologico sulle donne che subiscono violenza domestica sono principalmente un forte calo dell’autostima e un senso di impotenza rispetto alle aggressioni fisiche, verbali o sessuali del compagno, nonché sintomi di ipervigilanza, la sensazione di essere in pericolo costante, disturbi del sonno, pensieri intrusivi legati al trauma, cambiamenti nel tono dell’umore e così via. Lenore Walker descrive anche la cosiddetta paralisi psicologica, definendola nella «teoria della *learned helplessness*, “teoria della disperazione appresa”, secondo la quale, quando una persona ha perso completamente la forza e sente che ogni forma di resistenza ad una situazione insostenibile è inutile, può cadere in uno stato di completa arrendevolezza.»<sup>61</sup> La mancanza di iniziativa e di capacità di agire rischiano di far cadere la donna in un baratro da cui, con il passare del tempo e l’aumento della sintomatologia, risulta più complicato uscire.

---

<sup>59</sup> G. Marchueta, *Il ciclo della violenza e i danni sulla salute della donna* in *Differenza Donna* (2010). Violenza maschile contro le donne. Linee guida per l’intervento e la costruzione di rete tra i Servizi Sociali dei Comuni e i Centri Antiviolenza, a cura di D.i.Re - Donne in Rete contro la violenza (Roma, 20 marzo 2014) ([www.direcontrolaviolenza.it](http://www.direcontrolaviolenza.it))

<sup>60</sup> *Ibidem*.

<sup>61</sup> *Ibidem*.

### 1.3.7 Femminicidio

Il femminicidio rappresenta l'atto conclusivo della violenza di genere, conseguenza diretta della Cultura dello stupro. Per l'Accademia della Crusca la definizione di femminicidio è:

[...] non solo l'uccisione di una donna o di una ragazza', ma anche 'qualsiasi forma di violenza esercitata sistematicamente sulle donne in nome di una sovrastruttura ideologica di matrice patriarcale, allo scopo di perpetuarne la subordinazione e di annientarne l'identità attraverso l'assoggettamento fisico o psicologico, fino alla schiavitù o alla morte'.<sup>62</sup>

Risale al 2004 il termine femminicidio, che a differenza del suo simile femmicidio, contiene al suo interno una spiegazione più ampia del fenomeno, rispetto al semplice "omicidio di donne". *Femicide*, femmicidio, è infatti il vocabolo adottato dalla criminologa femminista Diana H. Russell nel 1992 per indicare gli omicidi commessi dagli uomini sulle donne in quanto donne, e rappresenta dunque il passo finale della cultura sessista e misogina.<sup>63</sup> Il termine femminicidio invece va al di là degli atteggiamenti sessisti, e denuncia, attraverso l'uccisione delle donne, pratiche socio-culturali che perpetuano la violenza di genere nelle sue molteplici forme, dalle disuguaglianze di genere alla continua promozione di stereotipi, dalle molestie verbali a quelle sessuali, dalla violenza psicologica fino a quella fisica. In questa escalation di atteggiamenti e discriminazioni perpetrati all'interno di una cultura e di una società che ne permette l'esistenza, l'uccisione delle donne non può che essere il traguardo di arrivo. Così lo ha definito Marcela Lagarde, l'antropologa messicana che ha coniato il termine *femicidio*:

La forma estrema della violenza di genere contro le donne, prodotto dalla violazione dei suoi diritti umani in ambito pubblico e privato attraverso varie condotte misogine, quali i maltrattamenti, la violenza fisica, psicologica, sessuale, educativa, sul lavoro, economica,

---

<sup>62</sup> M. Paoli, *Femminicidio: i perché di una parola* (2013) in Redazione Consulenza Linguistica - Accademia della Crusca

(<https://accademiadellacrusca.it/it/consulenza/femminicidio-i-perch%C3%A9-di-una-parola/803>)

<sup>63</sup> M. Anzani, *I concetti di femmicidio e femminicidio*, Centro di Ateneo per i Diritti Umani, 29 aprile 2015 (<https://unipd-centrodirittiumani.it/it/schede/I-concetti-di-femmicidio-e-femminicidio/368>)

patrimoniale, familiare, comunitaria, istituzionale, che comportano l'impunità delle condotte poste in essere, tanto a livello sociale quanto dallo Stato e che, ponendo la donna in una condizione indifesa e di rischio, possono culminare con l'uccisione o il tentativo di uccisione della donna stessa, o in altre forme di morte violenta di donne e bambine: suicidi, incidenti, morti o sofferenze fisiche e psichiche comunque evitabili, dovute all'insicurezza, al disinteresse delle istituzioni e all'esclusione dallo sviluppo e dalla democrazia.<sup>64</sup>

Diversamente dal linguaggio usato spesso dai media per raccontare le cronache di femminicidio, l'uccisione di una donna in quanto tale non avviene per “raptus improvvisi” né si tratta di un “delitto passionale”: nel femminicidio non c'è spazio per l'amore o per la gelosia. Non riguarda eventi episodici, ma violenze perpetrate che giungono a un finale estremo. La romanticizzazione di un femminicidio non fa altro che sminuire il fenomeno e la sua radice culturale, oltre a mancare di rispetto alla donna uccisa e alle tante altre uccise prima di lei.

#### **1.4 Cosa ci riferiscono i dati**

Ma quali sono i numeri delle violenze? I dati sulla violenza di genere ci vengono riportati dall'Istat, dagli uffici del Ministero dell'Interno, dalle istituzioni internazionali come l'Eurostat e dalle numerose associazioni diffuse nel territorio nazionale. Di seguito ne riporto alcuni.

L'Associazione Nazionale D.I.Re (Donne In Rete contro la violenza) ha pubblicato nell'ultimo report di dati del 2021 un numero di 20.711 donne accolte dai Centri Antiviolenza aderenti alla raccolta dati, circa il 3,5% in più rispetto all'anno 2020.<sup>65</sup>

Nel 2021 gli omicidi volontari in Italia sono stati 302, di cui 119 con vittime di sesso femminile: a una prima visione il tasso di uomini uccisi è superiore a quello delle donne. Se tuttavia si analizzano gli omicidi avvenuti in ambito familiare/affettivo, si evidenzia come la percentuale di vittime donne si riscontri nel 70% dei casi (103 su 147 totali): tra questi, 70 sono stati commessi dal partner/ex partner.<sup>66</sup>

---

<sup>64</sup> *Ibidem.*

<sup>65</sup> Associazione Nazionale D.i.Re. *Report annuale. Rilevazione dati 2021*

<sup>66</sup> Italia. Ministero dell'interno. *Donne vittime di violenza - Report 08 marzo 2022* a cura del Dipartimento della pubblica sicurezza - Direzione centrale della polizia criminale - Servizio Analisi Criminale (2022). Nota: “I dati relativi alla raccolta omicidi rivestono un carattere operativo in quanto suscettibili di

Come possiamo analizzare dalla figura 1.2 sottostante, ad oggi in Italia, relativamente al periodo 1 gennaio - 17 luglio, sono stati commessi 161 omicidi volontari, di cui 67 vittime donne. Di queste 58 sono state uccise in ambito familiare/affettivo, 36 per mano del partner/ex partner.



**Omicidi volontari consumati in Italia**  
(fonte D.C.P.C. - dati operativi)

	2019	2020	2021	1 gennaio 17 luglio 2021	1 gennaio 17 luglio 2022
<b>Omicidi commessi</b>	314	285	303	159	161
<i>...di cui con vittime di sesso femminile</i>	109	118	119	63	67
<b>...di cui in ambito familiare/affettivo</b>	151	147	148	85	76
<i>...di cui con vittime di sesso femminile</i>	92	101	103	54	58
<b>...di cui da partner/ ex partner</b>	79	73	78	40	36
<i>...di cui con vittime di sesso femminile</i>	66	68	70	36	36

Fig. 1.2 - Omicidi volontari consumati in Italia.  
(fonte: [https://www.interno.gov.it/sites/default/files/2022-07/settimanale\\_omicidi\\_18\\_luglio\\_2022.pdf](https://www.interno.gov.it/sites/default/files/2022-07/settimanale_omicidi_18_luglio_2022.pdf))

Comparando questi dati con quelli relativi al medesimo periodo dell'anno 2021, si nota un aumento degli eventi (+1%) e del numero delle vittime di genere femminile (+6%). Diminuiscono dell'11% i delitti commessi in ambito familiare/affettivo, ma il numero delle vittime di genere femminile aumenta del 7%. Diminuisce anche il numero degli

---

variazione in relazione all'evolversi dell'attività di polizia e delle determinazioni dell'Autorità giudiziaria; in ragione di ciò il Servizio Analisi Criminale (SAC) periodicamente provvede al loro confronto e aggiornamento con i dati del Sistema di Indagine (SDI)"  
([https://www.interno.gov.it/sites/default/files/2022-03/elaborato\\_8\\_marzo.pdf](https://www.interno.gov.it/sites/default/files/2022-03/elaborato_8_marzo.pdf))

omicidi commessi dal partner/ex partner (-10%), ma il numero di donne vittime nello stesso periodo resta invariato.<sup>67</sup> Per quanto riguarda invece le altre forme della violenza di genere, il servizio analisi criminale ha redatto anche un altro report di dati riguardanti i cosiddetti reati spia, individuati negli atti persecutori (art. 612-bis c.p.), nei maltrattamenti contro familiari e conviventi (art. 572 c.p.) e le violenze sessuali (art. 609-bis, 609-ter e 609-octies c.p.). Nel 2021 le donne vittime di reati spia sono state, nella totalità dei casi, il 74% per atti persecutori, l'82% per i maltrattamenti contro familiari e conviventi e il 92% nelle violenze sessuali.<sup>68</sup>

---

<sup>67</sup> Ministero dell'interno, *Report 18 luglio 2022*, a cura del Dipartimento della pubblica sicurezza - Direzione centrale della polizia criminale - Servizio Analisi Criminale (2022) ([https://www.interno.gov.it/sites/default/files/2022-07/settimanale\\_omicidi\\_18\\_luglio\\_2022.pdf](https://www.interno.gov.it/sites/default/files/2022-07/settimanale_omicidi_18_luglio_2022.pdf))

<sup>68</sup> Ministero dell'interno, *Donne vittime di violenza - Report 08 marzo 2022*





## **CAPITOLO II: LA NORMATIVA DI CONTRASTO ALLA VIOLENZA DI GENERE**

Per la sua rilevanza sempre maggiore sul piano sociale e la crescita continua dei casi riconosciuti, il fenomeno della violenza di genere è costante fonte di studi, raccolta dati e normative indirizzate al suo contrasto. Di seguito riporto alcune tra le principali normative, programmi e istituzioni che riconoscono e trattano il tema sul piano internazionale, in particolare le norme emanate dall'Organizzazione delle Nazioni Unite e dall'Unione Europea, sul piano nazionale in riferimento allo Stato Italiano, e a livello locale il focus sulla Regione Veneto.

### **2.1 La normativa internazionale**

Di parità di genere e di violenza contro le donne non si è sempre discusso, anzi, il dibattito a riguardo è piuttosto recente. Nel corso dei secoli intellettuali e filosofi hanno contribuito alla costruzione di credenze e principi relativi alla struttura della società e all'imposizione dei ruoli di genere, ma come abbiamo precedentemente analizzato, vi sono stati nel corso della storia altri che invece hanno cercato di scardinare questi ruoli presentando una visione del mondo diversa. Se con il Femminismo della prima ondata si sono gettate le basi di un cambiamento in questo senso, quello della seconda ondata ha invece dato il via alla rivoluzione anche all'interno delle istituzioni. Con la nascita dell'Organizzazione delle Nazioni Unite nel 1945 viene stilata la Dichiarazione universale dei diritti umani (1948)<sup>69</sup>: per la prima volta a livello internazionale i diritti di donne e uomini sono equiparati, almeno sulla carta. Questo passo ha rappresentato il primo di un percorso non ancora giunto al termine.

#### **2.1.1 L'Organizzazione delle Nazioni Unite**

L'Organizzazione delle Nazioni Unite (ONU) è un ente internazionale nato alla fine della Seconda guerra mondiale a San Francisco, dove i rappresentanti di 50 nazioni

---

<sup>69</sup> Organizzazione delle Nazioni Unite, *Dichiarazione universale dei diritti umani*, 10 dicembre 1948 ([https://www.senato.it/application/xmanager/projects/leg18/file/DICHIARAZIONE\\_diritti\\_umani\\_4lingue.pdf](https://www.senato.it/application/xmanager/projects/leg18/file/DICHIARAZIONE_diritti_umani_4lingue.pdf))

indissero una conferenza internazionale tra il 25 aprile e il 26 giugno 1945, stilando la Carta delle Nazioni Unite, entrata in vigore il 24 ottobre dello stesso anno.<sup>70</sup> Tra gli obiettivi principali dell'Onu vi sono la promozione della pace tra le nazioni, dei diritti umani e delle libertà tra tutti i popoli, senza alcuna distinzione tra sesso, etnia, lingua e religione. Nel perseguire e promuovere questi principi, l'ente internazionale adotta vari strumenti, tra i quali la legislazione internazionale e linee guida che i paesi membri dovrebbero adottare, la creazione di organi e istituzioni specifiche per la gestione di determinati temi, l'organizzazione di conferenze internazionali e missioni di pace. Uno dei temi da perseguire, inserito anche tra gli obiettivi dell'Agenda 2030 per lo sviluppo sostenibile<sup>71</sup>, è il raggiungimento della parità di genere e la fine della violenza maschile contro le donne.

Dall'inizio dell'attività internazionale sono state diverse le azioni che nel corso degli anni hanno promosso il riconoscimento dei diritti delle donne come diritti umani, a partire dalla Conferenza di Città del Messico nel 1975. L'Onu aveva dichiarato il 1975 "anno internazionale della donna" ed è proprio in quell'anno che viene indetta la prima Conferenza mondiale sulle donne, che ha come temi principali e obiettivi da perseguire «le donne e lo sviluppo, la promozione dell'uguaglianza e [...] il riconoscimento del contributo crescente delle donne al consolidamento della pace nel mondo.»<sup>72</sup> Qualche anno dopo l'Onu approva la "Convenzione sull'eliminazione di tutte di discriminazione contro le donne (CEDAW)". Svoltasi a New York il 18 dicembre 1979 ed entrata in vigore nel 1981, la CEDAW ha messo in luce i contesti in cui le donne subiscono discriminazioni<sup>73</sup>, «diventando il più importante strumento internazionale giuridicamente vincolante in materia di diritti delle donne.»<sup>74</sup> Gli stati che hanno ratificato la convenzione hanno reso conforme la loro legislazione nazionale alle

---

<sup>70</sup> United Nations, *History of the United Nations*, (<https://www.un.org/en/>)

<sup>71</sup> United Nations, *Goal 5: Gender equality*

<sup>72</sup> Senato della Repubblica, *Il background storico della CSW* ([https://www.senato.it/application/xmanager/projects/senato/file/repository/affariinternazionali/CSW\\_Background.pdf](https://www.senato.it/application/xmanager/projects/senato/file/repository/affariinternazionali/CSW_Background.pdf))

<sup>73</sup> United Nations, *Convention on the Elimination of All Forms of Discrimination against Women* (1979) adopted by the United Nations General Assembly (<https://www.ohchr.org/en/instruments-mechanisms/instruments/convention-elimination-all-forms-discrimination-against-women>)

<sup>74</sup> Senato della Repubblica, *Il background storico della CSW*

linee guida previste e si sono impegnati per eliminare ogni forma di discriminazione attuata sulle donne, non solo nei contesti sociali, ma anche in quelli istituzionali.

La seconda conferenza mondiale sulle donne si è tenuta a Copenaghen nel 1980, i cui temi principali hanno riguardato la salute, l'occupazione e l'istruzione delle donne.

La terza conferenza si svolse invece a Nairobi nel 1985, durante la quale vennero delineate le strategie per il raggiungimento della parità di genere a livello nazionale e per la promozione della partecipazione femminile nei processi di pace.<sup>75</sup> Il tema chiave della conferenza fu riassunto nel motto «pensare globalmente, organizzare localmente».<sup>76</sup> Tra gli anni Ottanta e Novanta, proprio a partire dalla conferenza di Nairobi, cambia l'approccio utilizzato per analizzare le questioni di genere e lo sviluppo a livello internazionale, in particolare «dall'approccio centrato sul "ruolo delle donne nello sviluppo" a quello focalizzato sul nesso tra "genere e sviluppo"».<sup>77</sup> Quest'ultimo, definito *Women in Development* (WID), trattava il tema dello sviluppo tenendo in considerazione il fatto che fino a quel momento le donne erano state escluse da esso, e puntava dunque all'integrazione delle donne nei processi sociali, politici ed economici. Il miglioramento della condizione femminile era il primo passo da compiere perché anche le donne potessero trarre vantaggio dalla crescita economica. Un ulteriore approccio venne definito negli anni Novanta, il *Gender and Development* (GAD), consistente nel considerare le donne non come una categoria omogenea, ma distinte le une dalle altre da differenze che ne influenzano la vita e le possibilità di autodeterminazione, quali l'etnia, la religione, la classe sociale e l'ambiente culturale di provenienza. L'obiettivo dell'approccio GAD era il contrasto alle strutture sociali, istituzionali e culturali che favoriscono la disuguaglianza di genere: «non si tratta semplicemente di “aggiungere” le donne nei processi di sviluppo, ma di ripensare alla radice obiettivi e strategie di sviluppo, in una prospettiva di genere»<sup>78</sup>.

La violenza contro le donne, fino a quel momento definita come «violenza in famiglia»<sup>79</sup>, è stato uno dei temi della Conferenza mondiale sui diritti umani, tenutasi a Vienna nel 1993 e che si è conclusa con la stesura di una Dichiarazione

---

<sup>75</sup> *Ibidem*.

<sup>76</sup> C. D'Elia, G. Serughetti, *Libere tutte. Dall'aborto al velo, donne nel nuovo millennio*, cit., p.20

<sup>77</sup> Senato della Repubblica, *Il background storico della CSW*

<sup>78</sup> M. Mellano e M. Zupi (2007), *Economia e politica della cooperazione allo sviluppo*, Laterza, Roma. Cit. in *Ibidem*.

<sup>79</sup> E. Giomi, S. Magaraggia, *Relazioni brutali. Genere e violenza nella cultura medievale*, cit. p. 25

sull'eliminazione della violenza contro le donne, divenuta «il primo strumento internazionale ad affrontare esplicitamente la violenza contro le donne, fornendo un quadro per l'azione nazionale e internazionale.»<sup>80</sup> I campi d'azione per combattere la violenza di genere sono stati individuati nello sviluppo economico e sociale, l'educazione, la tutela della maternità e della salute, e il supporto sociale.<sup>81</sup>

È nel 1995 che compare per la prima volta il termine “violenza di genere”, durante la quarta Conferenza mondiale delle donne organizzata dalle Nazioni Unite e svoltasi a Pechino, che ha visto la partecipazione di Governi e ONG provenienti da tutto il mondo. I temi discussi durante la conferenza riguardavano gli ostacoli al raggiungimento della parità di genere e su cui concentrare l'azione internazionale:

- il peso della povertà sulle donne;
- lo scarso e diseguale accesso alle opportunità educative e di formazione professionale qualificata a tutti i livelli;
- l'accesso diseguale, la disparità e l'inadeguatezza nell'assistenza sanitaria e nei relativi servizi;
- la violenza contro le donne;
- le conseguenze dei conflitti armati o di altro genere sulle donne, incluse quelle che vivono sotto occupazione straniera;
- la disuguaglianza nelle strutture economiche e politiche, nelle attività produttive e nell'accesso alle risorse;
- la disparità di genere nella distribuzione del potere decisionale;
- la mancanza di efficacia delle misure di promozione del progresso delle donne;
- il mancato rispetto dei diritti fondamentali delle donne e la loro inadeguata promozione e protezione;
- la stereotipizzazione delle immagini femminili e la disuguaglianza nell'accesso e nella partecipazione delle donne a tutti i sistemi di comunicazione, soprattutto quelli di massa;
- le disuguaglianze tra uomini e donne nella gestione delle risorse naturali e nella salvaguardia dell'ambiente;

---

<sup>80</sup> UN Women, *Norme e standard globali: porre fine alla violenza contro le donne*, (<https://www.unwomen.org/en>)

<sup>81</sup> UN Women, *Vienna Declaration and Programme of action*

- la discriminazione e la violazione dei diritti fondamentali delle bambine.<sup>82</sup>

Durante la conferenza si sono definiti degli obiettivi per contrastare tali ostacoli, e si sono introdotti per la prima volta i concetti di *empowerment* e *gender mainstreaming*, oltre ad aver affermato che i diritti delle donne sono diritti umani.<sup>83</sup> Il concetto di empowerment indica «l'aumento del potere e dell'autorità delle donne», mentre il gender mainstreaming che «il criterio della differenza di genere, sia nell'analisi che nei rimedi deve essere inserito in tutte le iniziative e le verifiche nel campo dei diritti umani».<sup>84</sup> Per il contrasto alla violenza contro le donne, nello specifico, è stata varata una Piattaforma d'azione, che ha stilato una serie di misure e azioni specifiche che i governi delle nazioni dovrebbero intraprendere per porre fine al fenomeno. Queste azioni sono state adottate da oltre l'80% degli stati dell'Onu (dati relativi all'anno 2020).<sup>85</sup>

Nel 2012 il Consiglio delle Nazioni Unite per i diritti umani ha varato una risoluzione per l'accelerazione delle azioni per debellare ogni violenza contro le donne, focalizzandosi in particolar modo sull'azione legislativa e giuridica che ogni stato dovrebbe tenere. Tra le linee guida figurano la rimozione delle barriere d'accesso alla giustizia e l'assicurazione ad avere un'assistenza legale adeguata nei processi per violenza di genere, nonché l'assenza di qualsiasi tipo di giudizio, discriminazione o stigma verso le vittime da parte degli organi giudiziari e dei soggetti che vi operano, quali giudici, avvocati e forze dell'ordine, grazie anche a corsi preparatori, linee guida sulla violenza di genere ed iniziative sulla prevenzione della vittimizzazione secondaria.<sup>86</sup>

Nel 2020, durante l'annuale sessione della Commissione sulla condizione delle donne, si sono riviste e rafforzate le misure previste dalla Piattaforma d'azione di Pechino. In particolare si sono raccolti i dati sulla condizione delle donne nei paesi membri e i

---

<sup>82</sup> *Ibidem*.

<sup>83</sup> Organizzazione delle Nazioni Unite, *IV Conferenza mondiale sulle donne* (1995) ([http://dirittiumani.donne.aidos.it/bibl\\_2\\_testi/d\\_impegni\\_pol\\_internaz/a\\_conf\\_mondiali\\_onu/b\\_conf\\_pechino/home\\_pechino.html](http://dirittiumani.donne.aidos.it/bibl_2_testi/d_impegni_pol_internaz/a_conf_mondiali_onu/b_conf_pechino/home_pechino.html))

<sup>84</sup> A. Rossi-Doria, *Dare forma al silenzio. Scritti di storia politica delle donne*, Roma, Viella 2007, p. 230. Cit. in C. D'Elia, G. Serughetti, *Libere tutte. Dall'aborto al velo, donne nel nuovo millennio*, cit., p.21

<sup>85</sup> UN Women, *Norme e standard globali: porre fine alla violenza contro le donne* (<https://www.unwomen.org/en>)

<sup>86</sup> UN Women, *Accelerating efforts to eliminate all forms of violence against women: remedies for women who have been subjected to violence*, 5 luglio 2012

progressi che si sono verificati nel corso degli anni, ritenuti tuttavia «non sufficientemente rapidi o profondi.»<sup>87</sup> Per questo motivo sono stati delineati nuovi strumenti e mezzi per raggiungere l'obiettivo dell'eliminazione della violenza contro le donne e della disparità di genere:

- l'eliminazione di tutte le leggi discriminatorie;
- debellare le norme sociali discriminatorie e la stereotipizzazione di genere che avviene nei media;
- prevedere finanziamenti indirizzati alle attività di promozione della parità di genere;
- rafforzare le istituzioni;
- migliorare la qualità di vita delle donne anche grazie alle nuove tecnologie;
- effettuare statistiche di genere per raccogliere e analizzare al meglio i dati sulla condizione femminile;
- promuovere e rafforzare la cooperazione tra gli stati per perseguire questi obiettivi.<sup>88</sup>

### **La Commissione sulla condizione delle donne**

Nel 1946 è stata istituita la Commissione sulla condizione delle donne (CSW), l'organo intergovernativo con le finalità di promuovere l'uguaglianza di genere e l'emancipazione femminile, in particolare documentando le realtà a livello globale e fornendo degli standard da seguire in merito.<sup>89</sup> Dal 1987 la Commissione adotta dei piani di lavoro pluriennali, ciascuno con un tema prioritario su cui si baserà l'azione governativa. Per il quinquennio 2020-2024 sono stati previsti i seguenti temi:

- 2020: Revisione e valutazione dell'attuazione della Conferenza di Pechino e del suo apporto alla realizzazione dell'Agenda 2030 per lo sviluppo sostenibile.
- 2021: Tema prioritario: promuovere la piena partecipazione e il processo decisionale delle donne nella vita pubblica, nonché l'eliminazione della violenza. Tema della rassegna: l'emancipazione femminile e il legame con lo sviluppo sostenibile.

---

<sup>87</sup> UN Women, *Comunicato stampa: gli Stati membri convengono di attuare pienamente la Dichiarazione di Pechino sull'uguaglianza di genere, affrontando i divari che frenano le donne*

<sup>88</sup> *Ibidem.*

<sup>89</sup> UN Women, *Commission on the Status of Women*

- 2022: Tema prioritario: raggiungere l'uguaglianza di genere e l'emancipazione femminile nel contesto dei cambiamenti climatici, delle politiche e dei programmi di riduzione del rischio ambientale e di catastrofi. Tema della rassegna: l'emancipazione economica delle donne nel mondo del lavoro.
- 2023: Tema prioritario: innovazione, cambiamento tecnologico e istruzione durante l'era digitale. Tema di revisione: Sfide e opportunità nel raggiungimento dell'uguaglianza di genere e dell'emancipazione femminile nei contesti rurali.
- 2024: Tema prioritario: promuovere il raggiungimento dell'uguaglianza di genere e l'emancipazione femminile combattendo la povertà e rafforzando le istituzioni e tramite l'adozione di una prospettiva di genere. Tema della rassegna: i sistemi di protezione sociale, l'accesso ai servizi pubblici e alle infrastrutture sostenibili.<sup>90</sup>

## **UN Women**

L'organo delle Nazioni Unite preposto alla promozione dell'uguaglianza di genere e dell'empowerment femminile è UN Women, fondato nel 2010. Tra le sue funzioni troviamo il supporto agli altri organi interni, tra cui la CSW, nella definizione di politiche, norme e criteri a livello globale, il sostegno agli stati membri dell'Onu nell'adozione di leggi e politiche internazionali concernenti la parità di genere e la promozione del lavoro all'interno dell'organizzazione che segua i principi declamati.<sup>91</sup>

UN Women raccoglie e adotta tutti i testi e le conferenze che si sono svolte nel corso degli anni, in particolare le quattro conferenze mondiali sulle donne.

Tra le azioni previste per contrastare la violenza contro le donne, UN Women adotta vari programmi e iniziative, tra le quali spicca la promozione dei cosiddetti “servizi essenziali”, ovvero i servizi che contribuiscono al miglioramento della qualità di vita e della promozione del benessere delle persone, incluse le donne. Tra i servizi essenziali troviamo la sanità, la polizia, la giustizia e i servizi sociali, che in molte zone del mondo non sono sufficientemente finanziati e idonei alla gestione di multiproblematicità quali la violenza di genere. Molte donne non hanno accesso ai servizi essenziali a causa della carenza di professionisti che possano seguire i casi, per gli elevati costi richiesti, per la

---

<sup>90</sup> *Ibidem.*

<sup>91</sup> UN Women, *About UN Women*

mancanza di conoscenza sulle modalità di accesso, o per la vergogna nel chiedere aiuto dopo le violenze subite. UN Women cerca di migliorare e garantire l'accesso ai servizi essenziali nelle zone in cui questi non sono tutelati grazie all'adozione di un Programma globale che, con l'aiuto anche di partner governativi, aiuti a sviluppare una regolamentazione legislativa che investa sulla creazione e il miglioramento di servizi e prestazioni. In particolare si concentra sulle risposte delle istituzioni alle donne vittime di violenza, come l'assistenza sanitaria immediata e a lungo termine, la consulenza psicologica, la risposta tempestiva delle Forze dell'Ordine a denunce o richieste di aiuto, l'accesso alla giustizia, e l'accesso ad alloggi e rifugi sicuri per le vittime di violenza domestica.<sup>92</sup>

### **L'Agenda 2030**

Nel 2015 è stata adottata dall'Onu l'Agenda 2030 per lo Sviluppo Sostenibile, una lista di 17 obiettivi da raggiungere entro il 2030 e incentrata sulla tutela dei diritti umani all'interno del contesto dei cambiamenti climatici. Tra gli obiettivi principali, al punto 5, è stato posto il raggiungimento dell'uguaglianza di genere e l'eliminazione di discriminazione e violenza contro donne e ragazze. Nello specifico, l'agenda globale pone l'attenzione alla promozione del raggiungimento della parità in tutti i campi, specialmente economico, politico e di leadership, garantire l'accesso alla salute sessuale e ai diritti riproduttivi, riconoscere il lavoro domestico non retribuito e promuovere la responsabilità condivisa all'interno della famiglia, eliminare le pratiche dannose verso le donne come le mutilazioni genitali femminili e i matrimoni forzati, anche sulle bambine, e fermare ogni tipo di violenza contro le donne.<sup>93</sup>

Per perseguire tutti questi obiettivi però, è necessario avere una chiara descrizione del quadro generale anche grazie a operazioni di raccolta e analisi dei dati provenienti dai paesi del globo.

Tra febbraio e marzo 2022 le Nazioni Unite hanno definito il femminicidio come «la più estrema e brutale manifestazione di violenza contro le donne» e hanno approvato un nuovo quadro statistico per misurare il fenomeno. La commissione statistica ha chiarito che per essere individuati come femminicidi, gli omicidi di donne devono essere

---

<sup>92</sup> UN Women, *Essential services: Ending violence against women*

<sup>93</sup> United Nations, *Goal 5: Gender equality*



intenzionali e di genere; ha stabilito poi i criteri oggettivi per declamare un reato come femminicidio:

- 1) precedenti molestie o violenza,
- 2) illegale privazione della libertà personale,
- 3) uso di forza e mutilazione,
- 4) la vittima lavorava nell'industria del sesso,
- 5) violazione sessuale contro la vittima commessa prima o dopo l'uccisione,
- 6) l'uccisione è stata accompagnata dalla mutilazione del corpo della vittima,
- 7) il corpo della vittima è stato abbandonato in uno spazio pubblico,
- 8) le motivazioni dell'uccisione della donna o della ragazza sono da ricercarsi nell'odio di genere

Sono stati definiti anche tre blocchi principali sulla tipologia delle vittime, ovvero:

- donne e ragazze uccise da un partner intimo
- donne e ragazze uccise da un membro della famiglia
- donne e ragazze uccise per mano da altri individui noti e/o sconosciuti, per motivazioni insite nella violenza di genere.<sup>94</sup>

### **2.1.2 L'Unione Europea**

Per quanto riguarda l'ambito europeo, l'Unione Europea ha adottato e ratificato tutti gli atti e le convenzioni internazionali stilate dall'Onu, e fa propri i principi di libertà, pace e garanzia dei diritti per tutti e tutte. Attraverso i suoi organi principali, l'Unione Europea cerca di adottare una prospettiva di genere nell'esercizio delle sue funzioni, in particolare tramite l'istituzione di commissioni e unità di lavoro preposte. Un esempio è la Gender Equality Unit, un'unità di lavoro che coordina insieme all'Inter-Service Group on Gender Equality il lavoro all'interno della Commissione Europea, ed in particolare la realizzazione di politiche improntate alla parità di genere. La Gender Equality Unit si occupa di aspetti legali, legati principalmente al monitoraggio dell'equità di genere nelle normative, e di politiche quali lo scambio di buone pratiche

---

<sup>94</sup> United Nations, *Statistical framework for measuring the gender-related killing of women and girls (also referred to as "femicide/feminicide")* (<https://www.un.org/en/>) Citato in Upday, *Femminicidi: una donna uccisa ogni tre giorni, ma mancano dati per fermare le violenze*, YouTube (2022) (<https://www.youtube.com/watch?v=3-k3rjtmGuA>)

tra gli stati membri, gli investimenti e le campagne di sensibilizzazione.<sup>95</sup> L'unità di lavoro inoltre si impegna nell'analisi e valutazione sulla quantità e qualità degli aspetti e tematiche di genere presenti nelle proposte di legge comunitarie. Le consultazioni con la Gender Equality Unit hanno infatti l'obiettivo di includere all'interno delle politiche e delle normative una prospettiva di genere, nel rispetto del principio del *gender mainstreaming*, adottato dal Parlamento Europeo nel 2019 tramite la Resolution on Gender Mainstreaming.<sup>96</sup> Il gender mainstreaming permette di adottare una prospettiva di genere nella delineazione, sviluppo, monitoraggio e valutazione delle politiche e dei programmi, volta alla promozione della parità di genere e del contrasto alle discriminazioni. Grazie ad esso il quadro legislativo e politico acquisiscono una più chiara fotografia della realtà e risultano più attenti ai bisogni di cittadini e cittadine. L'obiettivo del gender mainstreaming è proprio quello di evitare il rafforzamento delle disuguaglianze già presenti, ma anzi debellarle riconoscendo i meccanismi istituzionali e legislativi che ne permettono l'esistenza per poterli cambiare.<sup>97</sup>

Uno dei documenti più importanti stilati per la comprensione e la prevenzione alla violenza di genere è la "Convenzione del Consiglio d'Europa sulla prevenzione e la lotta contro la violenza nei confronti delle donne e la violenza domestica", conosciuta anche con il nome di "Convenzione di Istanbul", stilata l'11 maggio 2011 e ratificata dall'Italia con la legge 77/2013.<sup>98</sup> La Convenzione è composta da 81 articoli nei quali si delineano gli obiettivi, le misure e le azioni che dovrebbero attuarsi negli stati aderenti circa la prevenzione, la protezione e il contrasto alla violenza di genere. All'articolo 1 sono elencati gli obiettivi da raggiungere, ovvero l'eliminazione della violenza e della disuguaglianza di genere, l'adozione di politiche per la protezione e l'assistenza alle vittime, la promozione della cooperazione internazionale per eliminare il fenomeno e il supporto alle organizzazioni e alle agenzie legislative per l'adozione di un approccio integrato all'eliminazione della violenza. L'adesione e la ratifica al documento da parte dei paesi firmatari prevede l'adozione di misure legislative che perseguano l'uguaglianza di genere, mediante l'uso di sanzioni contro le condotte discriminatorie e

---

<sup>95</sup> EIGE, *European Union*, (<https://eige.europa.eu/>)

<sup>96</sup> *Ibidem*.

<sup>97</sup> EIGE, *What is Gender mainstreaming*

<sup>98</sup> Italia, Il Presidente della Repubblica, *Ratifica ed esecuzione della Convenzione del Consiglio d'Europa sulla prevenzione e la lotta contro la violenza nei confronti delle donne e la violenza domestica, fatta a Istanbul l'11 maggio 2011*. Legge 27 luglio 2013, n.77 (<https://www.gazzettaufficiale.it/>)

l'abolizione di leggi e pratiche discriminanti verso le donne (articolo 4). All'interno della Convenzione di Istanbul vengono anche fornite delle definizioni specifiche di violenza contro le donne e di violenza di genere contro le donne. La prima corrisponde a:

[...] una violazione dei diritti umani e una forma di discriminazione contro le donne, comprendente tutti gli atti di violenza fondati sul genere che provocano o sono suscettibili di provocare danni o sofferenze di natura fisica, sessuale, psicologica o economica, comprese le minacce di compiere tali atti, la coercizione o la privazione arbitraria della libertà, sia nella vita pubblica, che nella vita privata.<sup>99</sup>

La violenza contro le donne basata sul genere invece corrisponderebbe a «qualsiasi violenza diretta contro una donna in quanto tale, o che colpisce le donne in modo sproporzionato.»<sup>100</sup> Gli stati aderenti si impegnano a raccogliere dati e informazioni sul fenomeno tramite indagini periodiche sulla popolazione e fornirle al “Gruppo di esperti sulla lotta contro la violenza nei confronti delle donne e la violenza domestica” (GREVIO) per il monitoraggio e il confronto internazionale. Il GREVIO è un comitato internazionale composto da 10 a 15 membri eletti tra figure professionali o coinvolte nell'ambito di contrasto alla violenza di genere dei vari stati firmatari della Convenzione.

Per ogni obiettivo la Convenzione ha stilato delle direttive che gli stati aderenti dovrebbero seguire. Per quanto riguarda l'ambito della prevenzione, le azioni proposte comprendono campagne di sensibilizzazione, promosse sia da istituzioni pubbliche che da enti del terzo settore, quali ad esempio ONG e associazioni, l'educazione alla parità di genere e all'abbattimento di stereotipi e discriminazioni attraverso programmi dedicati da attuare nelle scuole, la piena formazione di professionisti che nel loro lavoro vengono a contatto con le vittime o gli autori delle violenze di genere, e la promozione di programmi di intervento sulla prevenzione e il trattamento verso gli autori di violenza. L'obiettivo di protezione di tutte le vittime di violenza di genere è perseguito

---

<sup>99</sup> Consiglio d'Europa, *Convenzione del Consiglio d'Europa sulla prevenzione e la lotta contro la violenza nei confronti delle donne e la violenza domestica*. Istanbul, 11 maggio 2011. Serie dei Trattati del Consiglio d'Europa - n. 210, Istat

(<https://www.istat.it/it/files/2017/11/ISTANBUL-Convenzione-Consiglio-Europa.pdf>)

<sup>100</sup> *Ibidem*.

tramite l'invito verso tutti gli stati aderenti alla Convenzione ad adottare misure legislative ad hoc, in particolare rivolte al miglioramento di tutti i servizi di informazione, supporto, intervento e protezione delle vittime, sia donne che bambini, spesso vittime di violenza assistita. Una parte è dedicata anche ai procedimenti penali e alla gestione delle indagini da parte delle autorità, che dovrebbero essere tempestive, mirate alla prevenzione e alla valutazione dei rischi, adottando da subito le misure necessarie a proteggere le donne e i loro figli.<sup>101</sup>

Il 21 gennaio 2021 il Parlamento europeo ha approvato una risoluzione riguardante le strategie dell'Unione Europea sul raggiungimento degli obiettivi fissati dalla Convenzione di Istanbul e dalla Commissione europea riguardo la comunicazione intitolata "Un'Unione per l'uguaglianza: strategia per l'uguaglianza di genere 2020-2025". La Commissione europea ha quindi fissato un piano d'azione con obiettivi precisi, tempi di realizzazione, strumenti di monitoraggio e indicatori di valutazione, oltre a prevedere l'adozione di una prospettiva di genere nelle politiche, anche quelle di risposta alla situazione epidemiologica da Covid-19.<sup>102</sup> Quelle adottate dall'Unione Europea tuttavia sono per lo più direttive e linee guida, spetta poi agli stati membri rispettarle e applicarle nei territori nazionali. Non in tutti gli stati europei infatti vengono intraprese misure concrete per il contrasto alla violenza contro le donne e la promozione della parità di genere, anzi in alcuni casi si può parlare di una vera e propria "retrocessione nei diritti". Il Parlamento europeo ha per esempio espresso preoccupazione per ciò che accade in paesi come Polonia e Ungheria, ove il diritto all'aborto rischia la criminalizzazione e vengono messi in discussione i diritti della comunità LGBTQI+.<sup>103</sup> In questi casi il compito dell'Unione Europea e dei suoi organi interni è quello di monitorare costantemente la situazione nei paesi membri, grazie a enti che collaborano con l'UE raccogliendo dati e informazioni, e di promuovere le direttive comunitarie, anche facendo ricorso a sanzioni verso gli stati che non le rispettano. L'Italia è già stata sanzionata più volte e condannata recentemente dalla Corte europea dei diritti umani per aver violato l'articolo 8 della Convenzione EDU, circa il diritto alla vita privata e all'integrità personale. La Corte europea il 27 maggio

---

<sup>101</sup> *Ibidem.*

<sup>102</sup> Parlamento europeo, *La strategia dell'UE per la parità di genere*, 21 gennaio 2021, ([https://european-union.europa.eu/index\\_it](https://european-union.europa.eu/index_it))

<sup>103</sup> *Ibidem.*

2021 mediante il ricorso n. 5671/16 ha riscontrato da parte delle autorità giudiziarie italiane atteggiamenti di pregiudizio e di esposizione a vittimizzazione secondaria. Il caso in esame riguardava un processo di violenza sessuale di gruppo effettuata da sette uomini nei confronti di una donna e assolti dalla Corte d'appello di Firenze, la quale aveva espresso dei giudizi sulla bisessualità della donna e sui precedenti rapporti sessuali che essa aveva avuto occasionalmente. La Corte europea dei diritti umani ha ritenuto il linguaggio adottato e la riproduzione di stereotipi sessisti da parte delle istituzioni italiane non accettabili e soprattutto non tutelanti verso le possibili vittime di violenza, che potrebbero sentirsi scoraggiate di fronte a questo tipo di atteggiamenti del sistema giudiziario.<sup>104</sup>

## **L'EIGE**

L'agenzia UE volta alla promozione dell'uguaglianza di genere è l'European Institute for Gender Equality (EIGE), istituita nel 2010 e con sede a Vilnius. EIGE si occupa principalmente della raccolta e analisi dei dati statistici provenienti dai paesi dell'unione e riguardanti il divario di genere nei campi del lavoro, della salute, dell'educazione, ma anche i numeri delle violenze di genere, grazie ai quali si possono avviare politiche e programmi da attuare per ridurre il fenomeno.<sup>105</sup> Per ottenere un quadro il più chiaro possibile sui dati della disuguaglianza e violenza di genere, EIGE scaglionava il fenomeno in più aree di studio e analisi, focalizzandosi su: femminicidio, violenza fisica e/o sessuale, molestie, violenza online e mutilazioni genitali femminili. I dati che EIGE analizza sono ottenuti grazie al lavoro degli istituti nazionali di statistica di ogni Stato UE, tramite sondaggi, ma anche dalle istituzioni amministrative che raccolgono i casi a livello locale (es. organi di polizia, servizi sociali e socio-sanitari). L'attuale studio sulla violenza di genere si propone di raccogliere i dati entro la fine del 2023, per poter stimare l'impatto della violenza di genere all'interno dell'Index Gender Equality 2024. Tra gli studi più recenti di EIGE troviamo un'analisi di ciò che alcuni governi dell'Unione Europea hanno messo in campo per contrastare l'aumento delle violenze

---

<sup>104</sup> Italia, Parlamento, *Stereotipi di genere e violenza sessuale: la CEDU condanna l'Italia*, 27 maggio 2021

([https://temi.camera.it/leg18/post/OCD15\\_14466/stereotipi-genere-e-violenza-sessuale-cedu-condanna-l-italia.html](https://temi.camera.it/leg18/post/OCD15_14466/stereotipi-genere-e-violenza-sessuale-cedu-condanna-l-italia.html))

<sup>105</sup> EIGE, *A proposito dell'EIGE*

(<https://eige.europa.eu/>)

domestiche durante il primo lockdown da Covid-19 del 2020. Tra le misure adottate, troviamo piani d'azione nazionali con finanziamenti e rafforzamenti di servizi sanitari, polizia e giustizia, la stesura di nuove leggi ad hoc per il miglioramento nell'accesso ai servizi essenziali e la garanzia di alloggi e rifugi per le donne vittime di violenza, e soprattutto campagne di sensibilizzazione rivolte alle vittime e a chiunque fosse testimone di violenze domestiche sui servizi accessibili e il loro lavoro.<sup>106</sup> Queste misure tuttavia non si sono dimostrate sufficienti a contrastare in maniera significativa il fenomeno, ma hanno anzi messo in luce come in molti paesi dell'Unione Europea manchino ancora delle strategie e dei programmi di protezione delle vittime, anche e soprattutto in casi di emergenza come quelli dati dalla pandemia. Dalla ricerca è emerso come il numero di chiamate e richieste d'aiuto durante le prime settimane di pandemia sia aumentato notevolmente, ma che non sempre i servizi di emergenza e supporto siano riusciti a garantire l'accesso e a lavorare nel modo migliore possibile, questo dovuto certamente dalle misure di contenimento pandemiche, dalla mancata o limitata possibilità di interazione faccia a faccia, ma anche dall'alto numero di domande rispetto al personale disponibile. Al termine di questo studio, EIGE ha ancora una volta esortato i governi dei paesi UE ad investire sui servizi essenziali, prevedere piani di sostegno per far fronte alle emergenze, fare monitoraggio continuo sul fenomeno e la qualità di servizi e misure messe in campo, e prevedere piani d'azione nazionali a lungo termine.<sup>107</sup> Il lavoro di ricerca e analisi dei dati è fondamentale per poter avviare direttive e politiche concrete a livello europeo, che siano adottate e applicate nei paesi membri per produrre reali effetti nel contrasto alla violenza di genere, tuttavia le statistiche stilate da EIGE e da Eurostat, l'istituto di statistica europeo, non risultano completamente affidabili: diversi Stati non raccolgono i numeri del fenomeno, oppure i dati raccolti provengono da fonti e istituzioni non ufficiali, e per questo non è possibile effettuare confronti adeguati sull'incidenza della violenza di genere per tutti i 28 paesi membri.<sup>108</sup> Per quanto riguarda i dati sui femminicidi ad esempio, la raccolta accurata

---

<sup>106</sup> EIGE, *Covid-19 wave of violence against women shows EU countries still lack proper safeguards*, 18 novembre 2020

<sup>107</sup> EIGE, *Access to support services for women victims of intimate partner violence during COVID-19, covid study*, 18 novembre 2020

([https://eurogender.eige.europa.eu/system/files/events-files/covid\\_study\\_18.11.2020\\_0.pdf](https://eurogender.eige.europa.eu/system/files/events-files/covid_study_18.11.2020_0.pdf))

<sup>108</sup> EIGE, *Gender Equality Index*, 28 ottobre 2021 (<https://eige.europa.eu/>)

dei dati contribuisce a delineare un quadro chiaro sulla situazione in ogni paese, e dunque a sviluppare e migliorare le politiche di prevenzione e d'intervento sulla base del numero di casi che si presentano. In Italia, i dati sui femminicidi e le violenze di genere trasmessi all'EIGE e all'Eurostat, provengono sia da fonti ufficiali che non. Le fonti ufficiali sono il Ministero dell'Interno e il Ministero della Giustizia, quelle non ufficiali l'EURES - Ricerche economiche e sociali, e la Casa delle donne per non subire violenza. I dati provengono dall'analisi degli omicidi in ambito domestico, dal lavoro della polizia e dai casi giudiziari, e da quelli provenienti dai mezzi di comunicazione.<sup>109</sup>

## **2.2 La normativa nazionale**

L'Italia, come membro delle Nazioni Unite e dell'Unione Europea, ha aderito e continua ad aderire alle politiche e ai programmi stilati da questi ultimi, e tramite la ratifica delle convenzioni e dei trattati internazionali converte in legge e adotta le normative a livello comunitario sull'eliminazione della violenza contro le donne e la promozione della parità di genere. La normativa nazionale di contrasto alla violenza di genere raggruppa diverse leggi e provvedimenti, molti adottati proprio per risultare conformi a quelli internazionali. Di seguito riporto in ordine cronologico i più significativi.

Nel 1996 si ha uno dei primi veri riconoscimenti della violenza di genere: la violenza sessuale, in precedenza definita un reato contro la pubblica moralità e il buon costume, grazie alla legge n. 66 diviene reato contro la persona e la sua libertà sessuale. Il suo inserimento nel Codice Penale all'articolo 609 bis ne ha definito le circostanze di reato e la durata della pena, che varia da sei a dodici anni, come modificato dalla legge n. 69/2019 "Codice Rosso".<sup>110</sup>

Con la legge n. 154/2001 "Misure contro la violenza nelle relazioni familiari" lo Stato italiano ha introdotto importanti disposizioni per la protezione delle persone dalla violenza attuata all'interno dei nuclei familiari. In particolare sono stati introdotti gli articoli del Codice di Procedura Penale che sanciscono l'allontanamento dall'ambiente familiare (art. 282 bis c.p.p.) e il divieto di avvicinamento ai luoghi frequentati dalla vittima e dai suoi cari (art. 282 ter c.p.p.), oltre alle disposizioni del Codice Civile che

---

<sup>109</sup> EIGE, *Quantificazione dei femminicidi in Italia*, 22 novembre 2021 (<https://eige.europa.eu/publications/measuring-femicide-italy>)

<sup>110</sup> Codice Penale, *Violenza sessuale*, articolo 609 bis introdotto con Legge 15 febbraio 1996 e inserito in *Codice Rosso*, Legge 19 luglio 2019, n.69 (<https://www.brocardi.it/>)



prevedono la protezione della persona offesa dal coniuge o dal convivente (artt. 342 bis e 342 ter c.c.).<sup>111</sup>

La legge “Disposizioni concernenti la prevenzione e il divieto delle pratiche di mutilazione genitale femminile” n. 7/2006 è stata promulgata in attuazione dei programmi d’azione previsti dalla Conferenza di Pechino sui diritti delle donne, promossa dalle Nazioni Unite nel 1995. Lo Stato riconosce le pratiche di mutilazione come «violazioni dei diritti fondamentali all'integrità della persona e alla salute delle donne e delle bambine»<sup>112</sup> e le indica come fattispecie di reato all’articolo 583 bis del Codice Penale, punendo gli autori con la reclusione dai quattro ai dodici anni.<sup>113</sup>

Nel 2009 è stata varata la legge contro lo stalking “Atti persecutori” (legge n. 38/2009), grazie alla conversione del Decreto Legge n. 23/2009 “Misure urgenti in materia di sicurezza pubblica e di contrasto alla violenza sessuale, nonché in tema di atti persecutori”, ed inserita all’interno del Codice Penale all’articolo 612 bis, che ne elenca i presupposti per la fattispecie di reato e definisce la durata della pena. La legge nel corso degli anni è stata fonte di aggiustamenti e modifiche. La pena prevista per gli autori del reato va da un anno a sei anni e sei mesi. Tuttavia la durata della pena aumenta in caso di reato contro minorenni, persone con disabilità o donne in stato di gravidanza, e se l’autore del reato sia una persona legata da una relazione affettiva con la vittima, come il coniuge, anche se separato o divorziato.<sup>114</sup>

Nel 2012 l’Italia ha ratificato con la legge n. 172 la “Convenzione del Consiglio d’Europa per la protezione dei bambini contro lo sfruttamento e gli abusi sessuali” del 2007 (Convenzione di Lanzarote), apportando le giuste modifiche all’articolo 572 del Codice Penale “Maltrattamenti contro familiari e conviventi”, precedentemente nominato “Maltrattamenti in famiglia e verso fanciulli”. L’articolo 572 sancisce il reato di maltrattamenti all’interno del nucleo abitativo e definisce la pena da tre a sette anni, che si aggrava se commessa a danno o in presenza di un minore, di una donna in stato di gravidanza o di una persona con disabilità. Alcune circostanze aggravanti sono poi state

---

<sup>111</sup> Italia, Il Presidente della Repubblica, *Misure contro la violenza nelle relazioni familiari*, Legge 28 aprile 2001, n.154 (<https://www.gazzettaufficiale.it/>)

<sup>112</sup> Italia, Il Presidente della Repubblica, *Disposizioni concernenti la prevenzione e il divieto delle pratiche di mutilazione genitale femminile*, Legge 18 gennaio 2006, n.7

<sup>113</sup> Codice Penale, *Pratiche di mutilazione degli organi genitali femminili*, articolo 583 bis (<https://www.brocardi.it/>)

<sup>114</sup> Codice Penale, *Atti persecutori*, articolo 612 bis



aggiunte e inasprite con la legge n. 69/2019, con l'obiettivo di contrastare il verificarsi degli episodi di violenza domestica.<sup>115</sup>

Diverse leggi emanate successivamente sono volte ad apportare modifiche a quelle già presenti, come l'estensione delle fattispecie di reato e l'inasprimento delle pene. Esempi sono la Legge 119/2013 "Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 14 agosto 2013, n. 93, che reca disposizioni urgenti in materia di sicurezza e per il contrasto della violenza di genere" e la Legge 69/2019 "Modifiche al codice penale, al codice di procedura penale e altre disposizioni in materia di tutela delle vittime di violenza domestica e di genere", cosiddetto "Codice Rosso".

La Legge 119/2013 ha disposto l'adozione di un Piano strategico nazionale, con cadenza triennale, in conformità agli obiettivi di contrasto alla violenza di genere stabiliti dalla Convenzione di Istanbul del 2011. Il Piano prevede azioni di prevenzione del fenomeno attraverso campagne di sensibilizzazione e informazione, il miglioramento dei servizi di assistenza e sostegno alle donne vittime di violenza e ai loro figli, nonché il coordinamento di tutti i servizi e gli organi che a livello locale, per una lotta alla violenza di genere che risponda in modo conforme alle linee guida nazionali. La normativa ha disposto lo stanziamento di risorse ai territori per la realizzazione di interventi di contrasto alla violenza di genere quali anche la formazione degli operatori coinvolti nel fenomeno, ma anche del personale scolastico e delle pubbliche amministrazioni perché contribuiscano a trasmettere una cultura sensibile al tema e basata sul rispetto e sull'eliminazione degli stereotipi. Per perseguire tutti questi obiettivi la Legge 119/2013 prevede l'incremento del "Fondo per le politiche relative ai diritti e alle pari opportunità", le cui risorse devono essere ripartite tra le Regioni per il finanziamento della programmazione regionale, dei centri antiviolenza e delle case rifugio pubblici e privati diffusi nel territorio della regione.<sup>116</sup>

Nonostante il termine femminicidio sia entrato nel linguaggio comune italiano ufficialmente nell'anno 2013, quando l'Accademia della Crusca ha riconosciuto il neologismo<sup>117</sup>, attualmente l'Italia non ha ancora all'interno del codice penale una

---

<sup>115</sup> Codice Penale, *Maltrattamenti verso familiari e conviventi*, articolo 572

<sup>116</sup> Italia, Il Presidente della Repubblica, *Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 14 agosto 2013, n. 93, che reca disposizioni urgenti in materia di sicurezza e per il contrasto della violenza di genere*, Legge 15 ottobre 2013, n.119

<sup>117</sup> E. Giomi, S. Magaraggia, *Relazioni brutali. Genere e violenza nella cultura mediale*, Bologna, Il Mulino 2017, p. 29

definizione di femminicidio. Nei processi giudiziari si fa riferimento solamente all'articolo 575 su "Omicidio" e agli articoli 576 e 577 sulle relative circostanze aggravanti.<sup>118</sup>

Il Codice Rosso ha provveduto ad accrescere le sanzioni già previste dal Codice Penale per i delitti contro la persona (in questo caso le donne) come l'accelerazione per l'avvio del procedimento penale per alcuni reati, tra i quali maltrattamenti in famiglia, stalking e violenza sessuale, e dunque l'adozione in tempo minore di azioni per la protezione delle vittime.<sup>119</sup> La legge 69/2019 ha inoltre ha introdotto quattro nuovi reati: la "Diffusione illecita di immagini o video sessualmente espliciti" cosiddetto "revenge porn" (art. 612 ter c.p.), la "Deformazione dell'aspetto della persona mediante lesioni permanenti al viso" (art. 583 quinquies c.p.), la "Costrizione o induzione al matrimonio" (art. 558 bis c.p.) e il "Reato di violazione dei provvedimenti di allontanamento dalla casa familiare e del divieto di avvicinamento ai luoghi frequentati dalla persona offesa" (art. 387 bis c.p.).<sup>120</sup>

Nel 2021 il Ministero per le pari opportunità e la famiglia ha presentato la Strategia Nazionale per la Parità di Genere 2021-2026, che fissa una serie di obiettivi e di azioni da promuovere nel corso di questi anni, tra i quali il rafforzamento dell'empowerment femminile e dell'autonomia economica. La Strategia è in linea con quanto previsto anche da Next Generation EU e dal Piano Nazionale di Ripresa e Resilienza, che ha tra le priorità proprio la parità di genere. Il PNRR si propone di adottare riforme e investimenti per i servizi e i percorsi di fuoriuscita dalla violenza, adottando anche l'ottica del gender mainstreaming e favorendo tramite incentivi l'autonomia economico-finanziaria delle donne che escono da un vissuto violento.<sup>121</sup>

---

<sup>118</sup> EIGE, *Quantificazione dei femminicidi in Italia*, 22 novembre 2021

<sup>119</sup> Italia, Presidenza del Consiglio dei Ministri, *Piano strategico nazionale sulla violenza maschile contro le donne 2021-2023*,

(<https://www.pariopportunita.gov.it/wp-content/uploads/2021/11/PIANO-2021-2023.pdf>)

<sup>120</sup> Italia, Il Presidente della Repubblica, *Modifiche al codice penale, al codice di procedura penale e altre disposizioni in materia di tutela delle vittime di violenza domestica e di genere*, Legge 19 luglio 2019, n.69

<sup>121</sup> Italia, Presidenza del Consiglio dei Ministri, *Piano strategico nazionale sulla violenza maschile contro le donne 2021-2023*

## 2.2.1 I Centri Antiviolenza e le Case Rifugio

I Centri Antiviolenza sono strutture nelle quali vengono accolte le donne vittime o minacciate di violenza e i loro figli minori, e devono essere ad accesso gratuito e semplice, distribuiti a livello provinciale e dotati di un personale con specifiche competenze professionali. Le Case Rifugio esercitano la loro attività in raccordo con i Centri Antiviolenza, garantendo protezione e ospitalità, nonché anonimato, alle donne vittime e ai loro figli. Entrambi i servizi sono stati regolamentati dall'Intesa del 27 novembre 2014 "Intesa, ai sensi dell'articolo 8, comma 6, della legge 5 giugno 2003, n. 131, tra il Governo e le Regioni, le Province autonome di Trento e di Bolzano e le autonomie locali, relativa ai requisiti minimi dei Centri Antiviolenza e delle Case rifugio, prevista dall'articolo 3, comma 4, del D.P.C.M. del 24 luglio 2014", che ne ha definito i criteri di gestione e organizzazione, nonché i requisiti di accesso.<sup>122</sup> Attualmente nel territorio italiano sono attivi 263 Centri Antiviolenza e 242 Case Rifugio (dati relativi all'indagine Istat del 2021) e le donne che vi si rivolgono sono in aumento (nel 2021 il numero di chiamate al 1522, la linea telefonica nazionale contro la violenza, sono state 36.036, il 13,7% in più rispetto al 2020, che ne ha contate 31.688)<sup>123</sup>.

I Centri Antiviolenza offrono percorsi personalizzati per favorire la fuoriuscita dalla violenza e dispongono di vari servizi, tra i quali ascolto e accoglienza, orientamento e accompagnamento ad altri servizi territoriali, servizi di supporto psicologico, consulenza legale e sostegno all'autonomia, oltre ad avvalersi degli sportelli distribuiti nel territorio di riferimento. Altre attività svolte sono la prevenzione e la formazione esterna rivolta agli operatori sociali ma anche campagne di sensibilizzazione nelle scuole. Le strutture sono aperte mediamente sei ore al giorno per cinque giorni a settimana, dispongono di un proprio centralino telefonico e di locali ove garantire la privacy delle utenti.

---

<sup>122</sup> Italia, Presidenza del Consiglio dei Ministri, Conferenza Unificata, *Intesa, ai sensi dell'articolo 8, comma 6, della legge 5 giugno 2003, n. 131, tra il Governo e le regioni, le province autonome di Trento e di Bolzano e le autonomie locali, relativa ai requisiti minimi dei Centri antiviolenza e delle Case rifugio, prevista dall'articolo 3, comma 4, del D.P.C.M. del 24 luglio 2014*

<sup>123</sup> Istat, *Il sistema di protezione per le donne vittime di violenza. Principali risultati delle indagini condotte sulle Case rifugio per le donne maltrattate e sui Centri antiviolenza. Anni 2020 e 2021*, 13 maggio 2022

([https://www.istat.it/it/files//2022/05/REPORT\\_CASERIFUGIOECENTRIANTIVIOLENZA\\_2022.pdf](https://www.istat.it/it/files//2022/05/REPORT_CASERIFUGIOECENTRIANTIVIOLENZA_2022.pdf))

Le Case Rifugio offrono soprattutto ospitalità abitativa alle donne e ai loro figli, ma anche servizi di supporto psicologico, sostegno alla genitorialità e orientamento lavorativo. Proprio per garantire una maggiore protezione alle donne ospitate, la maggior parte delle Case Rifugio adottano sistemi di sicurezza come sistemi di allarme, linee telefoniche collegate direttamente con le Forze dell'Ordine e sorveglianza notturna.<sup>124</sup>

### **2.2.2 Il Piano Strategico Nazionale sulla violenza maschile contro le donne 2021 - 2023**

Il 17 novembre 2021 è stato approvato il Piano strategico nazionale sulla violenza maschile contro le donne 2021-2023 promosso dal Ministero delle Pari opportunità e che prevede misure governative che contrastino il fenomeno della violenza di genere.<sup>125</sup> Le finalità perseguite dal Piano prevedono il rafforzamento delle azioni di governo per la prevenzione, la protezione delle donne vittime di violenza e la punizione verso gli uomini che la agiscono, nonché percorsi di formazione ai professionisti e agli operatori che entrano in campo, l'educazione e la sensibilizzazione della popolazione. Per fare tutto questo, sono state previste strutture, risorse e interventi in un'ottica trasversale, attuabili non solo a livello governativo, ma coinvolgendo anche le amministrazioni regionali, locali e del Terzo settore. I principi ispiratori di ogni Piano di contrasto alla violenza sulle donne sono: il diritto a vivere libere dalla violenza, sia nella sfera pubblica che in quella privata, il raggiungimento della parità di genere e l'adozione del *gender mainstreaming*, la prospettiva di genere, in tutti gli ambiti, il rafforzamento dell'autonomia femminile attraverso processi di *empowerment*, l'inclusione e l'intersezionalità, poiché il raggiungimento della parità di genere deve comprendere anche le donne appartenenti a categorie spesso marginalizzate e discriminate. Un primo passo per poter stare in linea con questi principi è stato fatto definendo gli indirizzi d'azione del Piano 2021-2023, quali il proseguimento con le azioni intraprese dal precedente Piano 2017-2020, adeguare le strategie al quadro normativo attualmente presente e a ciò che i dati statistici riportano, e adottare un approccio attivo, ovvero che

---

<sup>124</sup> *Ibidem*.

<sup>125</sup> Italia, Presidenza del Consiglio dei Ministri, *Piano strategico nazionale sulla violenza maschile contro le donne 2021-2023*

permetta alle donne stesse di contribuire e apportare cambiamenti sulla base dei bisogni presenti.

Istituiti con il precedente Piano 2017-2020, per la stesura di quello attuale sono stati confermati tre Gruppi di lavoro tematici: “Redazione delle linee guida nazionali sulla formazione degli operatori che a diverso titolo entrano a contatto con le vittime di violenza”, “Violenza e molestie nei luoghi di lavoro e inserimento e reinserimento lavorativo delle vittime” e “Problematiche connesse alla teoria della cosiddetta Sindrome dell’alienazione parentale (PAS)<sup>126</sup>”.

Il Piano ha delineato quattro Assi tematici ai quali sono associate Priorità specifiche e Aree di intervento: l’Asse Prevenzione, l’Asse Protezione e sostegno, l’Asse Perseguire e punire, e l’Asse Assistenza e promozione.

L’Asse Prevenzione delinea tre gradi di prevenzione: primaria, secondaria e terziaria. La prevenzione primaria consiste nella programmazione di campagne di sensibilizzazione e di interventi educativi rivolti per lo più a un target giovanile, con l’intento di contrastare gli stereotipi di genere e promuovere una cultura tesa alla parità tra donne e uomini. La prevenzione secondaria è rivolta alle donne che già vivono in ambienti dove il rischio di incorrere nella violenza è alto o essa è particolarmente diffusa, in particolare verso donne a rischio di discriminazioni multiple come le donne migranti. Le azioni attuabili in questi casi sono la promozione dell’empowerment e dell’autonomia finanziaria quali corsi di educazione su competenze economiche di base, conoscenza dei propri diritti e di tecniche di autogestione per favorire l’indipendenza economica, svolti in collaborazione tra associazioni, Centri Antiviolenza e professionisti del settore. La prevenzione terziaria intende intervenire infine in quelle situazioni dove episodi di violenza si sono già verificati. In questo caso le azioni sono rivolte agli uomini autori di violenza per prevenire comportamenti recidivi attraverso processi di rieducazione e Programmi per il recupero degli uomini maltrattanti (PUM). Allo stesso tempo sono stati previsti interventi rivolti ai minori vittime di violenza assistita affinché non

---

<sup>126</sup> Nota: La Sindrome dell’alienazione parentale è stata elaborata dallo psichiatra Richard Gardner e descrive l’atteggiamento di rifiuto da parte dei figli minori verso uno dei due genitori, tipico dei casi di separazione e divorzio caratterizzati da un clima conflittuale. Il rifiuto sarebbe instillato da una sorta di manipolazione psicologica esercitata dal genitore alienante (solitamente la madre). Nei tribunali civili la PAS è utilizzata per ottenere l’affidamento condiviso tramite l’accusa alla madre di condizionamento dei figli. Purtroppo questa teoria viene esercitata anche nei casi di violenza domestica. Citato in Rossella Muroli, *Liberare le donne dalla Sindrome da alienazione parentale (PAS). Una riforma urgente*, *Le Contemporanee*, 5 settembre 2022 (<https://lecontemporanee.it/opinioni/sindrome-alienazione-parentale/>)

assumano in futuro un modello comportamentale che ricalchi ciò che hanno vissuto e scardinare la teoria che «chi è stato vittima di violenza diventa un violento».<sup>127</sup>

Una parte importante dell'Asse Prevenzione riguarda la formazione professionale e il rafforzamento delle proprie competenze volte a un migliore contrasto alla violenza di genere di tutti i soggetti che entrano in contatto con le vittime e gli autori delle violenze, quali operatori pubblici e del privato sociale, personale sanitario, psicologi, Assistenti Sociali, Forze dell'Ordine. Una migliore prevenzione è infatti possibile se tutti i professionisti e gli operatori che sono coinvolti direttamente o indirettamente nei casi di violenza di genere hanno gli strumenti per riconoscere il fenomeno e intervenire prontamente e nel modo migliore possibile, per questo motivo sono stati pensati interventi di formazione specifici, linee guida e programmi didattici da inserire all'interno della formazione universitaria per le figure professionali coinvolte.

L'Asse Protezione e Sostegno è mirato al percorso di uscita dalla violenza di donne vittime e degli eventuali figli, vittime anch'essi di violenza diretta o assistita. La prima priorità risiede dunque nel migliorare la presa in carico di donne e minori da parte dei servizi territoriali promuovendo il lavoro di rete tra servizi, Centri Antiviolenza e Case Rifugio che garantiscano supporto, tutela e promozione dell'autonomia e di processi di *empowerment*, soprattutto di tipo economico-finanziario. In particolare sono stati previsti protocolli per il reinserimento lavorativo, percorsi formativi e tirocini retribuiti, incentivi all'occupazione delle donne in fuoriuscita dalla violenza quali i "Redditi di libertà" e progetti per favorire l'autonomia abitativa quali il co-housing. Per il rafforzamento dell'intervento dei servizi sono state rinnovate le Linee guida per le aziende sanitarie e ospedaliere per il soccorso e l'assistenza sanitaria alle donne vittime di violenza, introdotte nel 2018,<sup>128</sup> nonché il potenziamento della linea telefonica nazionale 1522 attraverso campagne di sensibilizzazione e comunicazione e finanziamenti. Inoltre, per garantire la tutela delle donne e dei minori presi in carico, sono stati previsti il rafforzamento delle competenze di supporto psicologico degli operatori, la mappatura delle case famiglia in cui i minori, tra cui gli orfani di

---

<sup>127</sup> Italia, Presidenza del Consiglio dei Ministri, *Piano strategico nazionale sulla violenza maschile contro le donne 2021-2023*

<sup>128</sup> Italia, Decreto del Presidente del Consiglio dei Ministri, *Linee guida nazionali per le Aziende sanitarie e le Aziende ospedaliere in tema di soccorso e assistenza socio-sanitaria alle donne vittime di violenza*, 24 novembre 2017 (<https://www.gazzettaufficiale.it/>)

femminicidio, vengono inseriti, la stilatura di linee guida per gli interventi rivolte ai minori e alla presa in carico madre-bambino.

L'Asse Perseguire e Punire mira a velocizzare l'intervento delle istituzioni nella protezione delle vittime di violenza, a partire dalla deposizione delle denunce. La proposta principale è di adottare strumenti e modelli condivisi nella gestione dei casi di violenza e soprattutto nella valutazione dei rischi che incorrono in determinate situazioni, tramite ad esempio strumenti di Triage, codici di condotta e la definizione di standard di servizio da garantire in tutto il territorio. Soprattutto nelle situazioni ad alto rischio, si ritiene necessario effettuare monitoraggi continui ed applicare le misure cautelari previste dalla legge, per evitare la reiterazione delle condotte violente. Tra le priorità dell'asse vi è anche un'attenzione particolare ai Programmi per uomini maltrattanti, i percorsi di rieducazione che non devono certamente sostituire la pena, ma che dovrebbero essere affiancati alle misure giudiziarie per favorire un cambiamento positivo negli autori di violenze. Per poterlo garantire, i percorsi dovrebbero essere il più possibile individualizzati, tenendo dunque in considerazione le caratteristiche specifiche di ogni individuo, per questo sono state disposte delle linee guida nazionali che hanno definito sistemi di trattamento che prevedano criteri per la certificazione di metodi, percorsi e verifica dei risultati. Sono stati previsti anche finanziamenti per aumentare i programmi di rieducazione e rafforzare quelli già in corso, oltre a metodi di valutazione sull'efficacia di questi ultimi grazie anche ai dati raccolti dall'Osservatorio per la raccolta dati, il monitoraggio dei casi di violenza maschile contro le donne e dei femminicidi.

L'Asse Assistenza e Promozione infine ricopre la funzione di monitoraggio e di valutazione delle azioni previste e messe in campo dal Piano, attraverso sistemi di raccolta dati anche in collaborazione con l'Istat e la definizione di standard per i sistemi di monitoraggio. Quest'ultima prevede la realizzazione di azioni di monitoraggio che valutino gli interventi dal punto di vista quantitativo e qualitativo, la definizione delle tempistiche e delle modalità di rilevazione dei dati, il finanziamento per gli interventi di prevenzione e supporto, e l'implementazione delle azioni di valutazione sugli interventi. Infine, è stata prevista la definizione di standard omogenei in tutto il territorio italiano riguardo i servizi erogati dai Centri Antiviolenza, Case Rifugio, Associazioni femminili del privato sociale, ma anche servizi territoriali, Pronto Soccorso e Tribunali.

Il Piano coinvolge tutti gli attori istituzionali e non che operano a livello nazionale, regionale e locale al contrasto alla violenza contro le donne, e ne definisce ruoli e funzioni, adottando misure di coordinamento per un lavoro integrato. Tali soggetti sono il Ministero delle Pari Opportunità e Ministeri e Dipartimenti di altri settori che collaborano all'attuazione degli interventi, le Regioni e gli altri Enti locali (Comuni, Province, Città metropolitane), i soggetti del privato sociale come le Associazioni, nonché Strutture di governance introdotte dal Piano. La collaborazione tra tutti i soggetti pubblici e privati si intende attuare mediante il coinvolgimento delle Amministrazioni centrali competenti e delle Regioni in tavoli congiunti, accordi e protocolli d'intesa, il coinvolgimento degli Enti locali nei processi di programmazione dei servizi e degli interventi a livello territoriale, nonché il rafforzamento del lavoro integrato e di rete con i Centri Antiviolenza e le Case rifugio. Le azioni definite dal Piano per il raggiungimento concreto degli obiettivi riguardano la velocizzazione dei processi per l'arrivo di risorse e opportunità nei territori, con la diminuzione dei tempi e delle procedure burocratiche, l'utilizzo delle risorse economiche e finanziarie già stanziare da programmi di intervento regionali, nazionali e comunitari, come il Piano Nazionale di Ripresa e Resilienza (PNRR), l'effettuazione di monitoraggi e valutazioni costanti circa gli interventi realizzati, e la garanzia della trasparenza degli interventi, sottoponendo l'attuazione del Piano alla valutazione pubblica dei destinatari.<sup>129</sup>

### **2.3. La normativa della Regione Veneto**

Le Regioni hanno un importante ruolo nella programmazione e nell'attuazione degli interventi per il contrasto alla violenza di genere. Sono proprio le Regioni, in virtù della Legge costituzionale n. 3/2001 “Modifiche al Titolo V della parte seconda della Costituzione” ad occuparsi della programmazione dei servizi socio-sanitari e socio-assistenziali, seguendo le linee di indirizzo dei livelli essenziali di assistenza definiti dallo Stato.<sup>130</sup> La Regione Veneto adotta e applica nel territorio le normative nazionali e comunitarie sul contrasto alla violenza di genere, adattandole alle risorse e ai bisogni della comunità locale.

---

<sup>129</sup> Italia, Presidenza del Consiglio dei Ministri, *Piano strategico nazionale sulla violenza maschile contro le donne 2021-2023*

<sup>130</sup> Italia, Presidente della Repubblica, *Modifiche al titolo V della parte seconda della Costituzione*. Legge costituzionale 18 ottobre 2001, n.3



Per quanto concerne la normativa regionale, dal 2013 grazie alla Legge regionale n. 5/2013 “Interventi regionali per prevenire e contrastare la violenza contro le donne” si promuovono interventi di sostegno alle donne vittime e ai loro figli, e al miglioramento dei servizi territoriali attraverso l’implementazione e il potenziamento dei Centri antiviolenza e delle Case rifugio, gestiti da Enti locali singoli o associati, o da associazioni e operatori del Terzo settore. La Regione inoltre finanzia i Comuni, le Unità Locali Socio Sanitarie (ULSS) e le strutture dedite al supporto delle donne vittime di violenza per la programmazione e l’attuazione di servizi socio-assistenziali e di supporto, favorendo il lavoro integrato tra tutti gli attori e i professionisti che operano nel territorio. La legge prevede anche la presenza di un Tavolo di coordinamento regionale che fornisca supporto alle istituzioni nell’applicazione di quanto sancito dalla normativa.<sup>131</sup> Ogni anno la Giunta regionale stila una relazione che documenta le attività svolte nel rispetto di quanto sancito dalla legge regionale n. 5/2013. Nella relazione sull’anno 2021 sono riportati gli interventi stanziati dalla Regione per la prevenzione e il contrasto alla violenza contro le donne<sup>132</sup>. Tra di essi figurano stanziamenti di risorse e finanziamenti ai Centri Antiviolenza e ai relativi sportelli, alle Case Rifugio e ai 7 Centri per il trattamento di uomini autori di violenza tramite fondi nazionali e regionali. Fondamentale è il lavoro in rete tra i servizi, sia istituzionali che privati, per questo motivo sono stati attuati e sono ancora in corso progetti e attività tra gli enti del territorio. Uno di questi è il Progetto formativo per gli operatori sanitari e socio-sanitari nel riconoscere e trattare la violenza di genere nei Dipartimenti di emergenza e nei Pronto Soccorso degli ospedali attraverso una serie di incontri in cui sono stati sviluppati vari contenuti, quali il riconoscimento dei segni di violenza, l’accoglienza in Pronto Soccorso, la violenza sui minori, la valutazione dei rischi alle dimissioni, il ruolo dei Centri Antiviolenza e delle Forze dell’Ordine.

Nel 2021 è stato approvato il progetto “N.E.T.work VS Violence: Nuove Esperienze Territoriali di lavoro contro la violenza” promosso a livello nazionale sullo svolgimento di attività per il recupero e la rieducazione degli uomini maltrattanti, nonché sul

---

<sup>131</sup> Regione Veneto, *Interventi regionali per prevenire e contrastare la violenza contro le donne*, Legge regionale 23 aprile 2013, n.5 (<https://www.regione.veneto.it/>)

<sup>132</sup> Regione Veneto, *Relazione sull’attività svolta in materia di prevenzione e contrasto alla violenza contro le donne gennaio-dicembre 2021*, Giunta regionale del Veneto, Direzione Servizi Sociali - Unità organizzativa Famiglia, minori, giovani e servizio civile. Consultato il 15 ottobre 2022

rafforzamento del lavoro dei Centri dedicati per l'adozione di strumenti, metodi e linguaggi di lavoro condivisi. Il progetto è stato pensato per l'anno 2022 e si concluderà il prossimo 28 novembre.

La Regione Veneto ha adottato anche progetti promossi e finanziati dall'Unione Europea, quali "A.S.A.P. - A Systemic Approach for Perpetrators", conclusosi a marzo 2021, e "DeStalk (Detecting and removing Stalkerware in intimate relationships)", iniziato a gennaio 2021 e con la durata prevista di 24 mesi. Il progetto A.S.A.P. aveva tra gli obiettivi previsti l'individuazione di buone pratiche presenti nel contesto europeo e che lavorino in rete tra i servizi per le donne e i figli vittime di violenza e gli uomini maltrattanti, e l'applicazione di queste pratiche nel territorio veneto, e il miglioramento delle stesse attraverso l'adozione di linee guida e di protocolli operativi comuni. Il progetto DeStalk invece prevede la formazione degli operatori e dei professionisti dei Cav e dei Centri per uomini maltrattanti sul fenomeno della cyberviolenza e dello stalkerware (lo stalking online), mediante l'aggiornamento delle competenze sul tema, l'aggiornamento degli strumenti operativi, l'utilizzo di campagne di sensibilizzazione e informazione, e la divulgazione sulle attività del progetto nel territorio.<sup>133</sup>

La Regione inoltre aveva previsto di investire per l'anno 2022 un fondo regionale per rafforzare gli interventi di prevenzione e contrasto alla violenza contro le donne, mirando al sostegno dei 26 Centri Antiviolenza, le 27 Case Rifugio e i 37 sportelli antiviolenza diffusi nel territorio, all'avvio di iniziative per il raggiungimento dell'autonomia delle donne prese incarico, e a percorsi educativi da attuare nelle scuole del Veneto.<sup>134</sup> Di tutte le strutture presenti in Veneto, 5 Centri Antiviolenza e 7 Case Rifugio risiedono nella provincia di Padova, nel territorio in capo all'ULSS 6 Euganea. Questi si trovano rispettivamente nei comuni di Padova, Cittadella, Rubano, Piove di Sacco ed Este, di riferimento anche per i 7 sportelli connessi ai Cav e situati nei comuni vicini.<sup>135</sup> La figura 2.1 ci riporta la distribuzione delle strutture nel territorio regionale.

---

<sup>133</sup> *Ibidem.*

<sup>134</sup> Regione Veneto, *Violenza sulle donne. Regione Veneto vara piano 2022*. Zaia, "Nostro contributo a cultura di rispetto e amore". Lanzarin, "3,3 milioni di concretezza. Guai arrendersi alla brutalità", Comunicato n. 853 del 9 aprile 2022 (ultimo aggiornamento al 9 aprile 2022)

<sup>135</sup> Regione Veneto, *Relazione sull'attività svolta in materia di prevenzione e contrasto alla violenza contro le donne gennaio-dicembre 2021*, Giunta regionale del Veneto, Direzione Servizi Sociali - Unità organizzativa Famiglia, minori, giovani e servizio civile

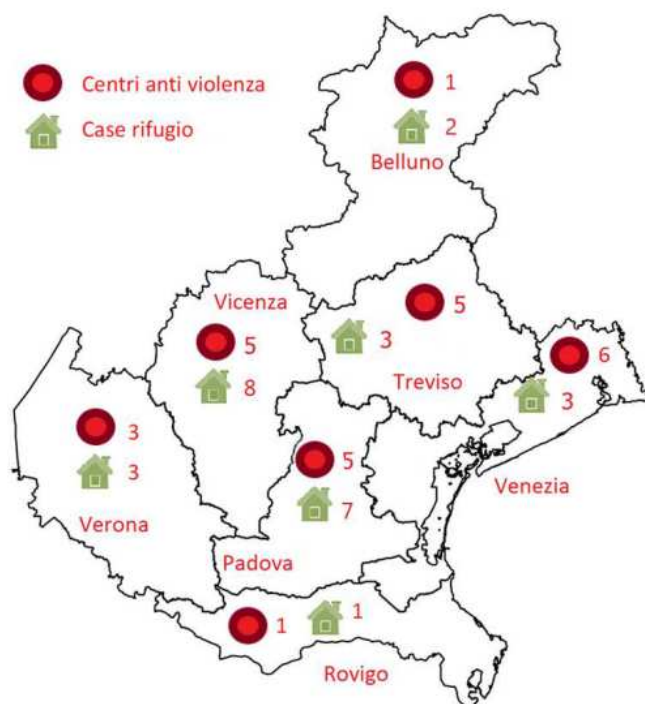


Fig. 2.1 - Distribuzione dei Centri Antiviolenza e delle Case Rifugio nella Regione Veneto (fonte: <https://www.regione.veneto.it/documents/10797/13359149/relazione+consiglio+2022/c5bc93ea-0e74-4719-9cf3-1906a86df147>)



## **CAPITOLO III: IL PERCORSO DI USCITA DALLA VIOLENZA**

In questo terzo e ultimo capitolo cercherò di analizzare e descrivere i vari passaggi che molte donne attraversano per poter uscire dal loro vissuto di violenza. Tratterò in modo particolare la fuoriuscita dalla violenza domestica a partire dal ruolo del Pronto Soccorso nel riconoscere le situazioni di emergenza, fino all'invio delle donne ai servizi territoriali. Uno sguardo particolare sarà rivolto al ruolo dei Centri Antiviolenza in tutte le fasi di sostegno e accompagnamento delle donne nel percorso di cambiamento. In ultima analisi approfondirò il lavoro svolto dal Centro Antiviolenza e dai Servizi Sociali nella provincia di Padova, più precisamente nel Comune di Este.

### **3.1 Il Pronto Soccorso e il Servizio Sociale Ospedaliero**

Il Pronto Soccorso è l'unità operativa dell'ospedale dedicata al trattamento delle emergenze e urgenze mediche, e dove vengono svolte le prime diagnosi e cure, a cui seguiranno le dimissioni del paziente o il ricovero in un reparto specializzato. Il Pronto Soccorso è uno dei servizi principali a cui le donne vittime di violenza si rivolgono per ricevere aiuto e in molti casi il primo luogo in cui si riconoscono i segni e i sintomi di un vissuto violento nelle pazienti che per un motivo o per l'altro arrivano in ospedale.

All'interno dell'organizzazione delle Aziende Sanitarie e Ospedaliere della Regione Veneto operano anche professionisti che si occupano dei servizi socio-assistenziali, rivolti a settori specifici di utenza e che collaborano a stretto contatto con il personale sanitario. Tra questi figura il Servizio Sociale Ospedaliero, che svolge un ruolo di orientamento e supporto a tutti quei pazienti che giungono in Pronto Soccorso e/o sono ricoverati in ospedale che presentino un disagio sociale o abbiano bisogno di un aiuto nell'accesso e nella fruizione dei servizi<sup>136</sup>. Tra le funzioni svolte vi sono l'attività di segretariato sociale, colloqui di supporto ai pazienti e ai familiari in presenza di malattie e situazioni mediche particolari, la valutazione sociale degli utenti, in particolar modo durante l'organizzazione delle dimissioni protette e l'avvio di una presa in carico, e soprattutto il lavoro di rete con i servizi del territorio. L'Assistente Sociale ha infatti un ruolo chiave nel promuovere il lavoro integrato tra i servizi sanitari, socio-sanitari e

---

<sup>136</sup> P. Rossi, *L'organizzazione dei servizi socioassistenziali. Istituzioni, professionisti e assetti di regolazione*, Roma, Carocci editore 2014, pp. 184-185

socio-assistenziali, atto a garantire interventi maggiormente efficaci e che favoriscano il benessere dei cittadini su più fronti. Il Servizio Sociale Ospedaliero può intervenire nei casi di violenza contro le donne tramite una richiesta del reparto, della paziente o di un accompagnatore, dei servizi territoriali o di altri operatori<sup>137</sup>. L'Assistente Sociale in questi casi si occupa di affiancare il personale sanitario durante lo svolgimento del colloquio, avviando una presa in carico presso il servizio e attivando le reti sociali e i servizi del territorio.

Dall'analisi dei dati relativi al triennio 2017-2019 sono state 16.140 le donne che hanno effettuato almeno un accesso al Pronto Soccorso con una diagnosi di violenza, sui 19.166 della popolazione totale che ha effettuato accessi per violenza. Gli stessi dati riferiscono tuttavia che le donne con almeno un accesso per violenza hanno effettuato anche altri accessi in Pronto Soccorso con diagnosi diverse, andando a formare una media di 5/6 accessi in tre anni<sup>138</sup>. Di tutti gli accessi, mediamente solo lo 0,9% delle donne è valutato in condizione critica, il 22,4% in condizione mediamente critica, mentre la maggior parte, il 72%, in condizione poco critica<sup>139</sup>. Nonostante questi dati risulta che l'identificazione delle vittime di violenza da parte degli operatori sanitari sia ancora sottostimata, per per questo motivo vengono promossi corsi di formazione e adozione di linee guida a livello nazionale e regionale per il riconoscimento dei segnali della violenza di genere.<sup>140</sup>

L'accesso al Pronto Soccorso per le donne vittime di violenza può avvenire di loro spontanea volontà, oppure accompagnate da operatori e professionisti, quali Assistenti Sociali dei Servizi Sociali Comunali, operatrici dei Centri Antiviolenza, Forze dell'Ordine, dagli stessi operatori sanitari del 118, oppure accompagnate da familiari e conoscenti o dallo stesso compagno autore delle violenze.<sup>141</sup> Nel caso in cui la

---

<sup>137</sup> L. De Paoli, R.M. Sordi, "La valutazione del rischio di recidiva della violenza: i criteri di dimissibilità e il percorso di dimissione protetta" in *Vademecum. Indicazioni Operative per operatori socio-sanitari del PS e SUEM 118*, Regione Veneto

<sup>138</sup> Italia, Presidenza del Consiglio dei Ministri, *Piano Strategico Nazionale sulla violenza maschile contro le donne 2021-2023*

<sup>139</sup> *Ibidem*.

<sup>140</sup> Vedi Capitolo II

<sup>141</sup> Italia, Ministero della Salute, *Le linee guida nazionali per le Aziende sanitarie e ospedaliere in tema di soccorso e assistenza socio-sanitaria alle donne che subiscono violenza*, adottate con Decreto del Presidente del Consiglio dei Ministri 24 novembre 2017

situazione di violenza non sia esplicitamente dichiarata, il personale sanitario del Pronto Soccorso deve avere le competenze per identificare i segni e gli indicatori della violenza di genere, siano essi evidenti o nascosti. «Il mancato riconoscimento della violenza può portare alla cronicizzazione del problema con conseguente aumento delle complicanze correlate sia di tipo fisico che psicologico.»<sup>142</sup> Gli indicatori di violenza possono essere fisici, anamnestici, comportamentali e psicologici.

Gli indicatori fisici sono rappresentati da:

- disturbi legati alla gravidanza quali aborto, nascita prematura, basso peso del bambino alla nascita, bambino nato morto;
- disturbi psicosomatici come cefalea, insonnia, affaticamento, palpitazioni, vertigini o disturbi gastrointestinali;
- lombalgia o artralgia;
- sintomi vaghi e richieste di visite frequenti;
- malnutrizione;
- avvelenamento o intossicazione;
- uso frequente di antidolorifici o tranquillanti;
- ecchimosi, soprattutto multistage;
- lesioni traumatiche in aree come testa, viso, seno e genitali;
- ecchimosi da presa nel lato ulnare dell'avambraccio, ecchimosi o escoriazioni da graffio, morsicature;
- fratture ossee, ustioni, bruciate e ferite da arma da taglio;
- lesioni agli organi di senso;
- copertura volontaria di alcune zone del corpo.

Gli indicatori anamnestici possono essere:

- frequenti accessi al Pronto Soccorso per infortuni, anche senza apparenti motivi;
- ferite e lesioni che non corrispondono al danno riportato;
- ritardo nel chiamare i soccorsi;

---

[https://www.gazzettaufficiale.it/atto/serie\\_generale/caricaDettaglioAtto/originario?atto.dataPubblicazioneGazzetta=2018-01-30&atto.codiceRedazionale=18A00520&elenco30giorni=false](https://www.gazzettaufficiale.it/atto/serie_generale/caricaDettaglioAtto/originario?atto.dataPubblicazioneGazzetta=2018-01-30&atto.codiceRedazionale=18A00520&elenco30giorni=false)

<sup>142</sup> L. Cerantola, L., Longo, C., Morellato, E., Pistollato, “L’identificazione dei segni e sintomi della violenza” in *Vademecum. Indicazioni Operative per operatori socio-sanitari del PS e SUEM 118*, Regione Veneto

- ansia, depressione, stress, agitazione o pianto che non coincidono con ciò che si riporta;
- problematiche ostetriche e ginecologiche quali infezioni trasmesse sessualmente, gravidanze non desiderate, lesioni o problemi durante la gestazione, aborti frequenti;
- autolesionismo e/o tentativi di suicidio;
- disturbi del comportamento alimentare;
- disturbi del sonno.

Gli indicatori comportamentali e psicologici principali sono:

- atteggiamenti contraddittori o evasivi;
- esitazione a parlare in compagnia del partner;
- compagno dispotico, iperprotettivo o con atteggiamenti di controllo;
- comportamenti difensivi;
- sentimenti di agitazione, ansia e paura;
- atteggiamento depresso;
- mutismo, apatia, sguardo fisso;
- vergogna, imbarazzo o senso di colpa;
- autolesionismo e cutting, abuso di droghe o alcol;
- intenzioni suicide;
- disforia, umore negativo e altalenante;
- veloci cambi di umore che rendono più complicato per gli operatori entrare in empatia;
- rabbia e atteggiamento ostile.<sup>143</sup>

Le motivazioni che spingono le donne a non dichiarare le violenze sono diverse e riguardano principalmente il rapporto con il partner. Il legame emotivo e psicologico è molte volte dipendente, e si rinforza soprattutto durante la fase “luna di miele”, il periodo di tranquillità e romanticismo che inizia dopo una fase violenta, caratterizzato dalla promessa del compagno di cambiare e che spinge la donna a restare con lui. In molti casi sono le donne stesse che si incolpano per gli atti di violenza del compagno, in

---

<sup>143</sup> *Ibidem.*



altri invece temono che un allontanamento o una denuncia potrebbero causare loro ritorsioni peggiori. Talvolta la dipendenza è invece economica, ed in mancanza di autonomia finanziaria e un luogo sicuro dove andare sono costrette a rimanere sotto lo stesso tetto del compagno violento, anche e soprattutto in presenza di figli.<sup>144</sup>

Il personale sanitario addetto al Triage, durante la fase di assegnazione dei codici di urgenza, una volta riconosciuti tempestivamente alcuni tra gli indicatori della violenza, assegna un codice identificativo individuabile solamente da medici e infermieri, che possono così attivare le misure d'intervento previste dai protocolli. Nei Pronto Soccorso degli ospedali gestiti dall'Ulss 6 Euganea della provincia di Padova, è stato adottato un percorso di emergenza che inizia proprio al momento del Triage: l'infermiere addetto all'assegnazione dei codici di emergenza per colore, riconosciuti i segni di una violenza o di una possibile violenza, riporterà nella scheda di Triage la dicitura "trauma - aggressione" come motivo d'accesso e scriverà nelle annotazioni l'acronimo VDG, per differenziare il percorso di presa in carico<sup>145</sup>. A quel punto la donna e gli eventuali figli minori saranno accompagnati in un'area riservata e separata dalla sala d'attesa e dunque anche dal compagno. L'iter prevede una visita medica, dei colloqui specifici, la segnalazione ai Servizi Sociali del territorio di riferimento, una eventuale consulenza medico-legale e la denuncia alle Forze dell'Ordine, e la valutazione dei rischi durante le dimissioni.<sup>146</sup>

Sono molti i casi in cui le donne non dichiarano o negano la violenza, perché intimorite dalla presenza del compagno o perché ancora non riconoscono la gravità di ciò che stanno subendo, per questo l'accompagnamento in una zona separata è fondamentale ai fini di assicurare alla paziente protezione e riservatezza. Gli operatori sono chiamati a rassicurare la donna sul rispetto della sua privacy, come dettato dai principi del Codice Deontologico e dal segreto professionale. Un ambiente accogliente e tranquillo può infatti facilitare l'avvio di un colloquio e l'instaurazione di una relazione di fiducia con

---

<sup>144</sup> S. Scalzi e F. Scardi (a cura di), *Effetti del trauma: strumenti per intervenire con donne vittime di maltrattamenti e violenze*, (<https://www.direcontrolaviolenza.it/>)

<sup>145</sup> Regione Veneto, *Recepimento della procedura aziendale: "Percorso di accoglienza ospedaliera ed attivazione di reti territoriali per donne che subiscono violenza"*, Deliberazione del Direttore Generale n.638 del 18 luglio 2019, Ulss 6 Euganea (<https://www.aulss6.veneto.it/>)

<sup>146</sup> Regione Veneto, *Violenza sulle donne, in mezzo migliaio ricorrono alle cure dei sanitari dell'Ulss 6 Euganea*, Azienda U.L.S.S. n. 6 Euganea, Padova, 25 novembre 2020 (<https://www.aulss6.veneto.it/mys/apridoc/iddoc/3341>)

gli operatori. Anche nei casi di violenza non dichiarata, la fase di accoglienza può essere un mezzo per rimarcare il fatto che la persona in quel momento si trovi in un luogo sicuro e che, nel pieno rispetto delle sue volontà, le può essere offerto un aiuto.

Il colloquio di accoglienza è fondamentale perché rappresenta la prima modalità di aggancio con le donne vittime di violenza, per questo il personale sanitario deve utilizzare un linguaggio semplice e comprensibile, avere un atteggiamento non giudicante ma empatico e di ascolto. In attesa di effettuare la visita medica, potrà essere anticipato ciò di cui verrà trattato durante il colloquio e le modalità di presa in carico della donna da parte dei servizi. Per facilitare la comunicazione e la spiegazione nei dettagli di ciò che seguirà, per le donne straniere è prevista, quando necessaria, la presenza di una mediatrice linguistica e culturale ed ulteriori figure di supporto invece per le donne con disabilità. L'attesa per l'effettuazione della visita medica non dovrebbe essere oltre i 20 minuti, onde evitare ripensamenti e allontanamenti della donna dal Pronto Soccorso.<sup>147</sup>

Durante la visita medica, oltre agli accertamenti sanitari relativi alle motivazioni che hanno portato la donna al Pronto Soccorso, il medico cercherà di approfondire la situazione personale della paziente e provvederà a raccogliere le prove delle violenze inflitte. Nel caso di violenza sessuale o di gravidanza in corso, la paziente sarà inviata presso l'Unità Operativa di Ginecologia ed Ostetricia, dove verranno svolti tutti gli esami necessari. La raccolta di campioni e materiale fotografico, prelievi di materiale biologico e qualsiasi altro esame invasivo richiede il consenso della paziente attraverso la firma di un modulo apposito. Nei casi di violenza sessuale la raccolta di prove biologiche è rilevante ai fini di una denuncia il più dettagliata possibile alle Forze dell'Ordine che, anche nell'eventualità in cui la donna non prestasse il consenso allo svolgimento degli esami, deve essere comunque sporta in quanto il personale sanitario rappresenta, a seconda dei casi, un Pubblico Ufficiale o un Incaricato di Pubblico Servizio<sup>148</sup>. La visita medica deve raccogliere con cura tutti gli elementi che descrivano

---

<sup>147</sup> Regione Veneto, *Recepimento della procedura aziendale: "Percorso di accoglienza ospedaliera ed attivazione di reti territoriali per donne che subiscono violenza"*

<sup>148</sup> 1. [...] i pubblici ufficiali e gli incaricati di un pubblico servizio che, nell'esercizio o a causa delle loro funzioni o del loro servizio, hanno notizia di un reato perseguibile di ufficio, devono farne denuncia per iscritto, anche quando non sia individuata la persona alla quale il reato è attribuito. 2. La denuncia è presentata o trasmessa senza ritardo al pubblico ministero o a un ufficiale di polizia giudiziaria. [...]

il tipo di violenza subita e i danni fisici e psicologici riportati, le modalità con cui essa è avvenuta e il tipo di rapporto con l'aggressore. Nella scheda anamnestica il medico deve riportare inoltre le circostanze dell'aggressione con il luogo, la data e l'ora, la presenza di eventuali testimoni soprattutto se minori, se nell'aggressione sono state utilizzate droghe o armi, e se la descrizione dell'evento è raccontato dalla donna stessa o da un accompagnatore.

Il racconto dell'accaduto rappresenta un momento molto delicato e spesso difficile da riferire, per questo motivo dovrebbe essere limitato il più possibile il numero delle volte in cui la donna debba riportare i fatti. Ecco perché è preferibile che al colloquio da effettuarsi prima o dopo la visita medica a seconda delle circostanze, siano presenti, oltre agli operatori sanitari che effettuano la visita quali medici e/o ginecologi, infermieri o altri medici specialistici, anche una Psicologa e l'Assistente Sociale del Servizio Sociale Ospedaliero. Grazie agli strumenti e alle capacità di ascolto e relazionali tipiche della professione, la figura dell'Assistente Sociale può ricoprire un ruolo rilevante all'interno del colloquio con la donna vittima di violenza, oltre naturalmente ad attivare la rete dei servizi territoriali al momento delle dimissioni protette.

Lo svolgimento del colloquio deve effettuarsi mettendo al centro dell'attenzione professionale la persona e la sua storia, rispettando tempi e modalità di racconto attraverso un ascolto attivo e senza forzare la donna a svelare particolari che non si sente di rivivere, ma riconoscendo il coraggio e l'emotività di chi ci troviamo di fronte. A causa del trauma che sta vivendo la donna richiede una totale comprensione e sicurezza da parte degli operatori, elementi necessari per costruire un rapporto di fiducia e aiuto. Andrebbero dunque assolutamente evitate frasi e domande poste in modo inquisitorio e che implicino giudizi, banalizzazioni, suggerimenti o giustificazioni verso l'aggressore. Opinioni personali e domande come "Perché non lo lascia?" possono compromettere la fiducia della persona verso le istituzioni e i servizi, oltre a generare una vittimizzazione secondaria considerando la vittima come responsabile di ciò che le accade. Purtroppo questi atteggiamenti sono talvolta diffusi all'interno degli ambiti sanitari e delle Forze dell'Ordine, ecco perché vengono organizzati diversi corsi

---

Codice di Procedura Penale, art. 331 "Denuncia da parte di pubblici ufficiali e incaricati di pubblico servizio" (<https://www.brocardi.it/>)

di formazione del personale in questo ambito. Atteggiamenti più corretti prevedono invece l'uso di un tono calmo e rassicurante, un linguaggio chiaro e professionale che illustri le modalità di intervento e gli aiuti che possono essere messi in campo accertandosi che la persona sia consapevole e condivida la presa in carico.

Nel caso di violenza non dichiarata le domande che potrebbero essere poste dagli operatori per avviare una comunicazione e un percorso di aiuto sono:

- “Ho ragione di credere che i sintomi da lei mostrati possano essere stati causati da violenza. Qualcuno le ha mai fatto del male?”
- “So per esperienza che le pazienti che presentano questo tipo di lesioni sono state vittime di violenza fisica. È successo anche a lei?”
- “È stata umiliata o minacciata dal suo partner/ex-partner o da un familiare adulto?”
- “Ha paura del suo partner, ex-partner o di un familiare adulto?”
- “È stata forzata ad avere rapporti sessuali?”
- “Il suo partner ha mai cercato di limitare la sua libertà o impedirle di fare le cose che per lei sono importanti?”<sup>149</sup>

Il colloquio serve a ricostruire gli eventi e a fare chiarezza su ciò di cui le donne che arrivano hanno bisogno: spesso sono confuse, in stato di crisi, hanno paura a chiedere aiuto e non sono sicure che lo riceveranno. I professionisti devono percepire tutto questo e rassicurare che un aiuto e un percorso di uscita dalla violenza è possibile. Una volta raccolti tutti gli elementi del caso, si deve attuare un lavoro di consapevolezza su ciò che i servizi del territorio possono offrire e le azioni attuabili.

Il percorso di presa in carico prende avvio quando la donna presta il suo consenso alla costruzione di un progetto di aiuto per uscire dalla violenza, che deve essere da lei condiviso e avere obiettivi precisi. Il compito dell'Assistente Sociale in questa fase è proprio l'attivazione di un lavoro di rete tra i servizi per garantire l'inizio di un processo di autodeterminazione e riacquisizione di sé che coinvolga attivamente le donne. Attraverso il lavoro di rete viene adottato un percorso e strategie di intervento condivise tra professionisti, in cui ognuno apporta risorse e competenze tese a migliorare le

---

<sup>149</sup> L. Baccaro, R. Toffoli, E. Laugelli, M. Stocchiero, “La comunicazione con la donna che ha subito violenza” in *Vademecum. Indicazioni Operative per operatori socio-sanitari del PS e SUEM 118*, Regione Veneto

condizioni di vita delle donne prese in carico e a fornire loro un aiuto integrato su più fronti.

Il lavoro di rete viene attivato principalmente dal momento in cui si devono effettuare le dimissioni dal Pronto Soccorso. In questo caso l'Assistente Sociale condivide con gli altri operatori sanitari la responsabilità di valutazione del rischio che si verificano ulteriori episodi di violenza. La valutazione è svolta utilizzando un particolare strumento chiamato "Brief Risk Assessment pro Emergency Department", composto da cinque domande che definiscono il livello di rischio che la donna potrebbe incorrere al ritorno presso la propria abitazione con il partner violento. La risposta affermativa ad almeno tre delle domande definisce una condizione di alto rischio. Le domande sono:

- "La frequenza e/o la gravità degli atti di violenza fisica sono aumentati negli ultimi sei mesi?"
- "L'aggressore ha mai utilizzato un'arma, o l'ha minacciata con un'arma o ha tentato di strangolarla?"
- "Pensa che l'aggressore possa ucciderla?"
- "L'ha mai picchiata durante la gravidanza?"
- "L'aggressore è violentemente e costantemente geloso di lei?"<sup>150</sup>

In presenza di un livello di rischio basso le azioni attuabili consistono nel fornire tutte le informazioni possibili sulla rete antiviolenza e il ruolo dei servizi che possono essere attivati, e l'eventuale attivazione di un percorso di aiuto con il Servizio Sociale Ospedaliero e/o il Centro Antiviolenza del territorio, previo consenso della persona.

Con un alto livello di rischio invece le procedure da attuare potrebbero essere: l'attivazione dell'Osservazione Breve Intensiva (OBI), ovvero la possibilità di rimanere all'interno del Pronto Soccorso per ulteriori accertamenti, atta a garantire la messa in protezione delle donne per almeno altre 36 o 72 ore; il contatto della prima Casa Rifugio disponibile nel territorio di riferimento, che possa accogliere in tempi brevi le donne la cui incolumità è messa a rischio; l'avvio di un percorso protetto mediante l'attivazione della rete antiviolenza territoriale, in particolare il contatto con il Centro

---

<sup>150</sup> L. De Paoli, R.M. Sordi, *La valutazione del rischio di recidiva della violenza: i criteri di dimissibilità e il percorso di dimissione protetta* in *Ibidem*.

Antiviolenza di riferimento e le Forze dell'Ordine.<sup>151</sup> Il percorso di protezione e sicurezza viene attivato anche per i figli minori delle donne che giungono in Pronto Soccorso, che potrebbero essere testimoni o vittime stesse di violenza.

La valutazione del rischio comporta sempre la messa in sicurezza delle donne, che non è scontato si sentano di denunciare o lasciare di punto in bianco la propria abitazione con il compagno. L'attivazione delle dimissioni protette a seconda del livello di gravità di ogni situazione mira proprio a garantire totale sicurezza alle donne al di fuori del Pronto Soccorso. Le dimissioni protette dall'ospedale per il ritorno presso la propria abitazione riguardano quei casi in cui il livello di rischio è ritenuto basso. Alla paziente verrà consegnato il referto medico e le verrà raccomandato di conservarlo in un luogo sicuro, inoltre verrà sollecitata a non rimanere sola con l'aggressore ed in caso di pericolo di contattare i numeri di emergenza. Nonostante le dimissioni della donna, agli operatori sanitari spetta comunque allertare le Forze dell'Ordine fornendo informazioni sul caso e sull'aggressore, e sporgere denuncia nei casi di reati perseguiti dalla legge. Le Autorità possono venire contattate già al primo colloquio della donna effettuato dopo il Triage, quando sussista un pericolo per la stessa ma anche per l'incolumità del personale sanitario.

Il percorso di valutazione di ciascuna situazione, dimissioni protette, avvio del lavoro in rete e della costruzione di un progetto di aiuto può essere illustrato in tre obiettivi principali: "Ricomporre", "Differenziare", "Restituire e coinvolgere".<sup>152</sup>

La fase "Ricomporre" prevede che venga ricostruita nei dettagli la vicenda tramite il colloquio con gli operatori, che devono assimilare tutto ciò che la donna riporta e accompagnarla alla comprensione di ciò che è accaduto e di quel che si può fare per uscirne. Quello che dovrebbe emergere dal colloquio non riguarda solamente l'episodio di violenza che ha portato la donna a giungere in ospedale, ma soprattutto la sua storia personale, come e quando sono iniziate le violenze, il tipo di rapporto con il partner, ma anche le sue reti di riferimento, che possono rappresentare una risorsa rilevante all'interno del processo di aiuto.

---

<sup>151</sup> Italia, Ministero della Salute, *Le linee guida nazionali per le Aziende sanitarie e ospedaliere in tema di soccorso e assistenza socio-sanitaria alle donne che subiscono violenza*, adottate con Decreto del Presidente del Consiglio dei Ministri 24 novembre 2017

<sup>152</sup> *Ibidem*.

La fase “Differenziare” tiene in considerazione l’assunto che non tutte le donne giungono con gli stessi vissuti, bisogni e consapevolezza, e dunque le azioni che si possono attuare sono differenti a seconda di chi ci si trova di fronte. La messa in rete e l’invio ai servizi possono essere disposti in più modalità. Nei casi in cui la donna si rifiuta di separarsi dal compagno, la strategia migliore potrebbe essere quella di fornirle il numero del Centro Antiviolenza di riferimento; al contrario può essere l’operatore o l’Assistente Sociale stesso che contatta il Cav in sua presenza quando sia necessario un suo accompagnamento. Questa necessità può emergere dal colloquio o venire prevista per quei casi caratterizzati da violenze ripetute nel tempo e per l’acquisizione di una consapevolezza da parte della donna di star subendo qualcosa di ingiusto. Il coinvolgimento dei Servizi Sociali del Comune avviene invece nelle situazioni in cui vi è una forte dipendenza economica dal compagno o in presenza di figli minori. I casi in cui viene allertata la Casa Rifugio più vicina invece dipendono da un alto rischio per la vita della donna, la sua dichiarata volontà di non ritornare presso l’abitazione con il compagno, o da una prognosi medica grave.

La fase “Restituire e coinvolgere” mette il focus sulla relazione di aiuto che si crea tra il professionista e la persona: nonostante l’asimmetria di ruoli, il progetto di intervento deve promuovere la partecipazione attiva e l’autodeterminazione della donna, che dovrebbe avere l’opportunità di sentirsi protagonista e riprendere il controllo della propria vita.

### **3.2 Il ruolo del Centro Antiviolenza**

I Centri Antiviolenza sono «strutture, pubbliche o private, predisposte per accogliere donne e loro figlie e figli minori che hanno subito violenza di genere, in qualsiasi forma essa si concretizzi, indipendentemente dalla loro nazionalità, etnia, religione, orientamento sessuale, stato civile, credo politico e condizione economica»<sup>153</sup>.

I Centri Antiviolenza (o Ce.A.V.) sono gestiti da organizzazioni e associazioni al cui interno operano professioniste donne con una formazione specifica e continua sui percorsi di uscita dalla violenza, quali Psicologhe e Psicoterapeute, Assistenti Sociali, Educatrici, Avvocate e Mediatrici linguistiche, Ginecologhe e operatrici, anche

---

<sup>153</sup> Regione Veneto, *Interventi regionali per prevenire e contrastare la violenza contro le donne*, Legge Regionale 23 aprile 2013, n.5 (<https://www.regione.veneto.it/>)

volontarie. Queste ultime sono formate attraverso dei corsi organizzati dallo stesso Centro della durata di almeno tre anni, durante i quali vengono acquisite conoscenze e competenze generali riguardo le politiche di genere, il femminismo e l'empowerment, e competenze specifiche nei settori di intervento nei quali andranno a operare. Questi settori possono essere l'accoglienza, la conduzione dei gruppi di sostegno e auto-mutuo aiuto, la promozione dei progetti di uscita dalla prostituzione forzata, la gestione dei progetti rivolti ai figli minori nei casi di violenza assistita, e così via.<sup>154</sup>

Tutte le professioniste e le operatrici, siano esse retribuite o volontarie, per il tipo di lavoro che svolgono e le realtà con cui entrano in contatto, hanno diritto a incontri di supervisione per evitare il rischio di processi di traumatizzazione secondaria e burnout.

Le professioniste sono solo donne poiché inizialmente i Centri Antiviolenza sono nati come luoghi in cui le donne potevano trovare rifugio dalle violenze maschili vissute in famiglia e ricostruire una nuova immagine di sé grazie alla relazione e al mutuo aiuto reciproci. Tutt'oggi la relazione che si instaura tra la donna che viene accolta e la donna che accoglie e accompagna è una relazione che deve infondere fiducia e sicurezza, cruciali ai fini della buona riuscita del percorso verso l'autodeterminazione. L'instaurazione di una relazione d'aiuto con un professionista uomo potrebbe ottenere effetti minori perché la violenza di genere riguarda sempre i rapporti tra donne e uomini basati su una cultura che definisce norme e ruoli di genere, e su squilibri di potere in cui gli uomini prevaricano sulla libertà e la volontà delle loro compagne. Per questo motivo le donne che giungono ai Centri Antiviolenza molto spesso richiedono la presenza di operatrici donne, non solo per una mancanza di fiducia negli uomini, ma anche per la convinzione che solo delle donne possano comprendere ed empatizzare con il loro trauma vissuto.<sup>155</sup>

I Ce.A.V. offrono servizi di accoglienza, ascolto, supporto psicologico e legale e spazi protetti che garantiscano l'anonimato e la sicurezza delle donne che vi accedono e dei loro figli minori. L'accesso ai Centri Antiviolenza può avvenire spontaneamente dalle donne che chiedono aiuto, oppure tramite l'invio da parte di altri servizi, quali i Servizi

---

<sup>154</sup> Associazione Nazionale D.i.Re, *I Centri Antiviolenza: dalla violenza maschile sulle donne alla costruzione di libertà femminili*, (<https://www.direcontrolaviolenza.it/wp-content/uploads/2014/06/LizKelly-DefinizioneCentroAntiviolenza.pdf>)

<sup>155</sup> *Ibidem*.



Sociali, il Pronto Soccorso e il Servizio Sociale Ospedaliero, le Forze dell'Ordine o altri soggetti competenti nel territorio.

I Centri Antiviolenza sono i primi servizi che vengono attivati per favorire un percorso di uscita dalla violenza, ma a seconda della gravità e urgenza di alcune situazioni, le donne possono essere messe in sicurezza e ospitate nelle Case Rifugio, strutture di accoglienza talvolta gestite dagli stessi enti, pubblici o privati, dei Centri Antiviolenza, e distinte nella Regione Veneto in due tipologie:

- le Case Rifugio di tipo A sono a indirizzo segreto per garantire una maggiore sicurezza e protezione alle donne e ai loro figli, per i quali viene promosso un percorso di sostegno e inclusione sociale volto all'autodeterminazione;
- le Case Rifugio di tipo B offrono invece un'ospitalità temporanea a donne e figli minori che non si trovano in condizione di pericolo immediato e dunque necessitano di meno tempo per un percorso di uscita dalla violenza.<sup>156</sup>

L'intervento di ciascun servizio e la presa in carico delle donne necessita sempre il consenso di queste ultime, proprio perché ogni percorso di aiuto che viene avviato è costruito su misura sulla base dei bisogni, delle risorse, personali e sociali, e degli obiettivi che ogni donna intende raggiungere. Le funzioni e le azioni svolte dagli operatori dei Ce.A.V. sono dunque molto differenti:

- i Centri possono rappresentare uno spazio di ascolto e supporto, grazie alla presenza di aree protette e del servizio telefonico attivo h24;
- essere promotori di interventi personalizzati grazie anche a un lavoro di rete integrato;
- formare nuove operatrici ma anche tutti quei professionisti che nell'ambito delle loro competenze entrano in contatto con la violenza di genere;
- educare alla prevenzione e al contrasto della violenza sulle donne i cittadini della comunità, organizzando interventi nelle scuole e nelle università;
- promuovere campagne di informazione e sensibilizzazione nel territorio;

---

<sup>156</sup> C. Ceccarello, E. Lozzi, P. Marcuzzo, L. Miotto, C. Stefani, P. Zantedeschi, M. C. Moretti, "Il ruolo del Centro Antiviolenza nella gestione dell'urgenza e nel percorso di uscita" in *Vademecum. Indicazioni Operative per operatori socio-sanitari del PS e SUEM 118*, Regione Veneto

- svolgere attività di ricerca attraverso la raccolta e l'analisi dei dati sul lavoro svolto e le donne che afferiscono al servizio, garantendone l'anonimato, e contribuire alle indagini statistiche regionali e nazionali.

L'avvio di un percorso di presa in carico richiede tempo: sia che accedano spontaneamente o che vengano inviate da altri servizi, le donne che entrano in contatto con il Centro Antiviolenza tendono a nascondere o a minimizzare le violenze che subiscono. Tra le ragioni principali vi sono la speranza e la convinzione che il partner possa cambiare, e temono che svelando le violenze egli possa venirne a conoscenza e aumentare gli atteggiamenti di controllo e maltrattamento. Alcune hanno paura invece di perdere la custodia dei loro figli, di non essere in grado di riuscire a sostenersi economicamente nel caso lasciassero l'abitazione con il compagno, oppure si ritengono loro stesse la causa delle violenze. Tante sono coloro che non nutrono fiducia nei servizi e nelle istituzioni e temono di non essere credute. Qualsiasi siano le motivazioni, le operatrici sono tenute a mantenere un atteggiamento accogliente, di non giudizio ma di ascolto, che condanni le violenze e non provi a giustificare o a minimizzare in alcun modo il maltrattante, per il quale non sono previsti servizi e interventi dedicati. Il Ce.A.V. stesso non deve perciò svolgere al suo interno attività di mediazione familiare e supporto alla genitorialità, come previsto anche dalla Convenzione di Istanbul.<sup>157</sup> La mediazione familiare è prevista infatti nei rapporti di coppia ove vi è un conflitto tra punti di vista e mancanza di comunicazione: la violenza non è mai un conflitto, ma la sopraffazione fisica e psicologica di un partner sull'altro.

Durante la prima fase di accoglienza le operatrici forniscono tutte le informazioni sul lavoro svolto all'interno del Ce.A.V. e sulle tipologie di percorso che ogni donna può intraprendere sulla base dei suoi bisogni e desideri. Avviare un progetto d'aiuto è una scelta volontaria che richiede consapevolezza e soprattutto condivisione degli interventi promossi dal lavoro di équipe delle professioniste.

Per ogni caso che si presenta al Centro Antiviolenza vengono effettuati dei colloqui preliminari che individuino i bisogni delle donne e valutino le situazioni di rischio e le

---

<sup>157</sup> Italia, Il Presidente della Repubblica, *Ratifica ed esecuzione della Convenzione del Consiglio d'Europa sulla prevenzione e la lotta contro la violenza nei confronti delle donne e la violenza domestica, fatta a Istanbul l'11 maggio 2011*, art. 48, Legge 27 giugno 2013, n.77 (<https://www.gazzettaufficiale.it/>)

probabilità di recidiva dei comportamenti violenti attraverso lo strumento S.A.R.A.PI.Us (Spousal Assault Risk Assessment Plury Users). Questo strumento si basa su un sistema di valutazione che analizza più fattori e criteri relativi a tutto l'arco di tempo in cui si sono compiute le violenze, distinguendo i fatti accaduti recentemente da quelli più distanti nel tempo. Nella valutazione vengono comprese le violenze attuate, l'adattamento psicosociale del maltrattante, i fattori di vulnerabilità della vittima, e se durante le violenze vi è stato l'utilizzo di armi, se vi è stata violenza assistita o perpetrata nei confronti anche dei figli minori.<sup>158</sup>

La costruzione di un percorso personalizzato prevede l'individuazione di obiettivi da raggiungere, volti all'acquisizione o al recupero di un'autonomia personale e al raggiungimento di un benessere psicofisico sia per la donna presa in carico che per i suoi figli. Sulla base della valutazione dei rischi e della situazione di partenza, le professioniste condividono con le donne le modalità di lavoro e i tipi di intervento che possono essere attuati, promuovendo la partecipazione attiva e l'empowerment. Ogni donna è differente e ha dentro di sé risorse personali che possono essere messe in campo per la buona riuscita del progetto di aiuto. I servizi in questo senso dovrebbero rappresentare dunque un supporto e un accompagnamento verso l'autodeterminazione, e non favorire invece prestazioni assistenziali. Le operatrici e le professioniste non si sostituiscono alle donne prese in carico, non prendono decisioni al posto loro, ma le aiutano a comprendere le circostanze e a trovare nuove strade percorribili per attuare un cambiamento.

Per garantire tutto questo, la relazione che si instaura tra le donne accolte nel Centro Antiviolenza e le operatrici deve essere una relazione di fiducia, che consente poi non solo una buona costruzione di un percorso di aiuto, ma anche lo svolgimento di azioni quali la denuncia alle Forze dell'Ordine, procedimenti legali di separazione dal compagno o l'attivazione di servizi da parte delle operatrici avendo il consenso e la comprensione delle donne.

I colloqui d'aiuto vengono svolti con cadenza periodica in base ai tempi e alle disponibilità delle donne che afferiscono al servizio, e durante lo svolgimento vengono

---

<sup>158</sup> E. Forti, *Una sfida caleidoscopica: l'importanza di un approccio multifocale nella trattazione dei casi di violenza di genere*, Diritto penale e uomo, 11 settembre 2019 ([https://dirittopenaleuomo.org/wp-content/uploads/2019/09/Forti\\_articolo-DPU.pdf](https://dirittopenaleuomo.org/wp-content/uploads/2019/09/Forti_articolo-DPU.pdf))

analizzate le situazioni e concordate le azioni che le professioniste possono mettere in campo. è proprio attraverso i colloqui di aiuto che si può instaurare la relazione tra utente e professionista, e danno la possibilità alla donna di avere uno spazio sicuro e anonimo dove poter raccontarsi e superare gradualmente il trauma vissuto grazie alla ricerca delle soluzioni più adatte a lei.

Il Centro Antiviolenza può attivare numerosi servizi, quali consulenze legali con le Avvocate a disposizione, servizi di consulenza psicologica da svolgersi in spazi dedicati, l'affiancamento nella ricerca di una nuova sistemazione abitativa e di un'occupazione lavorativa. La promozione dell'inserimento lavorativo è attuata grazie anche agli sportelli lavoro e a corsi di formazione che vengono organizzati dal Centro.

Altre attività organizzate dal Centro Antiviolenza sono:

- gruppi di sostegno e auto-mutuo aiuto;
- interventi di mediazione linguistico-culturale e interventi specifici per le donne migranti e le vittime di tratta;
- attività di supporto ai familiari;
- interventi a favore dei figli minori vittime di violenza assistita;
- accompagnamento, invio e aiuto nella fruizione dei servizi territoriali;
- affiancamento nelle procedure amministrativo-burocratiche e nei procedimenti giudiziari;
- avvio dell'ospitalità in una Casa Rifugio per un arco di tempo stabilito sulla base del grado di necessità e urgenza.

Il Centro Antiviolenza cerca in tutti i suoi interventi di offrire il miglior aiuto possibile per garantire un percorso di uscita dalla violenza che sia atto a ristabilire benessere ed equilibrio nella vita delle donne, secondo le modalità e gli standard a cui loro aspirano.

Questa finalità non può prescindere da un'attivazione di tutte le reti e i servizi che operano nel territorio e che possono contribuire concretamente a migliorare e velocizzare il progetto di aiuto, soprattutto in casi caratterizzati da multiproblematicità.

I soggetti che intervengono nel lavoro di rete sono i servizi sanitari e socio-assistenziali, Forze dell'Ordine e istituzioni giudiziarie, ma anche associazioni del Privato Sociale che promuovono la prevenzione alla violenza di genere e attività di supporto alle donne. Un lavoro integrato con la rete dei servizi permette il coordinamento degli interventi e

L'apporto di più risorse e modalità di intervento grazie a professionisti come Medici e Operatori Sanitari, Assistenti Sociali, Educatori, Psicologi, che mettono a disposizione le proprie conoscenze e competenze. L'integrazione tra i servizi permette di attuare una presa in carico globale delle donne e dei loro figli e di definire congiuntamente gli obiettivi, le risorse e i ruoli di ciascuno.

Una buona rete antiviolenza dovrebbe:

- utilizzare un linguaggio comune, ossia condividere i principi del lavoro integrato e adottare dunque azioni e linee operative che siano approvate e messe in atto dai servizi e dagli operatori;
- rispettare il ruolo e le funzioni di ciascun soggetto, istituzionale e non, che contribuisce alla realizzazione del progetto di intervento;
- avere come obiettivo comune la buona riuscita degli interventi mediante la collaborazione di tutti i soggetti, che devono sempre tenere un focus centrato sul benessere e l'autodeterminazione delle donne e dei loro figli;
- rispettare l'autonomia di ogni servizio della rete, ma assicurare per ciascun servizio un contatto diretto con il Centro Antiviolenza e i Servizi Sociali del Comune.<sup>159</sup>

L'adozione di strategie comuni e la condivisione di obiettivi e principi valoriali stanno alla base della buona riuscita dell'integrazione socio-sanitaria dei servizi. Le donne che chiedono aiuto per uscire da una vita di violenze spesso si rivolgono a più servizi e soggetti diversi tra loro e anche in momenti differenti. È perciò importante che, indipendentemente da chi per primo accoglie le donne e i loro bisogni, le modalità di risposta e l'aiuto che viene fornito siano sempre efficaci e in linea con i principi del lavoro integrato.

---

<sup>159</sup> Associazione Nazionale D.i.Re, *I Centri Antiviolenza: dalla violenza maschile sulle donne alla costruzione di libertà femminili*

### **3.3 La rete dei servizi dell'Ulss 6 Euganea**

#### **3.3.1 Il lavoro del Centro Veneto Progetti Donna**

Per approfondire il lavoro dei Centri Antiviolenza nel territorio da me analizzato ho deciso di dedicare uno spazio al Centro Veneto Progetti Donna, operante nella provincia di Padova, con cui ho potuto effettuare un colloquio con una delle operatrici.

Il Centro Veneto Progetti Donna (CVPD) è un'associazione di volontariato nata nel 1990 e che si occupa del sostegno a donne vittime di violenza, maltrattamento familiare e altre forme di violenza di genere. L'associazione gestisce i cinque Centri Antiviolenza e gli otto Sportelli riconosciuti nella provincia di Padova, nonché lo "Sportello Donna" in collaborazione con il Comune di Padova e lo "Sportello Marielle" dedicato alle ragazze tra i 18 e i 25 anni.<sup>160</sup>

I Centri Antiviolenza sono situati rispettivamente nei Comuni di:

- Padova;
- Cittadella;
- Rubano;
- Piove di Sacco;
- Este.

Gli Sportelli Antiviolenza associati ai Ce.A.V. si trovano a:

- Padova;
- Cadoneghe;
- Camposampiero;
- Abano Terme;
- Conselve;
- Montagnana;
- Solesino;
- Vigodarzere.

Il Centro Veneto Progetti Donna ha l'obiettivo di contrastare la violenza sulle donne sia all'interno della famiglia che extra-familiare, mediante attività di accoglienza e sostegno alle donne che afferiscono ai Centri Antiviolenza. Le strutture offrono spazi di ascolto e

---

<sup>160</sup> Centro Veneto Progetti Donna, *I numeri del Centro Veneto Progetti Donna per il 2021* ([https://www.centrodonnapadova.it/images/Relazione\\_annuale\\_2021.pdf](https://www.centrodonnapadova.it/images/Relazione_annuale_2021.pdf))

supporto ove vengono svolte consulenze psicologiche, supporto legale, e supporto all'inserimento lavorativo e sociale.

Le professioniste che lavorano all'interno delle strutture si occupano altresì di aiutare le donne nella fruizione e nell'accompagnamento ai servizi territoriali, con i quali vengono attivati progetti integrati nell'ottica di un lavoro in rete. Le donne che accedono alle strutture anti violenza spesso infatti si sono già rivolte precedentemente ad altri servizi, quali Pronto Soccorso, Servizi Sociali e Forze dell'Ordine. Dai dati ricavati dall'Associazione per l'anno 2021 è emerso che su 916 casi in cui è stato possibile effettuare rilevazioni, 282 sono state le donne che hanno sporto almeno una querela alle Forze dell'Ordine, mentre su 892 casi il 26,3% ha effettuato uno o più accessi in Pronto Soccorso, alcune con una prognosi fino a 45 giorni.<sup>161</sup>

Le operatrici all'interno del Centro Veneto Progetti Donna sono circa trenta e rappresentano soprattutto Psicologhe e Psicoterapeute, ma anche Esperte in diritti umani, Educatrici, Avvocate e volontarie retribuite, soggette a una formazione precisa e a incontri di supervisione una volta al mese. Per il tipo di lavoro tutti i giorni a stretto contatto con realtà e storie molto forti e delicate c'è un alto rischio per le professioniste di incorrere nel burnout, per questo motivo la presenza di uno spazio di supervisione professionale e ascolto è molto importante per chi lavora all'interno delle strutture.<sup>162</sup>

Il CVPD si dota di un numero verde attivo dal lunedì al venerdì e di una segreteria telefonica attiva h24. Proprio mediante il numero verde avviene la maggior parte dei primi contatti con il Centro Antiviolenza di riferimento, che nel 2021 ha rappresentato l'80% delle modalità ad accesso diretto.<sup>163</sup> Le altre modalità con cui si può accedere al servizio consistono nel recarsi personalmente presso la sede della struttura o a uno sportello, oppure prendere contatto tramite gli strumenti online, mediante mail o sito web. Gli altri accessi invece riguardano quei casi in cui le donne sono inviate da altri soggetti, quali familiari e amici (il 16,1% del totale), e dai servizi territoriali, quali i Servizi Sociali del Comune, altri Centri Antiviolenza, l'Ulss 6 Euganea, il Centro servizi territoriali, le realtà del Privato Sociale, ed il numero verde nazionale 1522 (il 28,1%).<sup>164</sup> Su 1.100 casi del 2021 le donne inviate al Centro Veneto Progetti Donna dai

---

<sup>161</sup> *Ibidem.*

<sup>162</sup> Intervista con operatrice del Centro Veneto Progetti Donna, effettuata il 3 novembre 2022

<sup>163</sup> Centro Veneto Progetti Donna, *I numeri del Centro Veneto Progetti Donna per il 2021*

<sup>164</sup> *Ibidem.*

Pronto Soccorso dell’Azienda Ospedaliera di Padova e dell’Ulss 6 sono state 37, mentre 63 quelle inviate dai Servizi Sociali dei Comuni della Provincia.<sup>165</sup>

L’invio di una donna al Centro Antiviolenza non significa che questa deciderà di intraprendere un percorso di uscita dalla violenza. Alcune donne, nonostante decidano di rivolgersi al Centro, non si presentano agli incontri, frequentano saltuariamente il Centro, avviano un percorso ma continuano a vivere con il compagno maltrattante e la maggioranza non sporge denuncia. «Non necessariamente la violenza finisce».<sup>166</sup> Il compito delle operatrici rimane comunque quello di accogliere le donne che chiedono aiuto, supportandole nei modi in cui hanno bisogno, fornendo sempre tutte le informazioni affinché possano maturare in autonomia una scelta e rispettarla, qualsiasi sia la volontà espressa.

Quando le donne scelgono di avviare un percorso di uscita dalla violenza, nel caso in cui la valutazione del rischio per la donna ed eventuali minori lo richieda, si apre la possibilità dell’accoglienza in struttura, per l’intero nucleo loro. L’accoglienza in struttura è diversa a seconda della tipologia del caso dalla necessità di messa in sicurezza presente, per questo le operatrici devono effettuare una valutazione preliminare. Il Centro Veneto Progetti Donna può attivare tre modalità di accoglienza:

- per i casi di particolare necessità e urgenza viene attivata l’accoglienza in emergenza, effettuata entro le 24 ore. Si tratta solitamente di donne inviate dal Pronto Soccorso o dalle Forze dell’Ordine e allontanatesi volontariamente dall’abitazione del compagno. L’accoglienza è immediata proprio per l’urgenza che si presenta, tuttavia è momentanea, poiché le operatrici procederanno poi alla valutazione del caso e alla disposizione, previo consenso, dell’inserimento in un’altra struttura;
- l’inserimento in una Casa di fuga (una Casa Rifugio di tipo A) a indirizzo segreto, spesso in un territorio diverso da quello da cui proviene la donna, per metterla in sicurezza il più possibile. Le donne inserite in Casa di fuga solitamente sono donne che hanno già avviato un percorso con il Centro Antiviolenza o stavano pianificando una fuga dalla propria abitazione. Si tratta di veri e propri appartamenti in cui vivono anche più nuclei di donne con i loro

---

<sup>165</sup> Intervista con operatrice del Centro Veneto Progetti Donna

<sup>166</sup> *Ibidem*.



figli, a cui vengono forniti tutti i beni di prima necessità, gli approvvigionamenti alimentari e altre spese di normale quotidianità. È importante cercare di garantire alle ospiti e ai loro figli il più possibile una sensazione di normalità poiché, oltre allo stravolgimento del cambio casa e talvolta anche di territorio, sono costretti a molte restrizioni personali per garantirne la sicurezza, tra tutte la limitazione al lavoro e il cambio di scuola. Il periodo ottimale di ospitalità in Casa di fuga corrisponde ai 4-6 mesi, ma può essere prolungato anche fino a un anno. Il tempo trascorso in ospitalità rappresenta per molte donne la prima vera occasione per riflettere e assimilare ciò che hanno vissuto e poter pianificare una nuova vita. Nel corso del periodo di accoglienza le operatrici cercano di avviare con la donna un percorso di autonomia, prevedendo la possibilità se necessario di effettuare un inserimento in un'altra struttura;

- l'inserimento in una Casa di seconda accoglienza o di sgancio (una Casa Rifugio di tipo B) viene previsto per le donne che arrivano già da un'accoglienza in una struttura oppure non corrono rischi particolarmente elevati (ad esempio se il compagno violento si trova già in carcere) ma hanno comunque una necessità abitativa. Si tratta comunque di strutture a indirizzo segreto in cui vengono promossi percorsi per l'acquisizione o il recupero di una certa autonomia e indipendenza, sia a livello economico e lavorativo che sociale.<sup>167</sup>

Sia per effettuare gli ingressi che le uscite dalle case di accoglienza vengono compilati dei moduli in cui vengono segnati i periodi di ospitalità, e registrati poi in un registro delle presenze gestito dalle operatrici, tutelante la riservatezza e l'anonimato delle ospiti.<sup>168</sup> Nel 2021 sono state accolte in totale 36 donne e 41 bambini, di cui 24 donne e 29 figli minori in emergenza.<sup>169</sup>

All'interno delle strutture le operatrici forniscono sostegno pratico e psicologico, in un'ottica di rafforzamento dell'empowerment e dell'autodeterminazione delle donne. L'équipe di lavoro è costituita dalle operatrici del Centro Antiviolenza e talvolta anche tirocinanti di Psicologia, periodicamente formate a operare con le donne che hanno

---

<sup>167</sup> *Ibidem.*

<sup>168</sup> Centro Veneto Progetti Donna, *Ospitalità*, consultato il 31 ottobre 2022 (<https://www.centrodonnapadova.it/>)

<sup>169</sup> Centro Veneto Progetti Donna, *I numeri del Centro Veneto Progetti Donna per il 2021*

subito violenza. Il team è coordinato da una Responsabile e si riunisce una volta a settimana.<sup>170</sup>

Il lavoro di rete avviato con i Servizi Sociali e i servizi socio-sanitari e socio-assistenziali dell'Ulss è molto importante, e sono numerosi gli incontri di équipe che vengono svolti quando le prese in carico sono comuni. Tuttavia ogni parte mantiene un certo grado di autonomia e una co-gestione completa dei casi, soprattutto da parte dei Servizi Sociali, non può essere possibile. Molte donne infatti non vogliono rendere nota la condizione in cui vivono e sporgere denuncia, e dunque nel rispetto della libertà di ciascuna il CVPD non coinvolge in tutti i casi l'Assistente Sociale, poiché in quanto Pubblico Ufficiale dovrebbe fare una segnalazione alla Procura per i reati procedibili d'ufficio. I Servizi Sociali vengono però contattati in presenza di figli minori, poiché è a loro in capo la tutela nelle situazioni di rischio o pregiudizio, e in collaborazione anche con i servizi socio-sanitari dell'Ulss organizzano interventi di tutela, supporto alla genitorialità, mediazione familiare o incontri protetti, a seconda delle casistiche. Inoltre i Servizi Sociali si occupano delle situazioni in cui è presente un disagio sociale, in particolar modo nel momento in cui vengono promosse attività per il reinserimento lavorativo e sociale.

Al tempo stesso l'Associazione promuove la prevenzione e la sensibilizzazione al fenomeno della violenza di genere nel territorio di Padova. In particolare il CVPD organizza campagne ed eventi di sensibilizzazione rivolti a tutta la cittadinanza, quali workshop, seminari e conferenze sulla violenza contro le donne e il rispetto delle differenze nelle relazioni tra uomini e donne tenute dalle operatrici e volontarie dell'Associazione. Per il mese di novembre, dedicato proprio alla prevenzione e al contrasto alla violenze di genere, sono stati organizzati e sono ancora in corso di organizzazione numerosi eventi di sensibilizzazione che si svolgeranno nella provincia di Padova, come spettacoli teatrali, mostre illustrate, convegni e serate dedicate, reading teatrali, incontri con le scuole, l'inaugurazione di una panchina rossa, simbolo della lotta alla violenza sulle donne, e molto altro ancora.<sup>171</sup>

---

<sup>170</sup> Centro Veneto Progetti Donna, *Ospitalità*

<sup>171</sup> Centro Veneto Progetti Donna, *La Bici Arancione - tutti gli eventi del nostro 25 novembre 2022*, 24 ottobre 2022 (<https://www.centrodonnapadova.it/>)

Promuove inoltre l'educazione nelle scuole al fine di favorire la costruzione di relazioni positive basate sul riconoscimento e la valorizzazione delle differenze di genere e sul rispetto reciproco, effettuata attraverso laboratori didattici e di gruppo, sessioni di *circle-time* e visioni e commenti di filmati.<sup>172</sup>

Il CVPD svolge corsi di formazione, non solo per le operatrici all'interno dell'Associazione, ma anche per tutti i soggetti e i servizi che nello svolgimento del loro lavoro possono entrare in contatto con le donne vittime di violenza. I corsi di formazione hanno la finalità di far acquisire o perfezionare le competenze che gli operatori e i professionisti devono mettere in campo quando si trovano di fronte a casi di violenza, e divise in due macro obiettivi, cognitivi e relazionali. Gli obiettivi cognitivi riguardano l'acquisizione di conoscenze e abilità sulla violenza contro le donne e la violenza assistita, sulle problematiche a cui devono far fronte le donne migranti oltre che sui tipi di violenza a cui possono essere soggette (es. mutilazione genitale femminile, tratta, matrimoni combinati) e i metodi di approccio interculturale, e sugli aspetti sanitari e medico-legali associate alla violenza. Gli obiettivi relazionali prevedono invece l'acquisizione di tecniche di comunicazione e relazione adeguate nonché metodologie e strumenti da adottare per favorire una buona presa in carico.<sup>173</sup>

Il Centro Veneto Progetti Donna è attivo anche nella progettazione e nel coordinamento dei servizi nel territorio padovano, in particolare nell'organizzazione di progetti per bandi di finanziamento e nella stipulazione di convenzioni e protocolli con le istituzioni che operano nel territorio, di cui si occupa l'Ufficio Amministrativo. Un lavoro molto importante che viene svolto è poi la raccolta e l'analisi dei dati relativi al lavoro svolto dalle strutture, che vengono poi utilizzati per stilare statistiche e rapporti di studio.<sup>174</sup>

Nel 2021 il Centro Veneto Progetti Donna ha registrato il più alto numero di richieste d'aiuto, circa 1.100, come si riporta nella figura 3.1, di cui il 73% di origine italiana e il 27% di origine straniera.<sup>175</sup> Delle 1.100 donne accolte, 450 hanno portato con sé i figli minori, per un totale di 698 bambini coinvolti.<sup>176</sup>

---

<sup>172</sup> Centro Veneto Progetti Donna, *Carta dei Servizi*  
([https://www.centrodonnapadova.it/images/CARTAdeiSERVIZI\\_cvpd2020.pdf](https://www.centrodonnapadova.it/images/CARTAdeiSERVIZI_cvpd2020.pdf))

<sup>173</sup> *Ibidem.*

<sup>174</sup> Centro Veneto Progetti Donna, *Centro Antiviolenza e presa in carico integrata*, 15 giugno 2022  
([www.centrodonnapadova.it](http://www.centrodonnapadova.it))

<sup>175</sup> *Ibidem.*

<sup>176</sup> Ivi., *I numeri del Centro Veneto Progetti Donna per il 2021*

### Trend delle donne accolte fra il 2007 e il 2021 Centro Veneto Progetti Donna - Auser

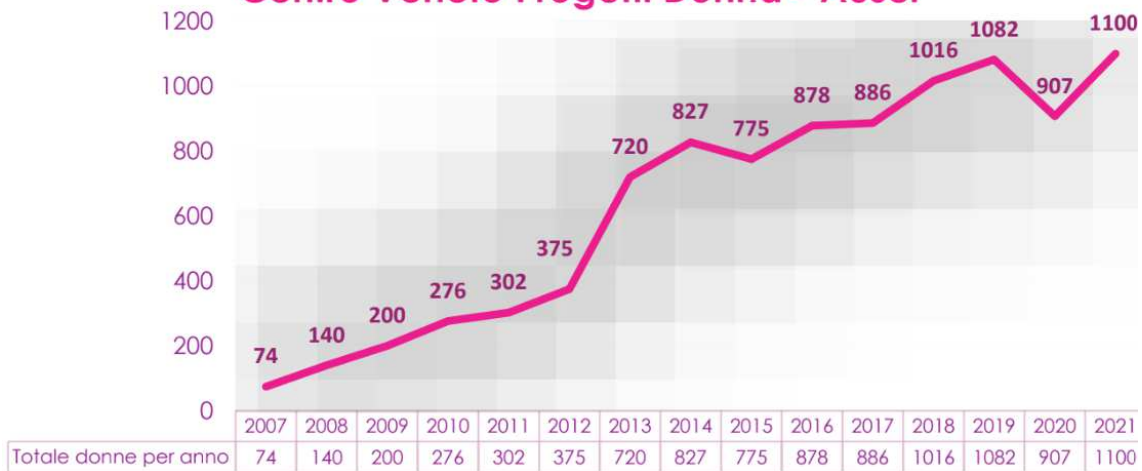


Fig. 3.1: Trend delle donne accolte fra il 2007 e il 2021  
(fonte: <https://www.centrodonnapadova.it/dati-e-ricerche.html>)

Tra le cause delle richieste di aiuto sono figurate, con ordine, violenze psicologiche intrafamiliari, violenze fisiche intrafamiliari, violenze economiche intrafamiliari, violenze sessuali intrafamiliari, stalking attuato a livello intrafamiliare, stalking a livello extra-familiare e violenze sessuali extra-familiari, violenze fisiche extra-familiari, segregazione intrafamiliare, mobbing a livello extra-familiare, fenomeni di tratta extra-familiari.<sup>177</sup>

Le donne accolte nel 2021 appartenevano in misura maggiore alla fascia di età 41-50 anni, seguite dalla fascia 18-30, 31-40 e 51-60, in misura minore invece, seppur presenti, le donne di fasce d'età più anziane. Lo stato civile di appartenenza corrispondeva per il 45,2% a donne coniugate, il 27% nubili, il 10,3% sia per conviventi che per separate, il 6,2% separate e l'1% vedove.<sup>178</sup> Il grado di istruzione delle donne accolte corrispondeva al 48,1% con diploma di scuola superiore, il 24,7% con licenza media, il 24,5% con laurea ed il 2,7% con licenza elementare. Infine, per il 54,8% erano donne occupate, il 23,5% disoccupate, l'8,8% studentesse, l'8,6% inoccupate, ed il 4,3% pensionate.<sup>179</sup>

<sup>177</sup> *Ibidem.*

<sup>178</sup> *Ibidem.*

<sup>179</sup> *Ibidem.*

Il numero delle donne che giungono al Centro Veneto Progetti Donna è in costante aumento: questo significa che sempre di più prendono consapevolezza che esista un luogo sicuro in cui possono ricevere ascolto e sostegno e addirittura delle possibilità per uscire dalla violenza e costruire una vita nuova per sé stesse.

### **3.3.2 Il ruolo dei Servizi Sociali**

I Servizi Sociali si occupano di tutte le attività di contenuto sociale, socio-assistenziale e socio-educativo rivolte alla promozione del benessere e della salute, alla formazione della socialità di tutti i cittadini, sia come singoli che come comunità, alla prevenzione dei fattori di disagio sociale, e al reinserimento nel normale ambiente di vita delle persone che, per qualsiasi causa, si trovino in una situazione di fragilità e marginalità sociale. L'Assistente Sociale svolge dunque una professione di aiuto, contraddistinta dal contatto diretto con l'utenza, con cui instaura una vera e propria relazione, di aiuto per l'appunto.

Il lavoro dell'Assistente Sociale è contraddistinto dal rispetto dei principi etici delineati dal Codice Deontologico della professione, tra i quali figurano:

- il riconoscimento del valore e della dignità delle persone e la promozione dei loro diritti, in applicazione delle norme previste dagli ordinamenti nazionali e internazionali;
- la non discriminazione ma il riconoscimento delle differenze tra le persone e il rispetto dell'unicità di ognuno, lavorando in modo professionale senza emettere giudizi o imporre i propri modelli etici personali;
- la promozione del benessere delle persone, volta a un cambiamento e a un miglioramento delle loro condizioni di vita, tramite i processi di partecipazione alle progettualità, il coinvolgimento della comunità e la promozione dell'autodeterminazione.<sup>180</sup>

Nel Servizio Sociale Comunale, l'Assistente Sociale rappresenta il primo punto di incontro tra i bisogni del cittadino e le istituzioni, e viene perciò in contatto con una pluralità di problematiche e richieste variegate, che si concretizzano in attività

---

<sup>180</sup> Codice Deontologico dell'Assistente Sociale (<https://cnoas.org/codice-deontologico/>)

lavorative molto differenti tra loro. Per la buona riuscita del progetto individualizzato, è importante che la relazione tra il professionista e l'utente sia di fiducia, che permetta il coinvolgimento e la partecipazione dell'utente, nel pieno rispetto della sua persona, dei suoi diritti, valori e bisogni. La relazione di aiuto implica che non vi sia da parte dell'Assistente Sociale un giudizio verso la persona, ma un'accoglienza verso quelle che sono le sue fragilità, che vengono riconosciute e vissute con empatia, percependo l'emotività della persona ma mantenendo una professionalità che non si lascia eccessivamente coinvolgere nello svolgimento delle proprie funzioni.

Le persone singole e i nuclei familiari possono presentarsi spontaneamente presso l'ufficio dell'Assistente Sociale richiedendo informazioni, aiuto o sostegno per una o più situazioni di fragilità sociale, per sé stessi o per i loro familiari. Talvolta invece l'accesso al Servizio Sociale non è diretto e volontario, ma avviene per segnalazione dell'utente e/o del nucleo familiare da parte di altri cittadini, da altri enti come la Scuola o i Carabinieri, dal Medico di Medicina Generale (MMG), dai servizi socio-sanitari del territorio o dal Privato Sociale, tra i quali anche i Centri Antiviolenza.

Sulla base del tipo di richiesta e dei bisogni specifici di ogni situazione, l'Assistente Sociale può prendere in carico l'utente e/o il nucleo familiare e avviare un progetto di aiuto, svolgere attività di segretariato sociale, ovvero fornire tutte le informazioni necessarie relative alla richiesta avanzata, o inviare gli utenti a un servizio più specifico.

Proprio per la tipologia di lavoro che svolge, l'Assistente Sociale ha più di altri professionisti e servizi le occasioni per entrare in contatto con le problematiche e gli stili di vita di famiglie generalmente fragili, e riconoscere i segni, evidenti o sospetti, di violenze o prevaricazioni di genere. Attraverso lo strumento del colloquio, l'Assistente Sociale può instaurare una relazione di fiducia con la donna, e creare uno spazio sicuro e di ascolto in cui possa dare finalmente voce a una violenza taciuta o ignorata. Grazie alle sue competenze relazionali e comunicative l'Assistente Sociale conduce il colloquio prestando la massima attenzione e rispetto a ciò che la persona racconta o non dice, alle sue emozioni e alle sue preoccupazioni, entrando in empatia e allo stesso tempo mostrandosi disponibile a fornire un aiuto concreto, ma non indirizzandola a compiere determinate scelte. L'Assistente Sociale ha l'obbligo di fornire tutte le informazioni sui

servizi e sui percorsi possibili di uscita dalla violenza, ma deve rispettare le volontà di chi si trova di fronte, tranne nei casi in cui vi siano reati procedibili d'ufficio e siano coinvolti minori.

Quando le donne vittime di violenza sono prese in carico dai Servizi Sociali il progetto di aiuto che viene delineato in accordo con i bisogni e gli obiettivi delle donne stesse è condiviso anzitutto con il Centro Antiviolenza, che avvia con i Servizi un lavoro di rete in cui ciascun soggetto opera per la buona riuscita del percorso personalizzato di uscita dalla violenza. La co-progettazione prevede la valutazione del caso e dei rischi, la definizione di strategie comuni e degli interventi che ogni membro dell'équipe di lavoro deve attuare, rivolti alla tutela e alla promozione dell'autonomia delle donne prese in carico e del loro reinserimento (sociale, lavorativo, abitativo). L'Assistente Sociale può fornire spazi di ascolto e supporto, sostegno economico, aiuto nell'indirizzamento lavorativo e in emergenza abitativa, e indirizzare la persona ad altri servizi, che vengono dunque coinvolti nel lavoro di rete (es. servizi socio-sanitari e assistenziali dell'Ulss, Avvocati e Tribunali).

I Servizi Sociali possono essere promotori per il cambiamento socio-culturale nei confronti della violenza contro le donne, non solo all'interno delle famiglie con cui entrano in contatto, ma anche nella stessa comunità, grazie alla sensibilizzazione e l'educazione al tema.<sup>181</sup>

Ho deciso di analizzare il lavoro svolto nel territorio dai Servizi Sociali di Este, uno dei Comuni in cui ha sede il Centro Veneto Progetti Donna, per poter approfondire il ruolo svolto dalle Assistenti Sociali nel contrasto alla violenza sulle donne. Ho avuto dunque l'occasione di effettuare un colloquio con le Assistenti Sociali dell'Area Adulti e dell'Area Famiglie e minori.

È stata stilata una Convenzione per l'organizzazione del lavoro in rete tra il CVPD e il Comune, rinnovata annualmente, in cui si sono definiti i ruoli e le funzioni spettanti a ciascuna delle parti.

---

<sup>181</sup> Associazione Nazionale D.i.Re, "Il lavoro di rete e l'integrazione delle diverse operatività dei servizi" in *Linee guida per l'intervento e la costruzione di rete tra i Servizi Sociali dei Comuni e i Centri Antiviolenza*, a cura di D.i.Re - Donne in Rete contro la violenza, Roma, 20 marzo 2014 ([https://www.direcontrolaviolenza.it/wp-content/uploads/2014/04/ANCI\\_DIRE\\_LINEE\\_-GUIDA\\_ASSISTENTI\\_SOCIALI-def-web.pdf](https://www.direcontrolaviolenza.it/wp-content/uploads/2014/04/ANCI_DIRE_LINEE_-GUIDA_ASSISTENTI_SOCIALI-def-web.pdf))

Il Comune ha messo a disposizione dell'Associazione un edificio dedicato alla sede e allo sportello del Centro Antiviolenza e delle unità abitative utilizzate come Case Rifugio dal Centro Veneto Progetti Donna, che gestisce le strutture. Queste strutture sono:

- il Centro Antiviolenza “DonneDeste”;
- lo “Sportello DonneDeste” (in convenzione con l’Ulss 6 Euganea);
- la Casa Rifugio “Casa Esperas”;
- due Case di secondo livello “Case Mirabal”.<sup>182</sup>

Poiché le unità abitative di fuga gestite dal CVPD devono garantire l’anonimato alle donne residenti, le ospiti sono registrate a nome del Comune di Este, che si fa carico dei costi per le utenze, della manutenzione degli alloggi e delle spese del personale dell’ente dedicato alla progettazione e alla gestione dei progetti.

Per l’anno 2022 il Comune si è impegnato a versare un contributo con cadenza trimestrale per il sostegno alle attività svolte dal Centro Veneto Progetti Donna, corrispondente ai fondi regionali e nazionali finalizzati agli interventi di prevenzione e contrasto alla violenza sulle donne. In fase di rendicontazione annuale il Comune presenterà tutti i contributi erogati con allegate le relazioni attestanti le attività svolte dall’Associazione finanziata.<sup>183</sup>

Le modalità con cui i Servizi Sociali possono venire a conoscenza di episodi di violenza sono:

- riconoscere segni e indicatori nei casi già presi in carico dal Servizio;
- l’accesso diretto di donne e nuclei familiari al Servizio Sociale per richieste esplicite o, nella maggioranza dei casi, implicite;
- l’invio delle donne e dei nuclei familiari da altri servizi e istituzioni, quali i servizi socio-sanitari dell’Ulss, il Medico di Medicina Generale, il Pronto Soccorso, le Forze dell’Ordine o il Tribunale per i Minorenni;

---

<sup>182</sup> Comune di Este, *Protocollo Operativo tra il Comune di Este e il Centro Veneto Progetti Donna-Auser per l'erogazione di interventi a favore di donne, minori e famiglie in difficoltà a seguito di situazioni di violenza e maltrattamento intrafamiliare* (<https://www.comune.este.pd.it/it>)

<sup>183</sup> Comune di Este, *Convenzione tra il Comune di Este, l'Associazione Centro Veneto Progetti Donna-Auser e Rel.Azioni Positive SCS ONLUS di Padova per una collaborazione finalizzata alla realizzazione di azioni e attività finalizzate a contrastare il fenomeno della violenza contro le donne - Periodo di riferimento: anno 2022 (2022)*



- il contatto del Centro Veneto Progetti Donna per l'avvio di una collaborazione per il reinserimento sociale e il sostegno economico di donne residenti nel Comune di Este che hanno già iniziato un percorso di uscita dalla violenza.

I Servizi Sociali del Comune di Este sono divisi in tre aree di utenza: l'Area Adulti, l'Area Famiglie e minori, e l'Area Anziani, ognuna presieduta da una Assistente Sociale. Non esiste un'area di utenza specifica in cui collocare le donne vittime di violenza, poiché la violenza si manifesta in varie forme e non sempre è attuata da padri di famiglia nei confronti delle mogli. Vi sono diversi casi, per esempio, in cui la violenza sulla donna è esercitata da un figlio, adulto, nei confronti della madre anziana. In casi come questo le due Assistenti Sociali dell'Area Anziani e dell'Area Adulti collaborano insieme e prendono in carico rispettivamente la donna anziana e il figlio adulto. I Servizi Sociali infatti proprio per la loro funzione di servizio e assistenza alla comunità, prendono in carico tutti i cittadini che presentano delle difficoltà, anche gli stessi uomini maltrattanti o autori delle violenze, per i quali vengono costruiti progetti di aiuto personalizzati in collaborazione anche con altri servizi, primo tra tutti il Centro per Uomini Maltrattanti.

Riconoscere i segni o le dinamiche delle violenze non è purtroppo sempre immediato, e in questo senso i Servizi Sociali agiscono più in fase di contrasto alla violenza che in prevenzione.

Le stesse donne che giungono di loro spontaneità ai Servizi Sociali nella maggioranza dei casi avanzano richieste di aiuto di tutt'altra natura, quali sostegni economici o un indirizzamento nel mondo lavorativo. Le violenze possono dunque essere celate volontariamente, oppure emergono in un secondo momento, con l'avvio della presa in carico. Alcune domande iniziali invece hanno dietro di sé una motivazione ben precisa: alcune donne richiedono ad esempio l'assegnazione di un alloggio abitativo diverso da quello del marito o del compagno, dal quale vogliono allontanarsi. L'assegnazione di un alloggio differente implica però la presenza di motivazioni valide, quali l'aver avviato una separazione, aver sporto denuncia al compagno, oppure aver iniziato già un percorso con il Centro Antiviolenza. In mancanza di qualsiasi misura già intrapresa l'Assistente Sociale informa la persona sulle possibilità offerte dai servizi e rimane a disposizione per qualsiasi richiesta d'aiuto. Tranne nei casi in cui sono coinvolti dei

minori o vi è la presenza di reati perseguibili d'ufficio, l'Assistente Sociale non può avviare alcuna azione o intervento senza il consenso della persona interessata, per questo la fase di "aggancio" al servizio rappresenta la parte più difficile del lavoro in questo campo. La costruzione della relazione di aiuto richiede tempo, poiché solo con la fiducia della persona l'Assistente Sociale può intraprendere con lei un percorso di consapevolezza e riflessione teso all'uscita dalla situazione di violenza vissuta.

Se le donne acconsentono a intraprendere un percorso di aiuto i Servizi Sociali contattano le operatrici del CVPD via telefono o tramite email, presentando il caso e fissando un primo colloquio al Centro Antiviolenza. Quando le utenti sono donne straniere con difficoltà linguistiche o culturali è l'Assistente Sociale ad attivare il servizio di mediazione culturale.

Dal momento in cui le donne vengono prese in carico dal Centro Antiviolenza e avviano un percorso, l'Assistente Sociale continua a svolgere il lavoro di presa in carico già avviato precedentemente l'emersione delle violenze oppure interviene a sostegno della progettualità attivata dal CVPD per quanto riguarda il sostegno economico e sociale, soprattutto nelle fasi finali di reinserimento sociale volto all'autonomia.

Alcune misure di sostegno che possono essere messe in campo dai Servizi Sociali per le donne in difficoltà economica sono:

- il Reddito di Libertà, proponibile anche dal Centro Antiviolenza e destinato alle donne vittime di violenza in condizioni di povertà estrema o in presenza del solo Reddito di Cittadinanza come forma di sostentamento;
- l'accesso a un Isee separato da quello del marito, previa denuncia e presa in carico del Centro Antiviolenza, con cui viene rilasciato da parte dei Servizi una dichiarazione riguardante le motivazioni in essere e la necessità di favorire l'autonomia delle donne vittime di violenza;
- altre misure economiche attivabili dal Comune sulla base del reddito Isee e del tipo di bisogni correlati.

La presa in carico prevede comunque il monitoraggio dell'andamento del percorso grazie a riunioni di équipe e dell'Unità Valutativa Multidisciplinare Distrettuale (UVMD), il più importante strumento per il lavoro di rete integrato, tra le operatrici del Centro Veneto Progetti Donna e gli altri servizi coinvolti, con cui le parti valutano e

ricalibrano la tipologia di interventi e i ruoli che ognuno assume per la buona riuscita del progetto.

A differenza del CVPD, che indirizza il proprio lavoro in modo esclusivo alle donne, il Servizio Sociale deve lavorare con le persone e i casi nella loro globalità, e dunque non si occupa solamente di favorire il reinserimento sociale e il sostegno alle donne vittime, ma prende in carico l'intero nucleo familiare. L'avvio di progettualità e interventi è espressamente richiesto nel caso in cui il nucleo sia inviato al Servizio da altri soggetti, primo fra tutti il Tribunale per i Minorenni, che chiede all'Assistente Sociale di svolgere un'indagine e una relazione sul caso in seguito a una segnalazione ricevuta (effettuata anche dai Servizi Sociali stessi). La tutela dei minori è in capo ai Servizi Sociali, che intervengono avviando un lavoro in rete con i servizi socio-sanitari dell'Ulss, e allo stesso tempo avviano un percorso con i genitori, anche separatamente, a seconda della gravità e dei rischi della situazione.

Mentre per le donne il percorso di uscita dalla violenza è sempre volontario, la tutela dei minori deve sempre essere garantita, soprattutto coloro che sono vittime stesse della violenza o di violenza assistita. Interventi come la valutazione delle capacità genitoriali, l'organizzazione degli incontri protetti tra padre e figli e i colloqui con i minori sono gestiti dalla rete dei servizi, soprattutto dal Consultorio Familiare, il Servizio Età Evolutiva e Neuropsichiatria Infantile e il Servizio Educativo Territoriale dell'Ulss 6 Euganea.

La collaborazione con la rete è fondamentale per promuovere un cambiamento nella vita delle persone, siano esse donne vittime di violenza, uomini maltrattanti, e bambini e ragazzi con un trascorso di violenza assistita: l'intervento rapido e integrato tra i professionisti può tracciare una differenza che altrimenti difficilmente si manifesterebbe. Nessun percorso è facile, anzi numerosi sono gli ostacoli e le ricadute che ogni persona affronta. Il ruolo dei Servizi Sociali rimane comunque quello di tutelare e favorire l'autodeterminazione delle persone, attraverso il rafforzamento dell'empowerment di ciascuno perché possa avere gli strumenti per costruire una vita in condizione di pieno benessere. A fronte di tutti i casi in cui le violenze non cesseranno mai e i percorsi attivati, per le più diverse motivazioni, non vanno a buon fine, ce ne sono altrettanti in cui invece l'uscita dalla violenza si concretizza. Ed è su questa

speranza e possibilità di successo che le professioniste e i professionisti devono centrare il proprio lavoro.

## CONCLUSIONI

La violenza lascia dietro di sé tracce marcate, talvolta indelebili, e che comportano conseguenze sia di tipo psicologico e relazionale, oltre che fisico, e sociale nelle donne che hanno vissuto maltrattamenti e nei figli che li hanno assistiti. Le operatrici e le professioniste dei Centri Antiviolenza, dei Servizi Sociali, del Pronto Soccorso e di tutti gli altri enti che intervengono in aiuto non possono scindere da questa consapevolezza. L'elaborazione del trauma e il suo superamento sono tappe fondamentali, ma non per tutte il percorso di aiuto, se avviato, comporta necessariamente un'uscita dalla violenza. Il lavoro dei servizi è fondamentale in questo senso nel fornire alle donne gli strumenti e le possibilità perché possano ricostruire da sole la propria vita attraverso un processo di *empowerment*, parola chiave sia del lavoro dei Servizi Sociali, che della promozione della parità di genere e del raggiungimento dell'autonomia personale al di fuori del vissuto violento.

La normativa internazionale è chiara, la violenza contro le donne è un crimine contro l'umanità che deriva da una matrice culturale ben precisa basata sulla discriminazione di genere, ed ogni paese deve contribuire al suo contrasto e alla promozione di una cultura paritaria. L'Italia aderisce e fa suo questo intento, ma ancora oggi il femminicidio non figura come reato all'interno del nostro ordinamento penale.

Tra pochi giorni cadrà il 25 novembre, la Giornata internazionale per l'eliminazione della violenza contro le donne. Ogni anno viene dedicato un giorno per ricordare tutte le donne vittime di violenza e femminicidio e promuovere campagne di sensibilizzazione che invitano le donne a sporgere denuncia e rivolgersi ai Centri Antiviolenza. Tuttavia, durante tutto il resto dell'anno le notizie e i dati sui femminicidi sembrano quasi passare inosservati, e molto frequentemente gli articoli di giornale e i servizi mediatici denotano atteggiamenti di vittimizzazione secondaria nei confronti delle donne uccise o violentate, e di giustificazione e romanticizzazione degli aggressori. Il linguaggio usato per descrivere certi fatti di cronaca rivela ancora la presenza di una forte cultura maschilista, che deve essere rimodellata non solo attraverso azioni quali la promozione della parità di genere e la sensibilizzazione e il contrasto contro qualsiasi forma di violenza di genere, ma in primis mediante un lavoro di prevenzione ed educazione della comunità, attuata fin dall'infanzia.

Nonostante sia promossa dalla legge n.405/1975 sull'introduzione dei Consulteri Familiari, l'educazione sessuale non viene svolta nelle scuole italiane. La legge prevede che a discrezione di ogni Regione ci sia la possibilità per i Consulteri del territorio di organizzare corsi di informazione ed educazione al tema, per promuovere una sessualità responsabile e un'ottimale vita affettiva e relazionale.<sup>184</sup> Attualmente però l'educazione sessuale, quando e se promossa, tratta per lo più il tema prettamente dal punto di vista biologico, tralasciando invece la parte più emotiva e sociale dell'esperienza.<sup>185</sup>

La sessualità rappresenta ancora un tabù, un fatto privato, da trattare in famiglia, e non è un caso che anche la violenza domestica sia considerata da molti una questione privata.

Ho iniziato la tesi descrivendo nel dettaglio lo sviluppo della società patriarcale e dei motivi per cui è ancora molto presente nella nostra cultura. Tali motivazioni ritornano anche in quest'ultima analisi se si riflette sulle modalità in cui è strutturato il nostro Welfare nazionale, che scarica sulle famiglie, e dunque sulle donne, il peso della cura e dell'assistenza, prevedendo in larga misura sostegni economici e non incentivando il lavoro dei servizi. Un raggiungimento della parità di genere non può avvenire se fenomeni come la disparità di salario, il *glass ceiling* e la mancanza di rappresentatività femminile nelle istituzioni non vengono contrastati con misure concrete, che permettano anche alle donne di usufruire delle medesime condizioni di vantaggio che godono da sempre gli uomini.

Lo stesso Piano Strategico Nazionale sulla violenza maschile contro le donne presenta delle criticità, poiché non basta prevedere fondi e sostegni economici agli Enti e alle Associazioni attivi nel campo, alle volte insufficienti rispetto a tutte le donne accolte<sup>186</sup>, e proporre campagne di educazione al tema attuabili a discrezione dei territori regionali, senza invece introdurre normative che ne garantiscano l'applicazione.

La prevenzione alla violenza di genere dovrebbe partire proprio dalla scuola, da un'educazione che smantelli gli stereotipi di genere e i modelli relazionali tramandati dalla società patriarcale, che promuova il rispetto delle differenze e un modello di amore

---

<sup>184</sup> Italia, Il Presidente della Repubblica, *Introduzione dei consulteri familiari*, legge 29 luglio 1975, n.405 (<https://www.gazzettaufficiale.it/>)

<sup>185</sup> S. Damilano, *Un'Italia senza educazione sessuale: "Non ho mai ricevuto un corso, ma ne sento il bisogno"*, euronews., 14 giugno 2022 (<https://it.euronews.com/my-europe/2022/06/14/un-italia-senza-educazione-sessuale-non-ho-mai-ricevuto-un-corso-ma-ne-sento-il-bisogno>)

<sup>186</sup> Nota: i fondi di cui il Centro Veneto Progetti Donna usufruisce non sono proporzionali al numero di donne accolte, circa 200 per ogni Centro Antiviolenza nella provincia di Padova.

sano lontano da qualsiasi forma di violenza. È attraverso l'educazione che possono essere poste le basi per un cambiamento a livello sociale e di pensiero collettivo, riducendo così la trasmissione di una cultura basata sulle disuguaglianze di genere, che rischiano poi di manifestarsi in atti di violenza contro le donne e la comunità Lgbtqi+ e in femminicidi.

A promuovere l'educazione al rispetto e alla parità di genere nelle scuole e nella comunità si impegnano fortunatamente le numerose Associazioni e Centri Antiviolenza del Privato Sociale, che sopperiscono alle mancate iniziative a livello nazionale e, talvolta, regionale.

Senza la presenza e il lavoro dei Centri Antiviolenza, che a 360 gradi attuano interventi di prevenzione, informazione, sostegno, protezione ed educazione, molte donne che vivono in condizioni di violenza e maltrattamenti non avrebbero l'opportunità di intraprendere dei percorsi di uscita. Il lavoro in rete rappresenta una risorsa fondamentale, in cui ogni servizio deve condividere i principi alla base del lavoro integrato per poter garantire il raggiungimento dell'obiettivo principale, ovvero l'autodeterminazione e la libera scelta delle donne, lontano da pregiudizi e decisioni prese al posto loro. In questo senso la promozione di corsi di formazione dei professionisti e degli operatori sanitari e socio-assistenziali è essenziale.

Se un cambiamento oggi per molte è possibile è grazie al prezioso lavoro di tutte le operatrici, le professioniste, le volontarie, di tutte le donne che si mettono a disposizione per il benessere e la libertà di altre donne.





## BIBLIOGRAFIA

### Opere consultate

Baccaro, Laura, Toffoli, Roberta, Laugelli, Emilia, Stocchiero, Maria, “La comunicazione con la donna che ha subito violenza” in *Vademecum. Indicazioni Operative per operatori socio-sanitari del PS e SUEM 118*, Regione Veneto

Casanova, Cesarina. *Famiglia e parentela nell'età moderna* (2009), Roma, Carocci editore 2012

Ceccarello, Claudia, Lozzi, Eleonora, Marcuzzo, Patrizia, Miotto, Laura, Stefani, Claudia, Zantedeschi, Patrizia, Moretti, Chiara, “Il ruolo del Centro Antiviolenza nella gestione dell'urgenza e nel percorso di uscita” in *Vademecum. Indicazioni Operative per operatori socio-sanitari del PS e SUEM 118*, Regione Veneto

Cerantola Laura, Longo Luigina, Morellato Catia, Pistollato Elisa, “L'identificazione dei segni e sintomi della violenza” in *Vademecum. Indicazioni Operative per operatori socio-sanitari del PS e SUEM 118*, Regione Veneto

D'Elia, Cecilia e Serughetti, Giorgia, *Libere tutte. Dall'aborto al velo, donne nel nuovo millennio* (2017), Minimum fax 2021

De Beauvoir, Simone. *Il secondo sesso* (1949), Milano, Il Saggiatore 2016

De Paoli, Luisa e Sordi, Roberta Maria, “La valutazione del rischio di recidiva della violenza: i criteri di dimissibilità e il percorso di dimissione protetta” in *Vademecum. Indicazioni Operative per operatori socio-sanitari del PS e SUEM 118*, Regione Veneto

Freud, Sigmund, “Carteggio con Einstein”, in Id., *Opere*, vol. II, Torino, Boringhieri 1979. Citato in Melandri, Lea, *Amore e violenza. Il fattore molesto della civiltà*, p. 68

Giomi, Elisa e Magaraggia, Sveva. *Relazioni brutali. Genere e violenza nella cultura mediale*, Bologna, Il Mulino 2017

Giovanni Paolo II. *Mulieris Dignitatem. Lettera apostolica sulla dignità e vocazione della donna in occasione dell'anno mariano* (1988). Citato in Murgia, Michela, *Ave Mary. E la Chiesa inventò la donna*, pp. 52-53

Guerra, Elda. *Storia e cultura politica delle donne*, Bologna, Archetipolibri - Gedit Edizioni 2008

Istat. *La violenza contro le donne dentro e fuori la famiglia*, rapporto 2015b. Citato in D'Elia, Cecilia e Serughetti, Giorgia, *Libere tutte. Dall'aborto al velo, donne nel nuovo millennio*, p. 204

Kaufman, Michael. Men, feminism, and men's contradictory experiences of power (1999) in *Men and Power*, a cura di Kuypers, J.A., Halifax, Fernwood Books. Citato in Giomi, Elisa e Magaraggia, Sveva, *Relazioni brutali. Genere e violenza nella cultura mediale*, p. 26

Lipperini, Loredana. *Ancora dalla parte delle bambine* (2007), Universale Economica Feltrinelli, Milano 2021

Melandri, Lea, *Amore e violenza. Il fattore molesto della civiltà* (2011), Torino, Bollati Boringhieri 2021

Mellano, Mauro e Zupi, Marco, *Economia e politica della cooperazione allo sviluppo*, Roma, Laterza 2007. Citato in Senato della Repubblica, *Il background storico della CSW*

Michelet, Jean. *L'amore* (1958), Rizzoli, Milano 1987. Citato in Melandri, Lea, *Amore e violenza. Il fattore molesto della civiltà*, pp. 104-105

Murgia, Michela. *Ave Mary. E la Chiesa inventò la donna*, Torino, Einaudi 2011

Rossi, Paolo, *L'organizzazione dei servizi socioassistenziali. Istituzioni, professionisti e assetti di regolazione*, Roma, Carocci editore 2014

Rossi-Doria, Anna, *Dare forma al silenzio. Scritti di storia politica delle donne*, Roma, Viella 2007. Citato in D'Elia, Cecilia e Serughetti, Giorgia, *Libere tutte. Dall'aborto al velo, donne nel nuovo millennio*, p.21

Rousseau, Jean-Jacques, *L'Emilio* (1762), Roma, Armando 1962. Citato in Melandri, Lea, *Amore e violenza. Il fattore molesto della civiltà*, Bollati Boringhieri 2011 pp. 78-79

Vagnoli, Carlotta, *Maledetta sfortuna. Vedere, riconoscere e rifiutare la violenza di genere*, Milano, Fabbri Editori 2021

Zanardo, Lorella, *Il corpo delle donne* (2010), Milano, Feltrinelli Editore 2017

### **Articoli e materiali online**

Altalex, *Cassazione penale, sentenza 06.11.1998 n. 1636.*

Disponibile da:

<https://www.altalex.com/documents/news/2007/04/04/cassazione-penale-sentenza-06-11-1998-n-1636>

Anzani, Milena, *I concetti di femmicidio e femminicidio*, Centro di Ateneo per i Diritti Umani, 29 aprile 2015

Disponibile da:

<https://unipd-centrodirittiumani.it/it/schede/I-concetti-di-femmicidio-e-femminicidio/368>

Associazione Nazionale D.i.Re, *I Centri Antiviolenza: dalla violenza maschile sulle donne alla costruzione di libertà femminili*

Disponibile da:

<https://www.direcontrolaviolenza.it/wp-content/uploads/2014/06/LizKelly-DefinizioneC entroAntiviolenza.pdf>

Associazione Nazionale D.i.Re, “Il lavoro di rete e l’integrazione delle diverse operatività dei servizi” in *Linee guida per l’intervento e la costruzione di rete tra i Servizi Sociali dei Comuni e i Centri Antiviolenza*, a cura di D.i.Re - Donne in Rete contro la violenza, Roma, 20 marzo 2014

Disponibile da:

[https://www.direcontrolaviolenza.it/wp-content/uploads/2014/04/ANCI\\_DIRE\\_LINEE\\_-GUIDA\\_ASSISTENTI\\_SOCIALI-def-web.pdf](https://www.direcontrolaviolenza.it/wp-content/uploads/2014/04/ANCI_DIRE_LINEE_-GUIDA_ASSISTENTI_SOCIALI-def-web.pdf)

Associazione Nazionale D.i.Re. *Report annuale. Rilevazione dati 2021* a cura di Sdao, Paola e Pisanu, Sigrid

Disponibile da:

[https://www.direcontrolaviolenza.it/wp-content/uploads/2022/07/REPORT-Dati-D.i.Re-2021\\_.pdf](https://www.direcontrolaviolenza.it/wp-content/uploads/2022/07/REPORT-Dati-D.i.Re-2021_.pdf)

Carabinieri, *Atti persecutori* (2021)

Disponibile da:

<https://www.carabinieri.it/Internet/ImageStore/Magazines/CodiceRosso/AttiPersecutori/index.html>

Cavalli, Giulio, *Come non raccontare un femminicidio*, Left.it, 9 settembre 2021

Disponibile da:

<https://left.it/2021/09/09/come-non-raccontare-un-femminicidio/>

Centro Veneto Progetti Donna, *Carta dei Servizi*

Disponibile da:

[https://www.centrodonnapadova.it/images/CARTAdeiSERVIZI\\_cvpd2020.pdf](https://www.centrodonnapadova.it/images/CARTAdeiSERVIZI_cvpd2020.pdf)

Centro Veneto Progetti Donna, *I numeri del Centro Veneto Progetti Donna per il 2021*

Disponibile da: [https://www.centrodonnapadova.it/images/Relazione\\_annuale\\_2021.pdf](https://www.centrodonnapadova.it/images/Relazione_annuale_2021.pdf)

Codice Deontologico dell'Assistente Sociale

Disponibile da: <https://cnoas.org/codice-deontologico/>

Consiglio d'Europa, *Convenzione del Consiglio d'Europa sulla prevenzione e la lotta contro la violenza nei confronti delle donne e la violenza domestica*. Istanbul, 11 maggio 2011. Serie dei Trattati del Consiglio d'Europa - n. 210, Istat

Disponibile da:

<https://www.istat.it/it/files/2017/11/ISTANBUL-Convenzione-Consiglio-Europa.pdf>

Cresti, Simona. “*Catcalling*” in Accademia della Crusca, 30 marzo 2021

Disponibile da: <https://accademiadellacrusca.it/it/parole-nuove/catcalling/18489>

Damilano, Samuele, *Un'Italia senza educazione sessuale: “Non ho mai ricevuto un corso, ma ne sento il bisogno”*, euronews., 14 giugno 2022

Disponibile da:

<https://it.euronews.com/my-europe/2022/06/14/un-italia-senza-educazione-sessuale-non-ho-mai-ricevuto-un-corso-ma-ne-sento-il-bisogno>

EIGE, *Access to support services for women victims of intimate partner violence during COVID-19*, covid study, 18 novembre 2020

Disponibile da:

[https://eurogender.eige.europa.eu/system/files/events-files/covid\\_study\\_18.11.2020\\_0.pdf](https://eurogender.eige.europa.eu/system/files/events-files/covid_study_18.11.2020_0.pdf)

EIGE, *Quantificazione dei femminicidi in Italia*, 22 novembre 2021

Disponibile da: <https://eige.europa.eu/publications/measuring-femicide-italy>

Enciclopedia Treccani. “*patriarcato*”

Disponibile da: <https://www.treccani.it/enciclopedia/patriarcato/>

Eurostat. *Gender pay gap. Differences between average gross hourly earnings of male and female employees as % of male gross earnings, 2020 - data for enterprises employing 10 or more employees* (2022)

Disponibile da:

<https://ec.europa.eu/eurostat/web/products-eurostat-news/-/edn-20220307-2>

Fondazione Umberto Veronesi, *Aborti in Italia: tasso tra i più bassi al mondo*,  
Pubblicato il 2 luglio 2022

Disponibile da:

<https://www.fondazioneveronesi.it/magazine/articoli/ginecologia/aborti-in-italia-tasso-tra-i-piu-bassi-al-mondo>

Forti, Elisabetta, *Una sfida caleidoscopica: l'importanza di un approccio multifocale nella trattazione dei casi di violenza di genere*, *Diritto penale e uomo*, 11 settembre 2019

Disponibile da:

[https://dirittopenaleuomo.org/wp-content/uploads/2019/09/Forti\\_articolo-DPU.pdf](https://dirittopenaleuomo.org/wp-content/uploads/2019/09/Forti_articolo-DPU.pdf)

Giansoldati, Franca. *L'emancipazione femminile soffocata sotto il Fascismo, alle donne ruoli subalterni «perché poco intelligenti»*. *Il Messaggero*, 21 gennaio 2020

Disponibile da:

[https://www.ilmessaggero.it/politica/fascismo\\_duce\\_mussolini\\_donne\\_lavoro\\_archivi\\_storia\\_emancipazione\\_diritti\\_voto\\_mind\\_the\\_gap-4998223.html?refresh\\_ce](https://www.ilmessaggero.it/politica/fascismo_duce_mussolini_donne_lavoro_archivi_storia_emancipazione_diritti_voto_mind_the_gap-4998223.html?refresh_ce)

Gioria, Anna, *Dal rifiutato al predatore: un libro per riconoscere i cinque profili di stalker*, *Il Corriere della Sera* sez. “La 27esima ora”, 16 dicembre 2016

Disponibile da:

[https://27esimaora.corriere.it/16\\_dicembre\\_15/dal-rifiutato-predatore-libro-riconoscere-cinque-profilo-stalker-5551cc8e-c2ee-11e6-9582-f95ccd26a3e7.shtml](https://27esimaora.corriere.it/16_dicembre_15/dal-rifiutato-predatore-libro-riconoscere-cinque-profilo-stalker-5551cc8e-c2ee-11e6-9582-f95ccd26a3e7.shtml)

Istat, Eurostat, *Cura dei figli e lavori domestici* (2016)

Disponibile da: <https://www.istat.it/donne-uomini/bloc-3d.html?lang=it>

Istat. *Definizioni e indicatori* (2022)

Disponibile da:

<https://www.istat.it/it/violenza-sulle-donne/il-contesto/definizioni-e-indicatori>

Istat, *Il sistema di protezione per le donne vittime di violenza. Principali risultati delle indagini condotte sulle Case rifugio per le donne maltrattate e sui Centri antiviolenza. Anni 2020 e 2021*, 13 maggio 2022

Disponibile da:

[https://www.istat.it/it/files//2022/05/REPORT\\_CASERIFUGIOECENTRIANTIVIOLE\\_NZA\\_2022.pdf](https://www.istat.it/it/files//2022/05/REPORT_CASERIFUGIOECENTRIANTIVIOLE_NZA_2022.pdf)

Istat, *Le donne nelle posizioni apicali, le imprenditrici e le libere professioniste in Misure a sostegno della partecipazione delle donne al mercato del lavoro e per la conciliazione delle esigenze di vita e di lavoro - Audizione dell'Istituto nazionale di statistica* (2020)

Disponibile da:

[https://www.istat.it/it/files/2020/02/Memoria\\_Istat\\_Audizione-26-febbraio-2020.pdf](https://www.istat.it/it/files/2020/02/Memoria_Istat_Audizione-26-febbraio-2020.pdf)

Italia, Parlamento, *Stereotipi di genere e violenza sessuale: la CEDU condanna l'Italia*, 27 maggio 2021

Disponibile da:

[https://temi.camera.it/leg18/post/OCD15\\_14466/stereotipi-genere-e-violenza-sessuale-c-edu-condanna-l-italia.html](https://temi.camera.it/leg18/post/OCD15_14466/stereotipi-genere-e-violenza-sessuale-c-edu-condanna-l-italia.html)

Italia, Ministero dell'Interno, *Report 18 luglio 2022* a cura del Dipartimento della pubblica sicurezza - Direzione centrale della polizia criminale - Servizio Analisi Criminale (2022)

Disponibile da:

[https://www.interno.gov.it/sites/default/files/2022-07/settimanale\\_omicidi\\_18\\_luglio\\_2022.pdf](https://www.interno.gov.it/sites/default/files/2022-07/settimanale_omicidi_18_luglio_2022.pdf)

Italia, Ministero dell'Interno, *Donne vittime di violenza - Report 08 marzo 2022* a cura del Dipartimento della pubblica sicurezza - Direzione centrale della polizia criminale - Servizio Analisi Criminale (2022)

Disponibile da:

[https://www.interno.gov.it/sites/default/files/2022-03/elaborato\\_8\\_marzo.pdf](https://www.interno.gov.it/sites/default/files/2022-03/elaborato_8_marzo.pdf)

Italia, Ministero della Salute, *Le linee guida nazionali per le Aziende sanitarie e ospedaliere in tema di soccorso e assistenza socio-sanitaria alle donne che subiscono violenza*, adottate con Decreto del Presidente del Consiglio dei Ministri 24 novembre 2017

Disponibile da:

[https://www.gazzettaufficiale.it/atto/serie\\_generale/caricaDettaglioAtto/originario?atto.dataPubblicazioneGazzetta=2018-01-30&atto.codiceRedazionale=18A00520&elenco30giorni=false](https://www.gazzettaufficiale.it/atto/serie_generale/caricaDettaglioAtto/originario?atto.dataPubblicazioneGazzetta=2018-01-30&atto.codiceRedazionale=18A00520&elenco30giorni=false)

Italia, Presidenza del Consiglio dei Ministri, *Piano strategico nazionale sulla violenza maschile contro le donne 2021-2023*,

Disponibile da:

<https://www.pariopportunita.gov.it/wp-content/uploads/2021/11/PIANO-2021-2023.pdf>

LaPresse, *Lo sfogo di Grillo in difesa del figlio: "Se è uno stupratore seriale perché non l'hanno arrestato?"*, la7.it, 19 aprile 2021

Disponibile da:

<https://www.la7.it/la7consiglia/video/lo-sfogo-di-grillo-in-difesa-del-figlio-se-e-uno-stupratore-seriale-perche-non-lhanno-arrestato-19-04-2021-376145>

Marchueta, Graciela, *Il ciclo della violenza e i danni sulla salute della donna in Differenza Donna* (2010). Violenza maschile contro le donne. Linee guida per l'intervento e la costruzione di rete tra i Servizi Sociali dei Comuni e i Centri



Antiviolenza, a cura di D.i.Re - Donne in Rete contro la violenza (Roma, 20 marzo 2014)

Disponibile da: [www.direcontrolaviolenza.it](http://www.direcontrolaviolenza.it)

Muroni, Rossella, *Liberare le donne dalla Sindrome da alienazione parentale (PAS). Una riforma urgente*, Le Contemporanee, 5 settembre 2022

Disponibile da: <https://lecontemporanee.it/opinioni/sindrome-alienazione-parentale/>

Organizzazione delle Nazioni Unite, *IV Conferenza mondiale sulle donne* (1995)

Disponibile da:

[http://dirittiumani.donne.aidos.it/bibl\\_2\\_testi/d\\_impegni\\_pol\\_internaz/a\\_conf\\_mondiali\\_onu/b\\_conf\\_pechino/home\\_pechino.html](http://dirittiumani.donne.aidos.it/bibl_2_testi/d_impegni_pol_internaz/a_conf_mondiali_onu/b_conf_pechino/home_pechino.html)

Organizzazione delle Nazioni Unite. *Dichiarazione sull'eliminazione della violenza contro le donne* (1993)

Disponibile da:

[https://unipd-centrodirittiumani.it/it/strumenti\\_internazionali/Dichiarazione-sulleliminazione-della-violenza-contro-le-donne-1993/27](https://unipd-centrodirittiumani.it/it/strumenti_internazionali/Dichiarazione-sulleliminazione-della-violenza-contro-le-donne-1993/27)

Organizzazione delle Nazioni Unite, *Dichiarazione universale dei diritti umani*, 10 dicembre 1948

Disponibile da:

[https://www.senato.it/application/xmanager/projects/leg18/file/DICHIARAZIONE\\_diritti\\_umani\\_4lingue.pdf](https://www.senato.it/application/xmanager/projects/leg18/file/DICHIARAZIONE_diritti_umani_4lingue.pdf)

Paoli, Matilde. *Femminicidio: i perché di una parola* (2013) in Redazione Consulenza Linguistica - Accademia della Crusca

Disponibile da:

<https://accademiadellacrusca.it/it/consulenza/femminicidio-i-perch%C3%A9-di-una-parola/803>

Regione Veneto, *Recepimento della procedura aziendale: “Percorso di accoglienza ospedaliera ed attivazione di reti territoriali per donne che subiscono violenza”*, Deliberazione del Direttore Generale n.638 del 18 luglio 2019, Ulss 6 Euganea  
Disponibile da: <https://www.aulss6.veneto.it/>

Regione Veneto, *Relazione sull'attività svolta in materia di prevenzione e contrasto alla violenza contro le donne gennaio-dicembre 2021*, Giunta regionale del Veneto, Direzione Servizi Sociali - Unità organizzativa Famiglia, minori, giovani e servizio civile

Disponibile da:

<https://www.regione.veneto.it/documents/10797/13359149/relazione+consiglio+2022/c5bc93ea-0e74-4719-9cf3-1906a86df147>

Regione Veneto, *Violenza sulle donne, in mezzo migliaio ricorrono alle cure dei sanitari dell'Ulss 6 Euganea*, Azienda U.L.S.S. n. 6 Euganea, Padova, 25 novembre 2020

Disponibile da: <https://www.aulss6.veneto.it/mys/apridoc/iddoc/3341>

Scalzi Simona e Scardi Francesca (a cura di), *Effetti del trauma: strumenti per intervenire con donne vittime di maltrattamenti e violenze*. Workshop formativo per operatrici e volontarie dei Centri Antiviolenza D.i.Re - Donne in rete contro la violenza (Padova, 7-8 luglio 2017), Cerchi d'Acqua - Settore Formazione

Disponibile da: <https://www.direcontrolaviolenza.it/>

Semenzin, Silvia e Bainotti, Lucia, *The Use of Telegram for Non-Consensual Dissemination of Intimate Images: Gendered Affordances and the Construction of Masculinities* (2020)

Disponibile da:

<https://journals.sagepub.com/doi/10.1177/2056305120984453?fbclid=IwAR2dXakxqnNpHI0teIP1kv-aqgOIKa20KX-mqKCHf8BAApiBds8vDJ-nu-c&>

Senato della Repubblica, *Il background storico della CSW*

Disponibile da:

[https://www.senato.it/application/xmanager/projects/senato/file/repository/affariinternazionali/CSW\\_Background.pdf](https://www.senato.it/application/xmanager/projects/senato/file/repository/affariinternazionali/CSW_Background.pdf)

Statista, *Number of users of leading social networks in Italy in March 2021* (2021)

Disponibile da:

<https://www.statista.com/statistics/787390/main-social-networks-users-italy/>

United Nations. *Convention on the Elimination of All Forms of Discrimination against Women* (1979) adopted by the United Nations General Assembly

Disponibile da:

<https://www.ohchr.org/en/instruments-mechanisms/instruments/convention-elimination-all-forms-discrimination-against-women>

United Nations. *Statistical framework for measuring the gender-related killing of women and girls (also referred to as “femicide/feminicide”)* in United Nations Office on Drugs and Crime (2022)

Disponibile da:

[https://www.unodc.org/documents/data-and-analysis/statistics/Statistical\\_framework\\_femicide\\_2022.pdf](https://www.unodc.org/documents/data-and-analysis/statistics/Statistical_framework_femicide_2022.pdf)

Upday. *Femminicidi: una donna uccisa ogni tre giorni, ma mancano dati per fermare le violenze*, video YouTube. luglio 2022

Disponibile da: <https://www.youtube.com/watch?v=3-k3rjtmGuA>

### **Sitografia consultata sistematicamente**

<https://www.aulss6.veneto.it/>

<https://www.brocardi.it/>

<https://www.centrodonnapadova.it/>

<https://www.comune.este.pd.it/it>

<https://www.direcontrolaviolenza.it/>

<https://eige.europa.eu/>

[https://european-union.europa.eu/index\\_it](https://european-union.europa.eu/index_it)

<https://www.gazzettaufficiale.it/>

<https://www.interno.gov.it/it>

<https://www.istat.it/>

<https://www.regione.veneto.it/>

<https://www.unwomen.org/en>

## **RINGRAZIAMENTI**

Vorrei ringraziare tutta la mia famiglia, in particolar modo mamma, papà e Alessandro, per avermi sostenuta in questo percorso ed in tutti i momenti più importanti della mia vita, che mi supportano e sopportano in ogni mia scelta e che mi incoraggiano a seguire i miei sogni.

Un ringraziamento speciale va a Mattia, che da cinque anni è al mio fianco e ogni giorno mi fa sentire speciale e amata, crede in me più di quanto non faccia io e con cui non vedo l'ora di condividere una vita insieme.

Le mie migliori amiche Ilaria, Giulia e Camilla, senza le quali la mia vita mancherebbe di risate e magia. Abbiamo condiviso gioia, lacrime e ricordi indimenticabili, e tanti altri ne creeremo ancora.

Un pensiero va alle mie compagne di università, con cui ho intrapreso questo percorso e che, anche se la pandemia ha interrotto per un periodo prolungato la condivisione dei nostri momenti insieme, sono grata di aver conosciuto e costruito un'amicizia speciale.

Vorrei ringraziare la mia Relatrice, la Professoressa Perini, che mi ha dato l'opportunità di scrivere una tesi su un argomento a me caro e che mi ha fornito l'aiuto necessario a elaborarlo al meglio.

Un ringraziamento lo dedico a tutte le professioniste e le operatrici che mi hanno concesso di poter approfondire il lavoro dei servizi in cui operano, in particolare il Servizio Sociale Ospedaliero dell'Ospedale di Padova, il Centro Veneto Progetti Donna, e i Servizi Sociali del Comune di Este.

Un ultimo ringraziamento è rivolto a tutti e tutte coloro che ogni giorno dedicano il loro impegno e dedizione a combattere la violenza contro le donne e ad aiutare i figli e le figlie vittime di violenza assistita a ricostruire un futuro, nella speranza di ritornare a vivere e sorridere.